



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

aprile 2016 € 3,90

SUL GRANITO DEL GARHWAL

Arrampicare alle sorgenti del Gange

IL PASSO DELLA SENTINELLA

A un secolo dalla leggendaria
impresa degli alpini nelle
Dolomiti di Sesto

Montagne360 - Aprile 2016 - € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 43/2016. Poste Italiane Spa. sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano.



ISSN 2280-7764



60043

9 772280 776005

Salyan THE ULTIMATE APPROACH TO PERFECTION

Less weight.
More grip and comfort.
No wasted effort.



Tra le più leggere del segmento con soli 870 gr di peso, Salyan è il nuovo modello da avvicinamento tecnico di Asolo studiato per affrontare con il massimo grip vie ferrate, attività di guida e soccorso, trekking. La suola Vibram® assicura precisione nella fase di arrampicata, mentre la tecnologia Anti-Shock contribuisce all'assorbimento dell'impatto e al confort generale della calzatura. Con Salyan ai piedi, ti senti leggero, sicuro, comodo e hai più energie per affrontare al meglio la tua prestazione.



Anti shock



La causa montana

Il basso profilo della tensione ideale presente nell'attuale produzione letteraria e visiva legata alla montagna al di fuori dell'ambito del Club alpino italiano dimostra quanto poco sia ancora diffusa la cultura della montagna in Italia, nonostante sia un Paese i due terzi del cui territorio sono montuosi. Tale arretratezza culturale specifica - che non si riscontra nei paesi alpini confinanti, particolarmente Francia, Svizzera, Austria e persino in Germania ove la percentuale del territorio montuoso è alquanto inferiore - di fronte al maggior peso della cultura "mediterranea" che ha lasciato spazio al potere di interessi economici legati allo sviluppo industriale delle zone di pianura e costiere, ha determinato un disinteresse generalizzato per le aree montane, a iniziare proprio dalle politiche che ne avrebbero dovuto valorizzare le peculiarità delle risorse. Tale fenomeno ha contrassegnato il destino della montagna come area depressa e soggetta allo spopolamento da una parte e dall'altra a uno sviluppo disordinato controllato da poteri e interessi lontani dalle popolazioni locali, a partire prima dalla rivoluzione industriale che nella seconda metà dell'Ottocento ha modificato l'assetto e la compagine sociale economica e politica in Europa, e poi, nella seconda metà del Novecento, sotto la spinta del boom economico che ha individuato nella montagna un bene di consumo per investimenti speculativi immobiliari e turistici estranei alla cultura locale. Tuttavia già prima del fascismo, ma soprattutto agli albori dell'Italia repubblicana del secondo dopo guerra, alcune personalità dell'ambiente politico, accademico scientifico e associativo hanno dato luogo a un movimento inteso a portare al centro dell'attenzione la questione della situazione socio-economica della montagna italiana per svincolarla dalle situazioni di marginalità rispetto all'economia industriale delle aree di pianura.

Chi intese convogliare tali iniziative in un reale impegno legislativo a favore della montagna fu Michele Gortani, geologo e geografo nato in Galizia ma originario della Carnia, alla quale fu particolarmente legato, docente universitario e politico, membro dell'Assemblea costituente, che diede rilevanza concreta alla sua politica al servizio della montagna, ottenendo l'attuale formulazione dell'articolo 44 della Costituzione che recita: "La Legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane", nonché la promulgazione della prima Legge per la montagna nel 1952. Il Club alpino italiano, ad iniziare negli anni Settanta con la presidenza di Giovanni Spagnoli, ha sempre fatto della causa montana un argomento di forte dibattito culturale e, insieme ad altre istituzioni e associazioni legate alla montagna quali ANCI, UNCEM, FEDERBIM, ANA, TCI, nonché con associazioni ambientaliste, ha sempre sostenuto presso il mondo politico la necessità legislativa di una valorizzazione della montagna in quanto risorsa specifica di patrimonio ambientale antropico e naturale, come bene comune da tutelare nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile. In tale quadro si inserisce la celebrazione del cinquantenario della morte di Gortani, che avrà luogo sabato 30 aprile con una tavola rotonda aperta al pubblico alla quale sono invitati tutti i soggetti pubblici e privati interessati alla causa montana, nell'ambito del 64° Trento Filmfestival. Lo scopo è di ottenere, riconfermando e rafforzando il messaggio e la visione politica di Michele Gortani, una sempre maggior attenzione dell'opinione pubblica e del potere politico per tracciare un iter legislativo che, in accordo con i piani europei di sviluppo sostenibile, permetta l'investimento di risorse umane, finanziarie e tecniche intese a un rilancio dell'inesimabile valore rappresentato dalla montagna e dalle sue popolazioni.

Umberto Martini

Ford Ranger: consumi da 6,5 a 8,9 l/100 km (ciclo combinato), emissioni CO2 da 171 a 234 g/km.

PRONTO PER OGNI SFIDA

NUOVO FORD RANGER

> Capacità di traino migliore della categoria

Costruito per trasportare carichi fino a 1.195 kg e trainare fino a 3,5 tonnellate, il nuovo Ford Ranger è il campione dei pesi massimi. Scopri di più su ford.it



Go Further

ford.it

APRILE 2016



In azione sulla parete ovest del Bhagirathi IV. Foto Arianna Colliard e Ragni di Lecco

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT

FACEBOOK

TWITTER FLICKR

SOMMARIO

01 EDITORIALE
06 News 360

- 10 **Maiella. In cammino insieme per non dimenticare**
- 12 **Sulmona prepara la 16ª edizione del "Sentiero della libertà"**
Vito Paticchia
- 16 **In fuga oltre il fronte**
Carlo Iacovella
- 20 **Guerra per alpinisti nelle Dolomiti di Sesto**
Mario Vianelli
- 28 **In inverno sulla Roda de Vael**
Jacopo Biserni e Paolo Tiezzi
- 32 **Un sogno di granito alle sorgenti del Gange**
Matteo De Zaiacomo
- 40 **(Ri)educare alla libertà**
Gianluca Testa
- 44 **Le grotte della Val di Lima**
Siria Panichi
- 50 **Il Convegno internazionale di Rete Montagna**
Antonio Ciaschi
- 52 **La targa degli Alpinisti del Gran Sasso**
Roberto Iannilli e Angela Torri
- 54 **La 64ª edizione del Trento Film Festival**
Rosario Fichera
- 56 **Rottura di una corda in arrampicata**
A.A.VV.

PORTFOLIO

60 **Gelo e disgelo**
Fabio Beconcini

RUBRICHE

- 68 Cronaca extraeuropea
70 Nuove ascensioni
72 I GR si presentano:
il CAI Sardegna e la SAT
73 ConsigliInforma
74 Libri di montagna

IN EVIDENZA



GUERRA PER ALPINISTI NELLE DOLOMITI DI SESTO

20 Cent'anni fa gli alpini occupavano il Passo della Sentinella. Ma l'impresa leggendaria furono i mesi trascorsi ad attrezzare una difficile via alpinistica, nel cuore dell'inverno, aggrappati ad una cresta a tremila metri di quota.



32

UN SOGNO DI GRANITO ALLE SORGENTI DEL GANGE

Nel settembre 2015 tre Ragni di Lecco, hanno tentato l'inviolata parete ovest del Bhagirathi IV (6193 m), nell'Himalaya del Garhwal (India).



10

MAIELLA. IN CAMMINO INSIEME PER NON DIMENTICARE

Due percorsi convergenti, due iniziative escursionistiche ai piedi della grande montagna abruzzese per ricordare chi fuggiva verso la libertà.



28

IN INVERNO SULLA RODA DE VAEI

La ripetizione invernale della via aperta nel 1978 da Renato Casarotto, sulla parete ovest della Roda de Vael, nelle Dolomiti occidentali.

ANTEPRIMA PORTFOLIO



GELO E DISGELO

60

In montagna l'inverno è ancora lungo, ma nei giorni di sole la primavera danza e il gelo allenta la sua morsa. Ne nascono diafane forme e minuscoli paesaggi dove il ghiaccio e le forme di vita convivono abbracciati, accanto all'acqua ritornata viva, liquida e sonora.

01. Editorial; 06. News 360; 10. Majella, together to never forget; 12. 16th edition of the "Walk for freedom"; 16. To Freedom; 20. Alpinism through the war paths into the Dolomites of Sesto; 28. Winter on the Roda de Vael; 32. A dream made of stone at the sources of Ganga; 40. (Re)education at freedom; 44. The caves of Val di Lima; 50. Rete Montagna international meeting; 52. The plate of Gran Sasso's alpinists; 54. Trento Film Festival 64th edition; 56. The breakage of a climbing rope; 60. Portfolio. Ice and thaw; 68. International News; 70. New Ascents; 72. Regional Groups introduce themselves: CAI Sardinia and CAI Trentino; 73. The board informs; 74. Books about mountains.

01. Editorial; 05. News 360; 10. Majella, tous ensemble pour ne pas oublier; 12. Sulmone prépare la 16eme édition du Chemin de la liberté; 16. Vers la liberté; 20. La guerre pour les alpiniste aux Dolomites de Sesto; 28. L'hiver au Roda du Vael; 32. Un rêve de pierre aux sources du Ganga; 40. (Ri)éducation à la liberté; 44. Les caves de la Val de Lima; 50. Rencontre internationale de Rete Montagna; 52. La plaque des alpiniste du Gran Sasso; 54. 64eme édition du Trento Film Festival; 56. Rupture de la corde d'escalade; 60. Porfolio. Gel et dégel; 68. News International; 70. Nouvelles ascensions; 72. Les groupes régionales se présentent: CAI Sardaigne et CAI Trentin; 73. Le Conseil informe; 74. Livres des montagnes.

01. Editorial; 05. 360 News; 10. Majella. Zusammen auf dem Weg gegen Vergessen; 12. Sulmona bereitet die 16. Veranstaltung Der Pfad der Freiheit vor; 16. Richtung Freiheit; 20. Krieg für Alpinisten in den Sextner Dolomiten; 28. Im Winter auf der Rotwand; 32. Ein Traum aus Granit an der Ganges-Quelle; 40. (Wieder)entdeckung der Freiheit; 44. Die Höhlen des Lima-Tal; 50. Das internationale Treffen von Rete Montagna; 52. Die Plakette der Alpinisten Gran Sasso; 54. Die 64. Veranstaltung Trento Film Festival; 56. Riss eines Kletterseiles; 60. Portfolio: Frost und Auftauen; 68. Internationales; 70. Neue Besteigungen; 72. Die GR stellen sich vor: CAI Sardinien und CAI Trentino; 73. Rat und Informationen; 74. Bücher über Berge

LE GROTTA DELLA VAL DI LIMA, PAG. 44

Nel nord della Toscana, in provincia di Lucca, si trova un'area molto particolare, situata in un territorio di confine e ricca di testimonianze, storia e leggende.



Alpinismo giovanile CAI e UIAA, le nuove proposte entusiasmano i giovani partecipanti



Le cascate di ghiaccio all'Anfiteatro.
Foto R. Chinellato

«Questa esperienza ci ha permesso non solo di incrementare la nostra tecnica di progressione su cascate appoggiate o verticali, ma anche di conoscere altri giovani come noi ansiosi di mettersi alla prova su una disciplina così tecnica e impegnativa. Abbiamo potuto stringere nuove amicizie grazie alla passione che accomuna ognuno di noi: la montagna!». È questo il commento entusiasta dei quattordici ragazzi tra i quindici e i diciannove anni che hanno partecipato in Valle Varaita (Cuneo) all'International Youth Ice Climbing Camp. L'iniziativa, dedicata all'arrampicata sulle cascate di ghiaccio, si è svolta dal 6 al 10 febbraio 2016, organizzata dalla Commissione centrale alpinismo giovanile del CAI per i Global Youth Summit dell'UIAA (Union Internationale des Associations d'Alpinisme). È stata scelta la Valle Varaita in quanto le rigide temperature invernali favoriscono la formazione di numerose cascate di ghiaccio, sulle quali è possibile arrampicarsi con l'aiuto di ramponi ai piedi e piccozze tra le mani. Proprio qui è nato una trentina di anni fa l'ice climbing.

Tra i giovani partecipanti erano presenti anche uno spagnolo e un tedesco, mentre gli altri provenivano dalle Sezioni del CAI di tutte le macro zone geografiche attraverso le quali il sodalizio raggruppa le regioni italiane (i cosiddetti "convegni").

Tornando ai commenti, Beatrice di Sanremo ha sottolineato come «già dai primi istanti ho capito che durante questa esperienza non avrei soltanto arrampicato su ghiaccio, ma sarei venuta in contatto con culture diverse dalla mia e che avrei avuto l'opportunità di stringere dei legami che dureranno».

«Il gestore del rifugio (il Savigliano, a 1743 metri di quota n.d.r.) è stato simpatico e soprattutto gentilissimo, oltre che preparatissimo nel campo! Cascate divertenti e varie, istruttori preparatissimi!», ha aggiunto Lorenzo di Vittorio Veneto.

E la prossima estate si replica, questa volta nelle falesie di Arco (TN). La Commissione trentina di alpinismo giovanile e la scuola centrale di AG del CAI, in collaborazione con la scuola di alpinismo della CNSASA (Commissione nazionale scuole di alpinismo e scialpinismo CAI), hanno organizzato il Rock Climbing Camp dal 25 al 30 giugno, per regalare ai partecipanti nuove vie, nuove emozioni e un panorama mozzafiato sul Lago di Garda. Nel corso dell'evento troverà spazio anche l'arrampicata su parete artificiale e il boulder. I giovani iscritti al CAI dai quindici ai diciannove anni hanno tempo fino al 31 maggio per iscriversi (info: rosella.chinellato@gmail.com).

«Da quest'anno nelle attività rivolte ai giovani promosse dall'UIAA abbiamo deciso di inserire l'arrampicata su ghiaccio e su roccia da intervalare ai classici trekking, che vengono organizzati già da diverso tempo», ha commentato Rosella Chinellato, rappresentante UIAA per il Club alpino italiano. «L'altra novità è rappresentata dall'età massima dei partecipanti, che abbiamo innalzato per ora ai diciannove anni, con l'idea di ampliare questa soglia di età. Questo nell'ottica di un maggiore coinvolgimento dei giovani, obiettivo che il CAI intende perseguire anche attraverso il progetto Juniores proposto alle Sezioni».

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

MARIO GHERBAZ (1943-2016)

Mario Gherbaz ha attraversato molti decenni della speleologia in Italia. Si avvicinò giovanissimo al mondo delle grotte, per poi entrare a far parte della Commissione Grotte Eugenio Boegan e della Società Alpina delle Giulie, sezione di Trieste del CAI di cui la Commissione fa parte. Oltre alle innumerevoli esplorazioni sul Carso, ricordiamo le spedizioni alla Spluga della Preta nei Lessini, all'Abisso del Bifurto in Calabria, alle grotte del Monte Kronio in Sicilia, famose per le elevatissime temperature. Mario Gherbaz si è sempre occupato anche di materiali, tecnica e organizzazione, come nel XXI Congresso Nazionale di Speleologia nel 2011 a Trieste. Lo ricordiamo con tristezza.

È COMINCIATA L'"OPERAZIONE FARAUALLA" IN PUGLIA

La grave di Farualla è sita in agro di Gravina di Puglia (Bari), sulla Murgia, ad una quota di circa 680 m s.l.m. Con il suo attuale dislivello di oltre -280 m, è tra le grotte più profonde dell'Italia centro-meridionale. Farualla è anche ricca di nuovi possibili punti di prosecuzione. Dopo un incontro tra speleologi dalla Puglia, dalla Calabria e dalla Campania, l'13 Febbraio, al fondo della grotta, è stato allestito un campo fisso per favorire le prossime esplorazioni. Per info gravedifaraualla@gmail.com



INTERESSANTI SCOPERTE ALLA GROTTA GASPERONE AL MONTE SORATTE (RM)

La cavità è di origine ipogenica ovvero, banalizzando, ha avuto origine "dal basso verso l'alto", creando un complesso sistema carsico. Vi esplorano e collaborano speleologi singoli o da diversi gruppi e anche regioni. Rimandiamo al diretto racconto delle esplorazioni: www.scintilena.com/paolo-forconi-stappa-il-mostro-del-gasperone-sul-monte-soratte/02/28/#more-51593

SI È CONCLUSA A FEBBRAIO LA SPEDIZIONE SPELEOLOGICA ITALIANA IN CAMBOGIA

La spedizione, "Cambodian Caves Life 2016, aveva finalità di ricerca e studio. Interessanti i risultati, anche se le alte temperature delle grotte hanno creato non poche difficoltà. Hanno partecipato speleologi del G.S. Carnico CAI Tolmezzo, del G. Grotte CAI Novara e del G.S. Piemontese CAI UGET di Torino e di Crig Geographical Exploring.

SONO APERTE LE ISCRIZIONI IN RETE ALL'INCONTRO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA 2016

L'incontro è a Lettomanoppello (PE) dal 28 ottobre al 1° novembre. info www.strisciando2016.it

Osservatorio ambiente

a cura di CCTAM



MACROREGIONE DELLE ALPI?

Il cammino verso la macroregione alpina procede relativamente spedito ottenendo ormai numerosi consensi a diversi livelli. Qualche dubbio però occorre porsi: ha davvero senso per il bene delle Alpi una Strategia Macroregionale con tante zone di pianura dove esistono città enormi come Milano e Monaco? Peseranno di più i 70 milioni di abitanti dei territori considerati afferenti all'arco alpino o i 14 milioni di residenti nelle Alpi? Se da una parte è soddisfacente il riconoscimento della centralità delle Alpi, la sola forza dei numeri fa temere un ruolo ben diverso per la montagna ed i suoi abitanti. Ed in questo contesto quanto conterà la Convenzione delle Alpi, peraltro ormai nel diritto europeo, come matrice comune? Prevarranno le nebbie inquinate della produttiva pianura padana o le esigenze di conservazione e di tutela di un territorio già minacciato da cambiamenti climatici e sociali? La risposta sincera a queste domande è d'obbligo prima di ogni decisione sulla Macroregione alpina.

Torna la festa della “montagna al lago” del CAI Verbania Intra



Domenica 5 giugno 2016 il CAI Verbania Intra organizza la 42ª edizione della Maratona della Valle Intrasca e la 10ª della Maratonina. La prima è una corsa in montagna a squadre di due atleti, lunga 35,030 km con dislivello di 1634 metri, tra il Lago Maggiore e il rifugio CAI Pian Cavallone (partenza e arrivo a Verbania Intra). A essa si affianca il percorso più breve, quello della Maratonina, di circa 16,9 km. Anche nel 2016 la Sezione ha inserito i due appuntamenti all'interno di un fine settimana che vuole essere una vera festa della montagna al lago. Si inizia la sera di venerdì 3 giugno con la consegna dei premi del concorso “La Pica da Legn”, dedicato a filmati aventi come oggetto la montagna, l'alpinismo e lo scialpinismo. Il sabato saranno protagonisti i bambini delle scuole elementari e medie con la “Sgambettata dei ragazzi in gamba” lungo il centro storico di Intra, preceduta da arrampicate e giochi di abilità. «Con questa festa vogliamo unire idealmente i due elementi caratteristici del nostro territorio: le montagne e il lago», afferma il presidente del CAI Verbania Franco Rossi. «Un fine settimana che non sarebbe possibile senza l'impegno dei volontari, circa 250, che voglio ringraziare già da ora uno ad uno». Per info e iscrizioni: www.maratonavalleintrasca.it.

Si cercano fondi per riqualificare il rifugio Monte Barone all'Alpe Ponasca

Il CAI Valsessera ha aperto una raccolta fondi per finanziare il progetto di riqualificazione funzionale e di miglioramento strutturale del rifugio Monte Barone all'Alpe Ponasca. Gli interventi previsti vanno dalla sostituzione di una piccola tettoia metallica, alla risoluzione delle infiltrazioni di acqua piovana e neve tra la tettoia metallica e il rifugio propriamente inteso, per finire con la protezione dagli agenti atmosferici dell'originaria struttura, in lamiera zincata. Il costo di realizzazione previsto dell'intervento è di circa 60.000 euro, di cui il 40% è in carico alla Sezione. Chi volesse contribuire può effettuare un bonifico sul conto corrente intestato a “CAI VALSESSERA”, IBAN IT43E060904442000000011224 presso Biverbanca-Agenzia di Coggiola, specificando come causale “Contributo copertura rifugio Monte Barone” oppure con un versamento diretto presso la Sezione Valsessera dietro rilascio di ricevuta causalizzata. Per info: www.caivalsessera.org/rifugio

Concorso sui contenuti del Nuovo Bidecalogo

Un concorso, rivolto a Soci, Sezioni, commissioni, gruppi regionali e scuole, per premiare i migliori contributi in merito alla divulgazione e diffusione dei contenuti del Nuovo Bidecalogo. È quello che ha ideato la Commissione centrale tutela ambiente montano del CAI per promuovere la conoscenza e stimolare il dibattito sugli obiettivi del documento e sui valori e principi del CAI. Si può partecipare con articoli scritti su bollettini sezionali o altre pubblicazioni, fotografie, disegni o vignette, video interviste, video presentazioni o power point che presentino il Bidecalogo o i suoi singoli punti. Gli elaborati vanno inviati entro il 10 settembre 2016, indicando la persona di riferimento, i contatti, la Sezione/struttura promotrice e la categoria. Per informazioni: www.cai-tam.it (mail: cctam1416@gmail.com).

Accordi tra il CAI e i Parchi Nazionali calabresi

Il Presidente generale del CAI Umberto Martini ha firmato lo scorso 23 febbraio tre accordi di collaborazione con i Parchi Nazionali calabresi, ovvero Pollino, Sila e Aspromonte, finalizzati al tracciamento e alla segnatura dei sentieri all'interno delle Aree protette e alla promozione della frequentazione della montagna. La firma è avvenuta alla sede dell'Università della Calabria di Rende (CS), al termine del convegno “L'utilizzazione dei sentieri e del trekking per promuovere il turismo sostenibile in montagna”, organizzato dal CAI Calabria, in collaborazione con l'università, i Parchi calabresi e gli operatori economici del comparto turistico. «Il nostro rapporto con le aree protette calabresi prosegue da diversi anni, con l'obiettivo di valorizzare un ambiente naturale che merita tutela e sviluppo», ha affermato Martini. Purtroppo non ha potuto partecipare all'appuntamento il presidente del Parco Aspromonte e coordinatore di Federparchi Calabria Giuseppe Bombino, vittima di un grave gesto intimidatorio la notte del 15 febbraio. Ignoti hanno lasciato sul cofano della sua automobile la testa mozzata di un capretto all'interno di una busta. «Si è trattato di un vile atto contro una persona che sta portando avanti a dovere i propri compiti, a cui va tutta la nostra solidarietà. Siamo vicini anche ai nostri soci calabresi, impegnati quotidianamente nella tutela e nella valorizzazione di un ambiente naturale straordinario», ha commentato Martini.

Dal 14 al 21 maggio a Lecco l'edizione 2016 di “Monti Sorgenti”

Montagna, fotografie, film inediti, grandi personaggi e una nuova edizione del premio alpinistico Grignetta d'Oro. Si terrà dal 14 al 21 maggio 2016 a Lecco la sesta edizione della rassegna “Monti Sorgenti”, organizzata dalla locale Sezione CAI e dalla Fondazione Cassin, che quest'anno avrà come tema principe la “creatività” in alta quota. Parteciperanno infatti atleti e climber che hanno saputo unire l'alpinismo ad altre discipline o declinarlo in ambienti inusuali. Tra loro l'esploratore Danilo Callegari e il trail runner spagnolo Pablo Criado Toca. Il 20 maggio si terrà al Teatro Sociale la consegna del premio “Grignetta d'Oro” che porterà a Lecco i protagonisti del panorama verticale italiano. Spazio infine al concorso dedicato ai film-maker emergenti, ai rifugi alpini del territorio e ai più giovani con una giornata sulle pendici del Resegone. Per info: www.montisorgenti.it.

In edicola ad aprile la 3ª edizione della Guida ai rifugi del CAI



370 schede su altrettanti rifugi del CAI in tutta Italia, con informazioni e contatti aggiornati rispetto alla precedente edizione del 2014. La nuova Guida ai rifugi del CAI, giunta alla terza edizione, sarà in edicola con il Corriere della Sera o La Gazzetta dello Sport a partire dal 23 aprile 2016 a un prezzo di euro 12,90 più il costo del quotidiano. La guida vuole essere uno strumento utile sia agli esperti che ai neofiti per organizzare escursioni in quota, programmare nuovi itinerari e vivere appieno la montagna italiana. Novità di questa nuova edizione sono i contributi di Carlo Alberto Garzonio (presidente del Comitato scientifico centrale CAI) sull'escursionismo in montagna in un momento di importanti cambiamenti climatici e di Alessandro Giorgetta (direttore editoriale della stampa sociale CAI) sul condizionamento reciproco tra rifugi e alpinismo avvenuto negli anni.

Web & Blog

WWW.WEBCAMAPPENNINO.IT



“L'unico sito con più di 200 webcam da tutto l'Appennino italiano”. Queste le parole riportate nella home page di un sito dove gli utenti possono trovare le varie webcam situate sui principali monti dell'Appennino settentrionale, centrale e meridionale.

Scegliendo una webcam dalla mappa o dai menù nella colonna di sinistra della home page si può visualizzare in tempo reale la situazione meteorologica, insieme a qualche informazione geografica e storica relativa al luogo scelto. Presente inoltre un'area dove scaricare manuali sulla meteorologia e su altri argomenti riguardanti l'escursionismo, e un'area “Tracce Gps”, dove consultare i percorsi presenti e, se si vuole, inviare i propri per la pubblicazione.

PlayAlpinismo: il film consigliato da Montagne360



LA MORTE SOSPESA

La morte sospesa è un lungometraggio britannico che ha segnato in profondità il cinema di montagna dei primi anni 2000 (è uscito nel 2003). Firmato dal regista Kevin Macdonald, il documentario – meglio: la docu-fiction – è tratta dal libro (*Touching the void*) di Joe Simpson, uno dei protagonisti della vicenda. La storia è ambientata sul Siula Grande (6344 m), nella Cordillera de Huayhuash in Perù, sulla cui cresta ovest Simpson e Simon Yates erano intenti ad aprire una via nuova. Sulla via del ritorno, Simpson si rompe una gamba. Yates decise di calarlo a valle con l'aiuto di due corde anodate tra loro. Dopo un secondo incidente, Simpson si ritrovò appeso alla corda, nel vuoto, tenuto a stento dal compagno che, giunto al limite della resistenza, fu costretto a tagliare la corda. Lo scalatore britannico precipitò in un crepaccio ma, incredibilmente, riuscì a sopravvivere. Il film riporta la testimonianza dei due protagonisti. Trovate il film su gazzaplay.com/alpinismo

Maiella in cammino insieme per non dimenticare

Profilo della Maiella da Passo
San Leonardo.
Foto Luca Del Monaco

Due percorsi convergenti,
due iniziative
escursionistiche ai piedi
della grande montagna
abruzzese per ricordare chi
fuggiva verso la libertà

Se il volume *I sentieri della libertà*, pubblicato dal CAI e da RCS nel 2015 in occasione del 70° anniversario della Liberazione, ha rappresentato un primo momento di sintesi del lavoro che il nostro Sodalizio compie da molti anni per valorizzare, come sottolineava il presidente Martini, quei sentieri che «ebbero un ruolo determinante nell'esito dei combattimenti e nella sopravvivenza stessa di uomini e donne impegnati nei reparti e nell'organizzazione di supporto» alla Resistenza, esso non ha esaurito la varietà e l'ampiezza dell'impegno e della ricerca che i nostri soci sviluppano nei loro territori.

Lo testimoniano gli articoli che pubblichiamo in questo numero su due iniziative che riguardano luoghi e sentieri dei due versanti della Maiella. Fra le regioni italiane coinvolte nel secondo conflitto mondiale, l'Abruzzo è stata la prima dove si è sviluppata in maniera diffusa e capillare quella forma di opposizione alla violenza dell'occupante tedesco che va sotto il nome di Resistenza. Si è trattato di una resistenza coniugata tanto nella forma del contrasto in armi (Brigata partigiana Maiella) quanto, soprattutto, in quella che è stata definita una "resistenza umanitaria" dispiegata dalla popolazione civile per nascondere, sfamare e aiutare militari alleati in fuga dai campi di prigionia dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, spesso accompagnandoli fino a raggiungere le località liberate.

Con la partecipazione di centinaia di giovani provenienti da scuole italiane ed europee, a partire dal 2001, da Sulmona a Casoli, si snoda la Marcia internazionale "Sentieri della libertà/Freedom Trail" che ripercorre idealmente uno dei tanti itinerari che permisero ai fuggiaschi di guadagnare la libertà. Pur essendo un percorso consolidato, gli organizzatori non cessano di rinnovarne i tracciati per regalare ai partecipanti nuove emozioni e suggestioni. Un'altra novità, quest'anno, sarà rappresentata dall'incontro con i partecipanti di un'altra iniziativa organizzata dalla sezione CAI di Guardiagrele, i quali giungeranno a Casoli dal versante orientale della Maiella, ripercorrendo un altro dei sentieri utilizzati dai prigionieri per tornare liberi. Una collaborazione che, arricchendo le rispettive iniziative, stimola ad una più assidua frequentazione della montagna.

(v.p.)

Sulmona prepara la 16^a edizione del “Sentiero della libertà”



Proseguono le manifestazioni in ricordo della trafila che permise a centinaia di prigionieri di guerra di mettersi in salvo oltre la Linea Gustav

di Vito Patricchia

A fronte e in questa pagina: salendo da Campo di Giove verso Guado di Coccia



Avviata nel 2001 alla presenza del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, la Marcia Internazionale “Il Sentiero della libertà/Freedom trail” si snoda tra le strade e i sentieri che collegano Sulmona a Casoli ripercorrendo uno dei tracciati attraverso i quali ex-prigionieri alleati fuggivano dai campi di concentramento in Italia dopo l’8 settembre 1943. Queste traversate da nord a sud avevano nel Guado di Coccia (1674 m), controllato dai tedeschi, il valico meridionale più accessibile del massiccio della Maiella, superato il quale un valone in forte pendenza permetteva di raggiungere Palena dove, evitato il presidio tedesco installato presso la stazione, sempre con l’aiuto di guide locali, si proseguiva fino a Casoli.

Strade di fondovalle, mulattiere e tratturi, sentieri e canali furono le vie attraverso le quali migliaia di prigionieri, fuggiti dal campo di Fonte d’Amore a Sulmona o provenienti da altri campi situati più a nord, tentarono di guadagnare la libertà superando quella striscia, talvolta sottilissima e non ben definita, che rappresentava il confine tra l’esercito tedesco e quello alleato, la Linea Gustav. Pastori, contadini, carbonai, boscaioli e semplici cittadini organizzarono e guidarono i fuggiaschi attraverso quel reticolo viario che rappresentò la via di salvezza per centinaia di ex-prigionieri delle più svariate nazionalità: inglesi, americani, neozelandesi, sudafricani, polacchi, romeni, slavi, ecc.. Ma anche ebrei in fuga dalla deportazione in Germania e militari italiani, come il sottotenente Azeglio Ciampi, che

cercavano di raggiungere il legittimo governo italiano per riprendere a lottare contro l’occupante tedesco e il governo fascista della Repubblica Sociale Italiana.

Aiutati dalla popolazione, in maggioranza donne, che a rischio della vita li accolsero nelle proprie case, li nascose e li nutrì dividendo con essi il poco che aveva, i prigionieri attendevano il giorno e il momento propizio per attraversare le linee tedesche, affrontando al buio la pioggia, il freddo e la neve in quello che fu, tra la fine del 1943 e l’inizio del 1944, il più gelido inverno di quegli anni. Una pagina di storia – scrive lo storico Mario Setta che da anni, insieme all’associazione culturale “Il sentiero della Libertà”, promuove, raccoglie e pubblica ricerche e testimonianze dei protagonisti di questa straordinaria epopea popolare – ricca di «episodi drammatici e toccanti, comici e romantici», con ex-prigionieri nascosti per mesi nelle grotte, nelle cantine, travestiti da donne, fatti passare per sordomuti, altri che, innamorati e successivamente sposati con le figlie dei loro benefattori, hanno affidato ai famigliari il compito di spargere le proprie ceneri su queste terre.

Pastori, contadini, carbonai, boscaioli e semplici cittadini organizzarono e guidarono i fuggiaschi

Un’esperienza che ha segnato in maniera indelebile i fuggiaschi, molti dei quali hanno scritto testimonianze dove l’elemento comune è l’assistenza spontanea e disinteressata prestata dalle



Edizione 2015 del
"Freedom Trail".
Foto Gianpaolo Tronca
La discesa verso Palena

famiglie di contadini per pura solidarietà a uomini che la propaganda fascista additava come nemici e che i tedeschi punivano con la fucilazione. Le ragioni di questo comportamento sono da ricercare per alcuni (Roger Absalom), nel poco rispetto che i membri "marginali" della società nutrono nei confronti delle autorità costituite, per altri (Mario Setta), per un senso di responsabilità, per l'orgoglio dei poveri che hanno voluto dimostrare, nel momento in cui la società e l'autorità si dissolvevano, un profondo senso di dignità e di riscatto.

E in questi anni, forti di quelle testimonianze e dell'invito rivolto dalle associazioni inglesi degli ex-prigionieri alle istituzioni, al liceo scientifico e alla cittadinanza di Sulmona perché quella pagina di storia non fosse dimenticata, dopo la prima edizione del 2001 ha continuato ad essere organizzata la marcia "Il Sentiero della libertà/Freedom Trail" che anche quest'anno, dal 23 al 25 aprile 2016 vedrà centinaia di giovani provenienti dalle scuole di numerose città italiane, da Cuneo a Reggio Calabria, e da quelle dei paesi europei, dalle spiagge della Normandia alla pianura panonica, a rinsaldare, fra le ospitali terre d'Abruzzo, il legame tra le giovani generazioni, affermando i valori della dignità e fornendo concreti esempi di coraggio e generosità. Esempi che possono aiutare anche oggi a evitare l'indifferenza sull'ingiustizia e sulla sofferenza altrui.

Per lo sviluppo di questa sedicesima edizione, gli organizzatori hanno effettuato nel mese di febbraio dei sopralluoghi finalizzati a verificare il tracciato degli anni precedenti e individuarne uno nuovo



per la terza, ultima tappa. Confermato per il primo giorno il tracciato da Sulmona a Campo di Giove; concluso il secondo a Taranta Peligna con la salita a Guado di Coccia e l'omaggio al santuario della Brigata Maiella, il terzo giorno si passa davanti al monumento eretto in memoria di Donato Ricchiuti - vicecomandante della brigata, caduto l'1 aprile 1944 in un'azione di contrasto con i tedeschi - e, raggiunto il cimitero di Lama dei Peligni, si attraversa su ampia carrareccia il bosco ai piedi del monte Tari. Superata una postazione tedesca in sasso, mimetizzata ai piedi della montagna e dalla quale era possibile controllare un ampio tratto della valle del torrente Aventino, si raggiunge Fara San Martino per proseguire fino a Casoli, chiudendo così l'intero percorso.

A supporto dell'organizzazione e a guidare le centinaia di partecipanti, soci e accompagnatori della sezione CAI di Sulmona continueranno a offrire la propria collaborazione.

Un'esperienza che ha segnato in maniera indelebile i fuggiaschi, molti dei quali hanno scritto testimonianze dove l'elemento comune è l'assistenza spontanea e disinteressata prestata dalle famiglie di contadini per pura solidarietà a uomini che la propaganda fascista additava come nemici e che i tedeschi punivano con la fucilazione.

adsGlen



APPROVATO DAL
CLUB ALPINO ITALIANO

Z-CAI Junior Il regalo ideale per i giovani alpinisti

**Il primo binocolo per ragazzi
approvato dal Club Alpino Italiano**

Z-CAI Junior è dedicato ai giovani che hanno scelto l'alpinismo come attività, ma è anche un binocolo con caratteristiche ideali per ogni appassionato di montagna. Il corpo in lega leggera di alluminio e il rivestimento protettivo in gomma lo rendono ideale per



non essere di peso e d'ingombro nello zaino. Costruito con materiali di alta qualità e con il know how trentennale di Ziel, il binocolo Z-CAI Junior è garantito per 10 anni. Potente, robusto, ergonomico e, soprattutto, allegro nei suoi vivaci colori. Sarà l'idea regalo del 2016 per i più giovani.



CERCA IL PUNTO VENDITA PIÙ VICINO SU WWW.ZIELCLUBALPINOITALIANO.IT

ZIEL
The sense of precision

Verso la libertà

Da tre anni la Sezione di Guardiagrele organizza escursioni seguendo le vie percorse dagli ex prigionieri e dai civili nel tentativo di passare il fronte. Storie di più di settant'anni fa ma ancora vive: sul cammino le vite di quegli uomini in fuga si sono intrecciate con quelle dei coraggiosi abitanti di queste vallate

di Carlo Iacovella*

In questa pagina e nella successiva: i partecipanti all'escursione del 2015. Foto Luciano Torrieri

Visto il successo avuto, la Sezione ha intenzione di rendere fruibile il percorso con una adeguata segnaletica. Per ulteriori informazioni o per prenotare visite guidate: info@caiguardiagrele.it; www.caiguardiagrele.it

Guardiagrele si trova in Abruzzo sul versante orientale della Maiella a circa 600 metri di altezza e durante il secondo conflitto mondiale la sua posizione dominante (Gabriele D'Annunzio la definì "terrazza d'Abruzzo"), nei pressi della Linea Gustav, era strategicamente importante. Dopo la cruenta battaglia di Ortona che terminò il 28 dicembre 1943 con la sua liberazione, arrivò il difficile inverno che rallentò le operazioni belliche e fece assumere alla cittadina un ruolo strategico sulla "Linea d'inverno". Quando i guardiesi furono costretti a sfollare lasciando le proprie case, in gran parte decisero di attraversare il fronte mettendo a rischio la propria vita; questo avvenne nel periodo che va dagli ultimi mesi del 1943, ai primi del 1944 (Guardiagrele fu liberata il

9 giugno). Oltre ai guardiesi vi erano altre persone: internati, sfollati di altra provenienza e tanti prigionieri alleati che erano fuggiti, per evitare la cattura, l'8 settembre 1943 dal campo di prigionia di Fonte d'Amore - vicino a Sulmona, alle pendici del monte Morrone - e di Servigliano, nelle Marche. Così si spiega la numerosa presenza di prigionieri alleati che cercavano di passare il fronte nella zona della Maiella in questo periodo.

Diverse sono le testimonianze di solidarietà da parte dei civili anche verso questi ex prigionieri; a riguardo citiamo alcune di queste persone che hanno dato loro aiuto e hanno contribuito a portarli in salvo: Giovina Alimonti, Antonio Pantalone, Cesare Primavera, Giovanni e Giuseppe Di Crescenzo, Maria Grazia Borrelli, Elvira Iacovella, Antonino D'Angelo, Chiara Panaccio, Angelo De Luca, Emidio Primavera, Rocco Gabriele, Giovanni Naccarella, Pietro Spurgo. Alcuni di loro erano componenti della Banda Patrioti della Maiella, gruppo che aveva contatti con l'organizzazione segreta chiamata Rat-Line (la via del topo), che si occupava proprio di portare in salvo questi ex prigionieri. Questa linea partiva da Montalto Marche e arrivava a Guardiagrele passando per le località pedemontane e aveva diversi punti di appoggio sicuri, con persone fidate che fornivano aiuto, medicinali e guide. Il tutto si svolgeva sotto il naso del "gatto", cioè i tedeschi.

Tra i più attivi si segnala Antonio Pantalone, uomo eroico, generoso, forte e molto coraggioso che ha scritto una pagina gloriosa perché riuscì a portare in salvo oltre duecento ex prigionieri fuggiaschi. Era un ottimo conoscitore del territorio e questo gli consentiva di cambiare spesso percorso, arrivando così presso i Comandi Alleati nella zona di Casoli senza farsi individuare. Di notte, per quaranta volte, attraversò il fronte nel terribile inverno 1943/44 evitando pattuglie tedesche, postazioni nemiche, campi minati, reticolati. La sua abilità e il suo fiuto per i pericoli non gli fece fallire nessun tentativo, così che riuscì a portare in salvo tutti i prigionieri che gli si erano affidati; e quando li consegnava agli Alleati veniva accolto calorosamente da abbracci e grida di gioia.

In collaborazione con il Servizio Informativo Inglese raggruppava ogni volta 10/15 prigionieri alleati evasi e li guidava verso la libertà. Quando si recava in montagna per recuperarli e poi guidarli, ai famigliari diceva solo «vado a Roccamorice, a Caramanico». Faceva finta di essere un boscaiolo e nello zaino metteva anche alcune giacche da lavoro che faceva indossare agli altri del gruppo, quindi li faceva scendere dietro di lui trasportando fascine e tronchi, non prima di aver raccomandato di stare zitti nel caso incontrassero dei militari tedeschi. Si muovevano lungo sentieri impervi e poco conosciuti, e arrivati nella valle di Guardiagrele li





nascondeva dapprima nelle grotte, in attesa del momento propizio per portarli in salvo. Antonio Pantalone abitava in via della Penna e prima di dicembre, nel sottotetto della sua casa, nascose due soldati alleati. I tedeschi che frugavano ogni casa andarono anche nella sua, ma per evitare di farli salire, fece sedere la moglie incinta e i tre figli sulle scale che portavano verso il sottotetto. L'espedito funzionò: la signora si mise a piangere e i tedeschi andarono via.

Negli ultimi anni si è lavorato sia a rintracciare il percorso che a raccogliere le importanti testimonianze delle persone che hanno vissuto questo triste periodo della Seconda guerra mondiale. La ricerca ha fatto emergere significative novità che hanno portato finora alla realizzazione di due DVD; sono stati inoltre rintracciati una trincea tedesca proprio sulla linea del fronte, una croce nel

bosco della Strazza dove è morto il patriota Antonino D'Angelo, e una parte di reticolato tedesco. La Sezione del Club alpino italiano di Guardiagrele da tre anni organizza l'escursione lungo uno dei sentieri individuati. Durante il percorso vengono effettuate delle soste nelle zone dove sono avvenuti episodi legati al periodo bellico: ad esempio, nelle vicinanze del Casino Santoleri di Caprafico Piane, dove furono uccisi dai tedeschi tre persone, e al Casino Masciantonio dove vi era un avamposto del Comando Alleato. Si segnala che per la prima volta quest'anno ci siamo coordinati con gli organizzatori del "Sentiero della Libertà" di Sulmona per raggiungere contemporaneamente Casoli dai due versanti della Maiella e sfilare insieme per le vie della cittadina accolti dall'amministrazione comunale.

** Sezione di Guardiagrele*

**LETTERA INVIATA
DA UN EX PRIGIONIERO**

«Caro Antonio, oggi è la festa di Natale, '44. Ricordo Natale '43, quando io era nascosto dietro la lignia dei tedeschi, ed penso a te. Non ho dimenticato come tu hai me aiutato a scappare ed sono ancora grato. Adesso, grazie a Dio, i tedeschi sono quasi "caput", ed un giorno, quando la guerra è passata, voglio ritornare in Italia e visitarò Guardiagrele.

La festa di Natale... va bene. Oggi ho salutato molte amici, Ma ce sta un posto nella cuore mia per un altro-il mio caro amico e camarado Antonio Pantarone. Sempre. Gioauma J. Watson. Hotel Cottage Ugford Salisbury Wilts - England.»

Un'interessante scoperta



Foto Carlo Iacovella

Nel 2010 l'amico Roberto Bezzu della Sezione di Sulmona durante una escursione sulla Maiella ha trovato su una roccia vicino l'eremo di Santo Spirito i nomi incisi da due ex prigionieri alleati che l'8 settembre fuggirono dal Campo di prigionia n° 78 di Fonte d'Amore e si nascosero per alcuni giorni lasciando traccia del loro passaggio. Si tratta di: "M. Karup" con la sigla NZ (Nuova Zelanda) e "K. Glenty Sept. '43"

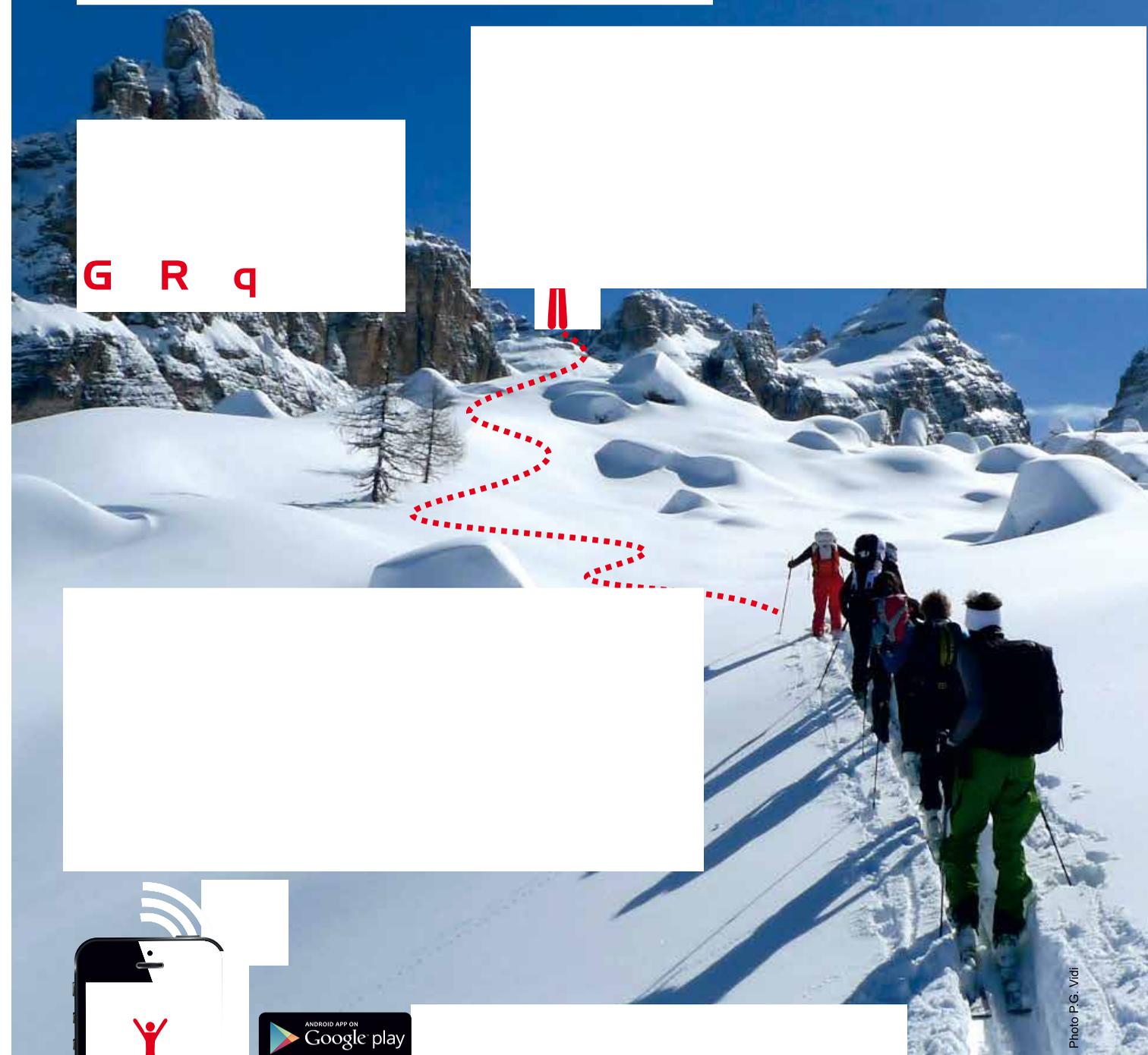
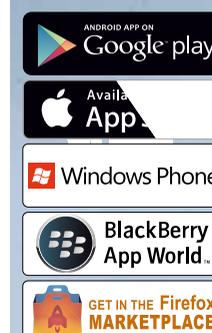


Photo P.G. Vici



Guerra per alpinisti nelle Dolomiti di Sesto

Cent'anni fa gli alpini dei battaglioni Cadore e Fenestrelle conquistavano il Passo della Sentinella. Ma la vera impresa furono i mesi trascorsi ad attrezzare una difficile via alpinistica, nel cuore dell'inverno, aggrappati a una cresta a tremila metri di quota

di Mario Vianelli

«L'aspetto di questi monti è particolarmente orrido e triste: sono montagne vecchie, consumate, che vi torreggiano sulla testa in enormi pareti verticali e spigolose e, qua e là, crepacchi e canaloni; le loro sommità sono creste dentate e frastagliate (...) Esse furono prese d'assalto dagli alpini in condizioni quasi incredibili (...) Deve esser stato come prendere d'assalto il cielo».
Herbert George Wells, "The mountain war", in "War and future", 1916

Postazione telefonica austriaca sulla Croda Rossa di Sesto

La Prima guerra mondiale portò ad un'occupazione senza precedenti dell'ambiente montano d'alta quota. Dopo i primi movimenti e la corsa a occupare le posizioni dominanti, il fronte alpino si assestò lungo una linea contorta che andava dalla valle dell'Isonzo fino al confine con la Svizzera, mantenendosi in gran parte sulle creste montuose e in molti casi addirittura sulle cime. Qui, a quote superiori ai 3000 metri, la natura del terreno e le difficoltà ambientali e climatiche si imposero ai belligeranti, determinando modi e tempi dei combattimenti. Lontana la guerra di masse di soldati mandati all'assalto di trincee imprevedibili - con le sanguinose eccezioni del Col di Lana e di Monte Piana - le uniche azioni possibili sulle crode dolomitiche spesso erano colpi di mano di piccoli reparti, che dovevano affrontare difficoltà alpinistiche notevoli per sorprendere il nemico attraverso vie ritenute impraticabili, e quindi poco sorvegliate. Assalti audaci, nel senso meno retorico che il termine può assumere, dove era molto più probabile precipitare, congelare o essere travolti da una valanga che morire per il fuoco nemico. In molti casi deve essere stato veramente «come prendere d'assalto il cielo».

Le vicende che nell'inverno del 1916 portarono gli italiani a occupare il Passo della Sentinella, nelle Dolomiti di Sesto, sono uno degli esempi più eclatanti di questa guerra durissima e pericolosa, ma in qualche modo ancora umana e non priva di un "cavalleresco" riconoscimento del nemico, dei suoi patimenti (che erano uguali ai propri) e del suo valore.

UNO SCENARIO FAVOLOSO E SEVERO

Grandioso pilastro con cui iniziava a oriente il fronte dolomitico, la Croda Rossa di Sesto si erge sopra i prati e i boschi del Passo di Montecroce Comelico con una serie di contrafforti che portano alla cima principale (2965 m), frastagliata in un aereo labirinto di circhi e torrioni. Una stretta forcella - detta Passo della Sentinella (2717 m) perché sovrastata da una guglia rocciosa che può sembrare un uomo di guardia - separa la Croda Rossa da un intricato sistema di creste e contrafforti che si dirige a sud toccando Cima Undici (3092 m) e la Cresta Zsigmondy prima della possente gobba del Monte Popera (3042 m). L'ambiente è roccioso, aereo e decisamente impervio, con altissime pareti da tutti i lati; le linee verticali sono articolate in un'infinità di intagli, speroni rocciosi, cenge, alti circhi nevosi e canaloni. A ovest le pareti dominano la Val Fiscalina; a oriente, invece, precipitano sul Vallon Popera, aperto verso il Comelico.

Quando iniziarono le ostilità gli austriaci erano attestati nei trinceramenti del Passo di Montecroce e in Val Fiscalina, a metà strada fra il pianoro di fondovalle e il rifugio Zsigmondy, posizioni comodamente accessibili dal paese di Sesto. Gli italiani invece si affacciarono su queste cattedrali di pietra provenendo da est e da sud, cioè dal Comelico, dal Passo Fiscalino e da Forcella Giralba, e si trovarono subito alle prese con l'ambiente d'alta montagna e con grandi difficoltà nei collegamenti.



L'INIZIO DELLE OSTILITÀ

Le prime settimane di guerra furono tranquille, ma pattuglie di entrambe le parti erano in movimento nel tentativo di individuare la consistenza e le posizioni delle forze nemiche. Un grande gioco a rimpiazzino, dove talvolta i gruppi armati si incontravano e si scontravano: gli austriaci erano avvantaggiati perché fra loro erano arruolati i migliori conoscitori di queste montagne, primo fra tutti la guida alpina Sepp Innerkofler, impegnato in incessanti perlustrazioni fino al giorno della sua morte, il 4 luglio 1915 (vedi «Montagne360», maggio 2015).

Era molto più probabile precipitare o essere travolti da una valanga che morire per il fuoco nemico

Gli austriaci, col grosso delle truppe dislocate da mesi sul fronte orientale, erano a corto di uomini, ma all'inizio di luglio distaccarono un reparto di Standschützen volontari della "legione accademica" dell'università di Innsbruck a presidiare la cima di Croda Rossa e il Passo della Sentinella, e poco dopo giunse a dar loro man forte anche un reparto dell'Alpenkorps tedesco, che issò due cannoni da montagna sul versante settentrionale della vetta, da dove si poteva tenere sotto tiro un'eventuale avanzata italiana dal Passo di Montecroce.

Gli italiani, impegnati nel vicino settore di

Lavaredo e ignari della consistenza nemica, temporeggiavano. Il 7 luglio fu incendiato il rifugio Zsigmondy e in breve l'alta Val Fiscalina fu occupata dagli italiani che nel frattempo, provenendo dal Comelico tramite Forcella Giralba, si erano spinti fino alla Cresta Zsigmondy ed erano anche riusciti a portare due pezzi di artiglieria da montagna sulla cupola del monte Popera, a più di tremila metri di quota.

L'attenzione del comando italiano si spostò quindi verso il Passo della Sentinella. La piccola guarnigione austriaca veniva rifornita dalla Val Fiscalina attraverso il Vallone della Sentinella, ripido e impervio ma riparato dai tiri italiani e difeso dalle postazioni austriache di Croda Rossa e di Forcella Undici, aereo intaglio del crestone che dall'omonimo monte precipita a ovest. Il passo era strategicamente importante perché era l'unico passaggio, anche se decisamente scomodo, da dove gli italiani avrebbero potuto sperare di aggirare le difese del Passo di Montecroce; inoltre, da lassù si dominava parte del Comelico – con il Vallon Popera in mano italiana – e della valle di Sesto. Nel corso dell'estate vennero tentati tre assalti al Passo della Sentinella, che servirono a convincere gli ufficiali italiani che l'attacco diretto dal Vallon Popera, su erti ghiaioni e nevai scoperti, non aveva speranze di riuscita.

All'inizio di ottobre le montagne erano già imbiancate e la durezza del primo inverno di guerra prese il sopravvento sulle esigenze belliche. Nelle



In alto da sinistra: il paese di Sesto in Pusteria con il campanile danneggiato dai bombardamenti italiani. Sullo sfondo la Croda Rossa e Cima Undici; il Passo della Sentinella è l'intaglio fra le due cime maggiori

La sommità di Croda Rossa; sono visibili gli ingressi di alcune delle postazioni in galleria. Foto L. Virzi, (Wikimedia Commons)

I "mascabroni", protagonisti dell'epopea invernale di Cima Undici

A fronte in basso: la regione del Passo della Sentinella in una cartina disegnata da Italo Lunelli

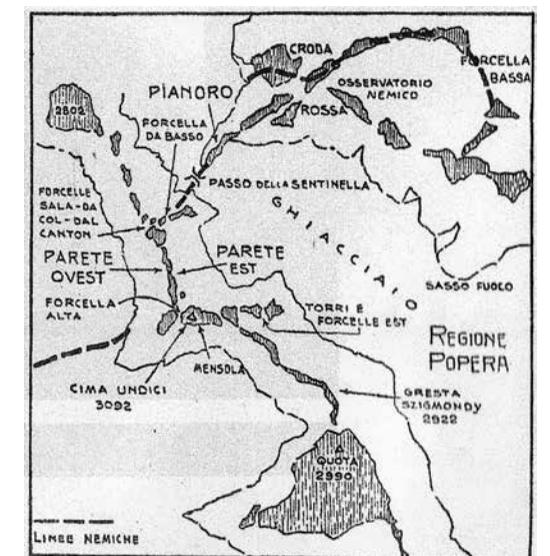


ultime settimane utili entrambi i contendenti furono impegnati in una frenetica attività per rinforzare baracche e ripari, rendere più sicuri i camminamenti e trasportare in quota viveri, combustibile ed equipaggiamenti. Le postazioni avanzate rimasero presidiate soltanto da pochi uomini per ridurre le scorte necessarie. Per parte austriaca una decina di uomini restarono sulla sommità di Croda Rossa, una dozzina al Passo della Sentinella e un piccolo presidio con una mitragliatrice a Forcella Undici; distaccamenti italiani rimasero sul Popera e sulla Cresta Zsigmondy. La vita trascorse relativamente confortevole e tranquilla fin verso febbraio, poi iniziarono perturbazioni di violenza straordinaria e in pochi giorni caddero metri di neve, che significavano valanghe e isolamento.

LA PREPARAZIONE

Intanto nei comandi italiani si stava studiando un nuovo attacco contro il Passo della Sentinella. Si doveva attaccare da direzioni diverse approfittando della sorpresa, ma era prima necessario occupare la cresta di Cima Undici, con tutte le difficoltà logistiche e alpinistiche che questo comportava. Il generale Giuseppe Venturi, da poco comandante di questo settore del fronte, scelse per guidare l'operazione il capitano Giovanni Sala e il giovane aspirante Italo Lunelli – un trentino "irredento" esperto alpinista, arruolato volontario nell'esercito italiano col nome

di Raffaele Da Basso – a cui sarebbe toccato il difficile e pericoloso compito di guidare l'esplorazione di quell'aereo labirinto di rocce innevate, attrezzandovi la via che avrebbero dovuto percorrere gli attaccanti. Gli uomini da impiegare furono scelti fra i montanari più abili e determinati dei battaglioni alpini Cadore e Fenestrelle, formando un gruppetto di soldati affiatati dalle difficoltà e dalle sfide dell'impresa straordinaria. Erano i famosi "mascabroni", così scherzosamente battezzati dal capitano Sala: «I soldati che componevano le due squadre furono da me





La cresta fra il monte Popera e Cima Undici, con i torrioni sommitali che emergono dalle nuvole; a sinistra, coperta dalle nuvole, la Croda Rossa di Sesto. Foto Luca Brigo

denominati “i mascabroni”, che nel gergo di Cima Undici voleva dire gente rude, ardità, noncurante dei disagi e, se vogliamo, anche un po’ strafottente al modo alpino, ma sempre generosa e pronta a dare in qualunque momento il proprio sangue per la Patria e per i compagni. È un nome che io davo a quei soldati che durante lo svolgimento della difficile impresa si dimostrarono i più arditi, i più tenaci nell’affrontare le difficoltà, pieni di fede nel successo, un po’ “brontoloni”, ma in definitiva sempre di buon umore e sostanzialmente molto disciplinati; gente tutto cuore e tutta sostanza; poca forma, che molto spesso è ipocrisia».

si moltiplicava; l’animo inquieto si chiedeva: chi uscirà vittorioso?».

L’AZIONE

Il tratto di cresta da percorrere in linea d’aria era lungo circa un chilometro e mezzo, ma articolato in un’infinità di saliscendi, di traversate terrificanti e di passaggi esposti sul vuoto abissale. Con temperature nell’ordine di 30°C sotto zero e un insidiosissimo terreno roccioso incrostato di ghiaccio l’avanzata fu lentissima e pericolosa. Era anche fondamentale che gli austriaci non scoprissero il movimento, quindi i tratti visibili dagli osservatori di Croda Rossa dovevano essere superati di notte o con la nebbia.

Le squadre operative guidate da Lunelli furono organizzate in: scalatori, con il compito di aprire la via; legatori, che dovevano sistemare scale e corde; i portatori, addetti al trasporto dei materiali; e i mascheratori, che prima dell’alba dovevano cancellare le piste aperte nella neve e ogni traccia in vista del nemico.

Così gli alpini avanzarono, una forcina dopo l’altra, fra pareti e cenge vertiginose, attrezzando la cresta con corde fisse, scale, tende e minuscole baracche ben nascoste nel lato defilato degli intagli. Il 13 febbraio fu montata una baracca, che divenne una specie di campo-base, alla Mensola, cengia inclinata ai piedi dei torrioni sommitali di Cima Undici, sul luogo dove nel 1967 fu costruito il bivacco intitolato ai mascabroni, uno dei

«Da quota 2990 vedevamo la Grande Montagna, ormai meta di ogni nostra più alta aspirazione, di fronte, vicina, stupenda. (...) Già in quel primo contatto col monte ci apparve ben degna di essere vissuta l’avventura ignota che ci attendeva là dentro, in quel mondo quasi irreali, così suggestivamente severo. L’impazienza di entrarvi per valutarne tutte le difficoltà celatevi, si moltiplicava; l’animo inquieto si chiedeva: chi uscirà vittorioso?».

La sua sopravvivenza è fatta di tanti piccoli 5x1000.

Non fargli mancare il tuo.

Enpa ringrazia per questo spazio.

5x1000 all’Enpa. Un gesto umano al cento per cento.
Sostegno al volontariato 80 116 050 586





Il fantastico panorama dolomitico come lo vedevano gli osservatori dalla cima della Croda Rossa; al centro si notano le Tre Cime di Lavaredo

A fronte: le postazioni sul Passo della Sentinella dopo la conquista italiana



ricoveri più remoti e aerei delle Dolomiti. Passarono così le tremende settimane fra febbraio e marzo, con tutto il fronte dolomitico paralizzato da immani nevicate e dalle valanghe. L'attesa nelle postazioni avanzate, isolate e a corto di viveri e di combustibile, doveva essere estenuante, ma almeno lassù si era al sicuro dalle slavine e tentare di muoversi avrebbe significato morte certa. Il capitano Sala, aggrappato coi suoi uomini sulla cresta di Cima Undici, ricorda che: «La baracca, scossa del vento, aveva dei sussulti paurosi: ero preoccupato che fosse travolta, rotta o scoperchiata. Le comunicazioni telefoniche in breve rimasero interrotte; (...) la quantità di neve caduta era fantastica». E anche col bel tempo andarsene era difficile e molto rischioso: «La parete era coperta di ghiaccio e la corda, indurita dal gelo, si stringeva male con la mano inguantata; senza guanti il congelamento era certo. Scesi per primo; eravamo senza racchette e quindi affondavamo molto, spesso fino alla cintola: si nuotava nella neve. (...) Camminavamo trattenendo il fiato; nessuno parlava e si cercava di fare il minor rumore possibile, di esercitare la minor pressione sulla neve, sempre con gli occhi in alto. (...) Le valanghe ci lasciarono passare». Quando finalmente tornò il ben tempo, anche se con temperature polari, le squadre di Lunelli riuscirono a completare l'esplorazione e l'allestimento del percorso; avevano steso sei chilometri di corde e costruito una dozzina di ricoveri. Alla

fine di marzo gli alpini giunsero ad affacciarsi su due stretti intagli - battezzati Forcella Da Col e Forcella Dal Canton - da dove si poteva osservare dall'alto il Passo della Sentinella, con gli austriaci completamente ignari del pericolo.

Così gli alpini avanzarono fra pareti e cenge vertiginose, attrezzando la cresta con corde fisse e scale

Nelle due settimane successive si provvide a stendere una linea telefonica, a portare a Cima Undici due mitragliatrici e un lanciabombe e a preparare i dettagli dell'attacco. Lunelli scese fino al comando a Santo Stefano di Cadore, dove ebbe dal generale Venturi l'incarico di guidare i due plotoni che devono occupare il cosiddetto Pianoro del Dito, un risalto roccioso situato immediatamente a nord del Passo della Sentinella; in tal modo l'attacco sarebbe avvenuto da tre lati, non lasciando scampo ai difensori. Un razzo rosso all'alba del 16 aprile diede inizio al fuoco d'artiglieria e delle mitragliatrici. Nel frattempo il reparto di Lunelli e del tenente Leida ha raggiunto il Pianoro del Dito, tenendo sotto tiro il Vallone della Sentinella, da dove tentavano di accorrere i rinforzi austriaci. Gli alpini del tenente Martini, salendo dal Vallon Popera, occuparono il passo catturando sette soldati austriaci nascosti in una galleria; pochi istanti dopo piombarono sul valico, scivolando lungo il ripidissimo canale

L'attesa nelle postazioni avanzate era estenuante, ma almeno lassù si era al sicuro dalle slavine e tentare di muoversi avrebbe significato morte certa. Il capitano Sala, aggrappato coi suoi uomini sulla cresta di Cima Undici, ricorda che: «La baracca, scossa del vento, aveva dei sussulti paurosi: ero preoccupato che fosse travolta, rotta o scoperchiata. Le comunicazioni telefoniche in breve rimasero interrotte; (...) la quantità di neve caduta era fantastica».

nevoso soprastante, anche il capitano Sala con altri due ufficiali e i trentasei mascabroni. L'azione costò la vita al comandante del presidio austriaco; per parte italiana si ebbero cinque feriti e diversi congelati.

L'EPILOGO

Il successo italiano non cambiò però gli equilibri di questo settore del fronte: il nemico rimaneva sulla Croda Rossa e alcuni tentativi di stanarlo con assalti di sorpresa non portarono a nulla.

Un razzo rosso all'alba del 16 aprile diede inizio al fuoco d'artiglieria e delle mitragliatrici

Ma anche gli austriaci erano in difficoltà. Le loro postazioni sulla montagna correvano il rischio di rimanere isolate perché la via normale tramite il Vallone della Sentinella era ora sotto il tiro degli alpini appostati sulle forcelle di Cima Undici. Era quindi necessario trovare al più presto una nuova via e ne fu incaricato il cappellano militare Josef Hosp, abile alpinista già protagonista di difficili salite nel vicino settore bellico di Lavaredo. Non senza difficoltà il cappellano riuscì a guidare una pattuglia attraverso l'intrico di pareti e nevi del versante settentrionale, superando rocce strapiombanti e nevi sospesi, fino a raggiungere la baracca di Forcella di Croda Rossa e quindi le altre postazioni disperse fra i torrioni e le forcelle. Scongiurato l'isolamento e ristabilito il collegamento telefonico, il nuovo percorso fu attrezzato per consentire la salita alle colonne di portatori, furono allestite nuove fortificazioni e il presidio fu rafforzato fino a comprendere quasi duecento soldati. Anche gli alpini avevano rinforzato le proprie posizioni e aumentato gli armamenti, ma inutilmente: ormai la Croda Rossa era diventata imprevedibile. Ci furono altri assalti, altre scontri fra pattuglie e frequenti scambi di colpi d'artiglieria, ma le rispettive posizioni rimasero sostanzialmente invariate fino al novembre del 1917, quando gli italiani furono costretti a ritirarsi sulla nuova linea difensiva abbandonando al nemico materiali e provviste faticosamente accumulate per affrontare il terzo inverno di guerra.

Four Seasons. Natura e Cultura.

VIAGGI, TREKKING, ITINERARI A PIEDI, IN ITALIA E NEL MONDO

Ogni viaggio è un cammino.
Ogni cammino è un viaggio.

Viaggiamo in piccoli gruppi, accompagnati dalle nostre Guide Ambientali Escursionistiche, nel rispetto dei principi del turismo responsabile. Camminiamo su itinerari di varie difficoltà, adatti tanto agli amanti del trekking più impegnativi quanto ai viaggiatori alla ricerca di percorsi originali e al di fuori del turismo di massa.

Curiosi di natura

Viaggiatori per cultura



Novità 2016

ITALIA

DOLOMITI BELLUNESI	VALLE AURINA
GRAN PARADISO	VAL DI FUNES
STELVIO	VAL GARDENA

EUROPA

CORNOVAGLIA	MADEIRA
FINLANDIA	PICOS D'EUROPA
LA GOMERA	SCOZIA

MONDO

AMAZZONIA	REUNION
COSTA RICA	SEYCHELLES
PANTANAL	SUDAFRICA

SCOPRI TUTTE LE NOSTRE PROPOSTE

WWW.VIAGGINATURAECULTURA.IT O SCRIVICI SU INFOVIAGGI@FSNC.IT

In inverno sulla Roda de Vael

La ripetizione invernale della via aperta nel 1978 da Renato Casarotto, con due compagni, sulla parete ovest della Roda de Vael, nelle Dolomiti occidentali

di Jacopo Biserni* e Paolo Tiezzi*



A destra: Jacopo arrampica da secondo sull'ultimo tiro

Qui sotto: sulla via del ritorno nel versante nord est



Nell'estate del 2014 ebbi il primo incontro con la parete ovest della Roda de Vael, nel gruppo del Catinaccio. Era di luglio, e ricordo bene il freddo all'attacco della via Eisenstecken. La parete gialla mi incuteva un misto di timore e riverenza e le mani, anche se in movimento, tardavano a scaldarsi. Dopo quella bellissima salita mi ripromisi di tornarci al più presto ma, per vari motivi, non riuscii più a organizzare il nostro secondo incontro.

Arrivata l'estate 2015, preso da altre arrampicate tra le Pale di San Martino, le Apuane, il Pizzo Intermesoli, le Odle e la Marmolada – e con qualche puntata anche in alta quota – alla fine ho perso l'occasione per mantenere la mia promessa. Ma nel corso dell'autunno, durante altre avventure dolomitiche, ha iniziato a nascere in me l'idea di voler provare una via in inverno, di volermi confrontare con le condizioni offerte dalla stagione fredda, per comprendere gli aspetti tecnici dell'arrampicata invernale e per fare esperienza. Ho cominciato così a confrontarmi con alcuni amici e compagni più esperti, parlandogli dell'idea di voler salire il Campanile di Val Montanaia, che mi sembrava adatto come prima salita invernale poiché conoscevo l'itinerario.

Pur non trovando grande incoraggiamento ho insistito, iniziando a guardare ogni giorno le previsioni meteo e le vie che avrebbero potuto sostituire il Campanile, visto lo scarso innevamento; questo perché volevo che fosse un'invernale non solo per la data sul calendario, ma anche per le condizioni atmosferiche e del terreno proprie dell'inverno. Consultando vari siti, mentre cercavo una linea interessante su una parete sud delle Dolomiti, il mio occhio incredulo è caduto sul nome di Renato Casarotto accostato alla Roda de Vael. Non sapevo che esistesse una sua via su quella parete, la ovest, e ho scoperto che anche molti altri alpinisti non lo

sapevano. Addirittura non viene neanche menzionata su alcune guide monografiche della Roda, e questo da una parte mi fa riflettere: non sarà tutta roccia marcia? Oppure semplicemente è stata davvero dimenticata? Ivo Ferrari sul sito Planetmountain si domandava se fosse mai stata ripetuta in inverno. La questione mi affascinava e suscitava in me grande curiosità: volevo scoprirlo!

Non sapevo che esistesse una via di Renato Casarotto su quella parete affacciata a occidente

A inizio gennaio 2016 telefono a Paolo Tiezzi, amico e ottimo arrampicatore, per mettergli la pulce nell'orecchio. Inizialmente anche lui è titubante e si pone le mie stesse domande, ma sento dall'altra parte della linea il suo entusiasmo crescere insieme al mio. È proprio quello lo stato d'animo che stavo cercando. Paolo ed io non avevamo mai scalato insieme, a parte un paio di salite nel massiccio del Monte Rosa, ma tra noi c'è stima reciproca. Ne ripariamo la terza settimana di gennaio: il tempo previsto per sabato 23 è ottimo, l'innevamento del pendio sottostante la parete ovest è discreto, con qualche masso affiorante; ignoriamo invece la quantità di neve presente sul versante opposto, quello dal quale saremmo dovuti scendere. Fatte le varie considerazioni, con l'euforia per questa bella avventura, venerdì 22 gennaio partiamo.

Decidiamo di dormire in auto nel parcheggio della seggiovia che porta al rifugio Paolina. Di comune accordo decidiamo di prendere l'impianto di risalita l'indomani mattina, per non esporci a dell'ulteriore freddo nell'avvicinarci alla parete. Sappiamo, dopo aver studiato attentamente la via, che avremmo incontrato il sole soltanto dopo aver scalato i primi sei tiri e che il freddo fino a quel momento non sarebbe stato clemente. Dunque ci alziamo con



calma alle 7.30, preparo velocemente la colazione sul fornellino mentre Paolo sistema il materiale e alle 8.45 siamo sulla seggiovia. Casarotto aprì questa via insieme a Giovanni Majori e Maurizio Zappa, utilizzando solamente blocchetti ad incastro, perciò noi decidiamo di portare una serie di friend camalot fino al 3, e qualche friend micro, una scelta di 3-4 chiodi a testa e molti cordini. Ovviamente nello zaino abbiamo anche i ramponi, un thermos pieno di tè, i piumini, le frontali e un po' di frutta secca.

Siamo entusiasti ma sappiamo anche che siamo solo a metà, e non dobbiamo abbassare la guardia

Arrivati al rifugio, cominciamo subito a pestare un po' di neve; in alcuni tratti il manto è alto e si sprofonda, ma si avanza senza problemi, e così in poco più di un'ora siamo all'attacco della via. Facciamo il primo tiro sulla rampa slegati e ci portiamo sotto la traiettoria della via, segnalata da un cordone in una clessidra. Ci ancoriamo e iniziano i preparativi. Parto io su un bel tiro di V, ma dopo pochi minuti mi si gelano le mani e non sento più cosa sto stringendo. Provo a rimettere i guanti ma è ancora peggio, perciò li infilo dentro la giacca. Quando Paolo mi raggiunge alla sosta, le dita riprendono sensibilità, mentre i piedi, su un terrazzino innevato, cominciano già a gelarsi. Siamo di ottimo umore, la cordata procede con un buon ritmo, il diedro di 50 metri – tiro chiave della via di Casarotto – è stupendo, e in poco più di due ore siamo alla terrazza detritica abbracciati dal sole.

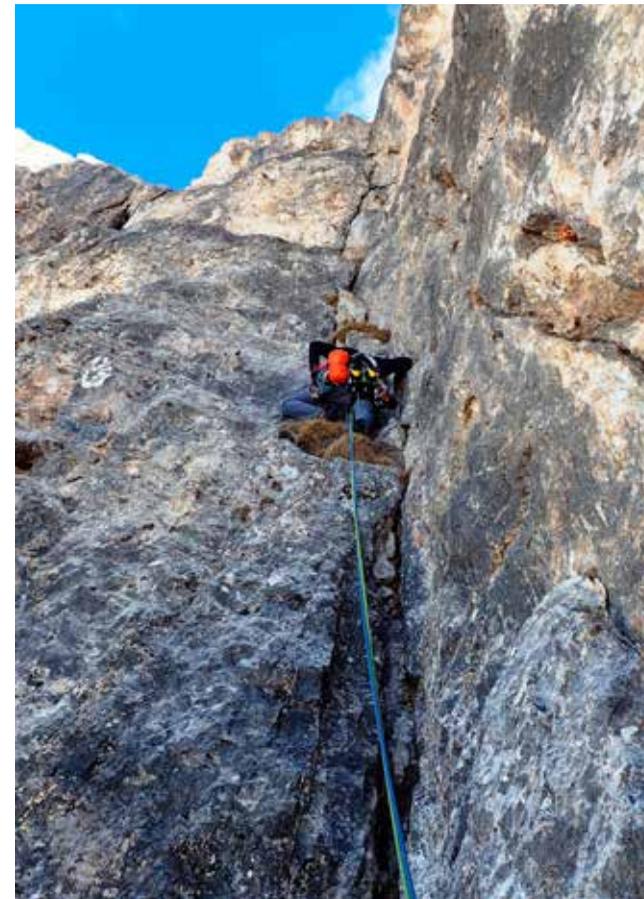
Decidiamo di bere e mangiare qualcosa, e nel frattempo consideriamo di percorrere la variante Bozzetta nella parte finale. La via di Casarotto, infatti, negli ultimi tiri perdeva di interesse infilandosi in un camino-colatoio umido e angusto sulla destra, mentre la Bozzetta – mantenendo lo stile della via dell'alpinista vicentino, quindi con l'ausilio di soli due chiodi di passaggio nei tre tiri della variante – si districava in una bellissima placca grigia e gialla con difficoltà di V+ e VI-, decisamente più omogenee con il resto della via e, soprattutto, al sole. Usciamo in vetta alle 16 e 30, al cospetto di un panorama sulle Dolomiti davvero stupendo e con l'ultimo sole che ne dipinge di rosa le cime. Siamo entusiasti ma in cuor nostro e nel silenzio delle ultime manovre di corda sappiamo che siamo solo a metà dell'avventura, e non dobbiamo abbassare la guardia. Ci infiliamo i ramponi e subito ci dirigiamo a cercare il cavo della ferrata che conduce al sentiero per il rifugio Roda de Vael. Scendiamo su accumuli di neve e su alcuni tratti di ghiaccio vivo, e senza grosse difficoltà superiamo il primo tratto di ferrata. Intanto il buio cala su di noi; la luna piena, però, ci regala uno scenario magico. Le frontali cominciano a brillare sul manto nevoso e piano piano raggiungiamo il rifugio. Da lì proseguiamo e, arrivati alla strada asfaltata, ci lasciamo finalmente andare a congratulazioni, abbracci e risate. È stata una gran bella avventura, sognata, condivisa e vissuta insieme: questo è quello che per noi vale di più e che nessuno potrà cancellare.

** Scuola di alpinismo, di scialpinismo e di arrampicata libera "Pietramora", Ravenna*

Avvicinamento alla parete ovest

A fronte, dall'alto: Jacopo sul diedro di cinquanta metri, tiro chiave della via Casarotto

Paolo sulle placche dell'ultima lunghezza della variante



Casarotto aprì questa via insieme a Giovanni Majori e Maurizio Zappa, utilizzando solamente blocchetti ad incastro, perciò noi decidiamo di portare una serie di friend camalot fino al 3, e qualche friend micro, una scelta di 3-4 chiodi a testa e molti cordini. Ovviamente nello zaino abbiamo anche i ramponi, un thermos pieno di tè, i piumini, le frontali e un po' di frutta secca.



Tutti gli itinerari online

Girolibero vacanze facili in bicicletta



Bici e Hotel - in libertà
Passau–Vienna
dal 15.04 al 16.10.16
8 giorni da **495 €**

Bici e Barca - in libertà
Passau–Vienna–Passau
maggio, luglio, agosto
8 giorni da **785 €**

Speciale Danubio: la più bella ciclabile d'Austria con hotel selezionati e trasporto bagagli o a bordo della crociera fluviale MS Primadonna.

Vedi tutte le offerte e richiedi gratis catalogo/newsletter: www.girolibero.it
tel. 0444 323639
numero verde 800 190510



© Vitalpina Hotels

Zeppelin l'altro viaggiare



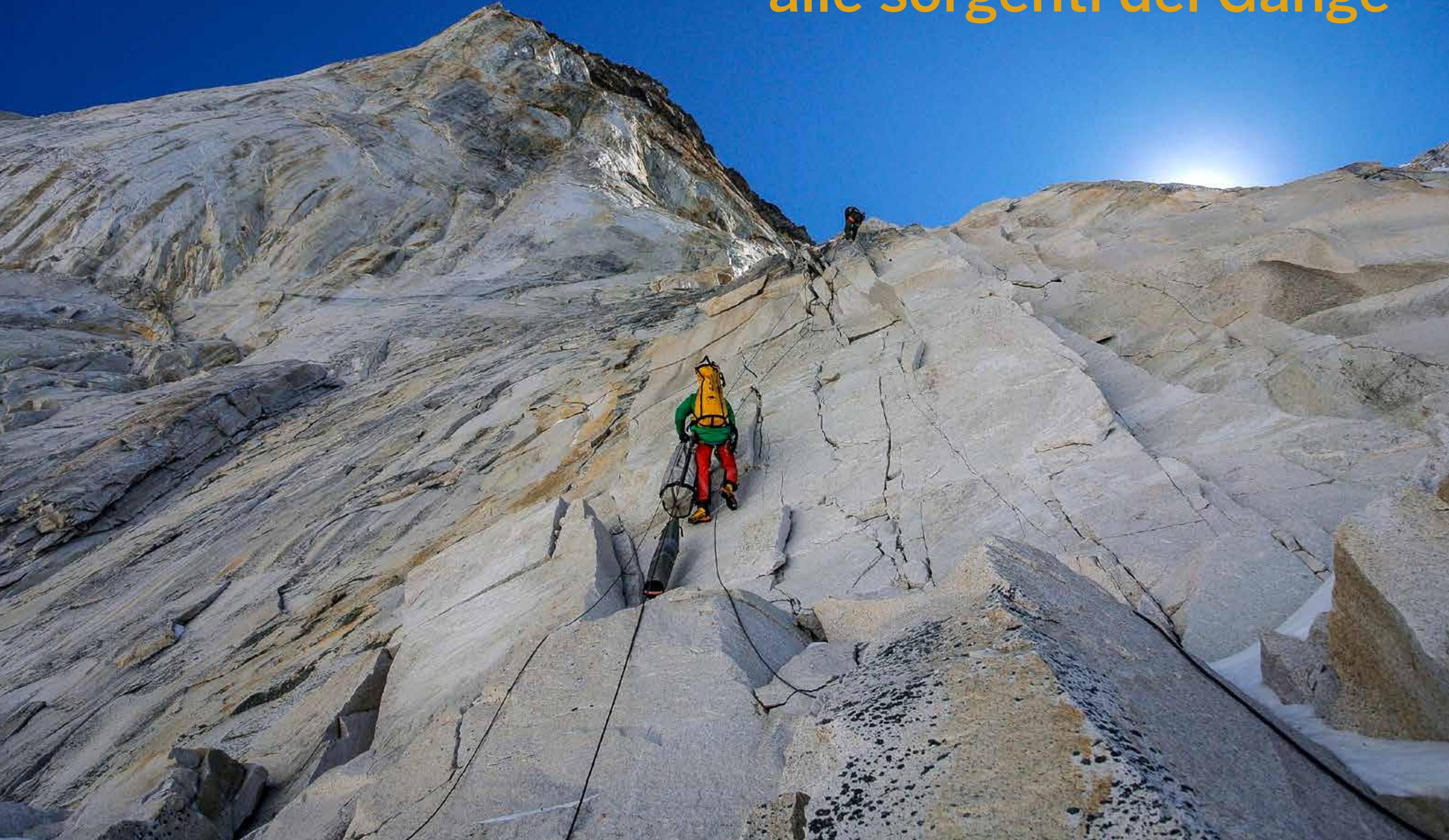
Trekking - in gruppo
Croazia, Isola di Krk
dal 2.06 al 5.06.16
bus incluso da **450 €**

Trekking - in libertà
Val Gardena e Alpe di Siusi nei Vitalpina Hotels®
dal 4.06 al 10.10.16
8 giorni da **820 €**

Viaggiamondo, explore, trekking, bicicletta, vela e crociere, houseboat: viaggi in gruppo e in libertà, la giusta via di mezzo tra avventura e tutto organizzato.

Vedi tutte le offerte e richiedi gratis catalogo/newsletter: www.zeppelin.it
info@zeppelin.it
tel. 0444 526021

Un sogno di granito alle sorgenti del Gange



Nel settembre 2015 Matteo Della Bordella, Matteo De Zaiacomo e Luca Schiera, dei Ragni di Lecco, hanno tentato l'inviolata parete ovest del Bhagirathi IV (6193 m), nell'Himalaya del Garhwal (India). I tre sono stati costretti a rinunciare a poca distanza dalla vetta, ma è stata una bella avventura che riviviamo nello scanzonato racconto di uno dei protagonisti

di Matteo De Zaiacomo - foto Arianna Colliard e Ragni di Lecco

Il desiderio di visitare l'India, a prescindere da qualsiasi progetto alpinistico, aveva sempre stuzzicato la mia fantasia. Messo da parte l'ideale di un'India mistica e magica, non riuscivo però a dare una forma e un colore precisi a questo paese. L'Himalaya è stata la scusa perfetta per partire alla scoperta di questo nuovo mondo.

VERSO LE MONTAGNE

Arriviamo a Nuova Delhi dove il monzone ha lasciato un'umidità mostruosa. Se aggiungiamo il caldo, respirare è un'impresa: bisogna impegnarsi a fondo per non sciogliersi! Nuova Delhi è enorme e ci accoglie con la provvisorietà e l'inquinamento di un'immensa metropoli. Percorrendo la strada tra l'aeroporto e la città, il boom economico dell'India sembra pura fantasia. L'impatto con il bazar, dove acquistiamo un po' di cose per i nostri cinquanta giorni di soggiorno, è scioccante. Incontriamo mercanti, allevatori e mendicanti, sporcizia totale e profumo d'incenso, moribondi che si trascinano per strada nell'indifferenza di tutto il resto del mercato. È una scossa di vita, forte e brutale, che ci travolge i sensi.

Ci dirigiamo a nord verso l'Uttarakhand: i due giorni di viaggio, a bordo di un pulmino poco ammortizzato, sembrano interminabili. La porta del nostro angolo di Himalaya si chiama Gangotri: l'ultimo villaggio prima delle sorgenti del Gange, abitato soltanto nella stagione calda. I nostri portatori non sono indiani: sono nepalesi che vengono qui per lavorare. Nonostante la corporatura esile, questi ragazzi sono abituati fin da bambini alla fatica e riescono a trasportare carichi dai venticinque ai cinquanta chili. E ai piedi hanno soltanto delle ciabatte infradito.

I due giorni di trekking ci riattivano le gambe e ci portano a tu per tu con lo spettacolo tanto sognato. Di fronte a queste cattedrali di granito e ghiaccio – i Bhagirathi, lo Shivling e gli altri giganti che ci troviamo davanti – restiamo senza parole: ci sembra impossibile descrivere quello che vediamo. Più

ci avviciniamo e più l'attrazione si fa forte, insieme al desiderio di salire, di scalare, e al timore di non riuscire, di non essere capaci.

CAMPO BASE: UN PRATO A 4500 METRI

Il campo base si trova su un prato rinvigorito dalle piogge a 4500 metri di quota, su un terrazzo sopra l'immenso ghiacciaio Gangotri. Davanti a noi lo Shivling, che ogni mattina rapisce i nostri sguardi. I primi giorni lì, nonostante il prato, non sono esattamente rose e fiori per me: tutta colpa dell'aria condizionata, che mi ha conciato per le feste regalandomi un fortissimo mal di gola che mi dà problemi persino a mangiare. Con picchi di quaranta di febbre rimango in tenda per tre giorni, combattendo i cattivi pensieri e il rammarico di non potermi acclimatare come Teo e Luchino. Ma il mio corpo reagisce bene e appena riesco a deglutire normalmente salgo al campo avanzato con l'intenzione di passare la prima notte in quota. Quando arrivò lì, a 4900 metri, trovo gli altri già di ritorno dalla base della parete, dove hanno portato il materiale e la portaledge, la minuscola tendina per dormire in parete. Arrivare al campo avanzato è stata una bella mazzata: prima in piano e poi lungo una dissestata morena, con pause per riprendere fiato, mangiare una barretta, bere un sorso d'acqua e gustarmi una bella sigaretta! Ah, maledetto viziaccio...

LA VIA IDEALE NON È COSÌ IDEALE

Teo mi spiega i suoi dubbi. Io, col binocolo in mano, non fatico a capire: lassù è un bel casino. Difficile aggiungere qualcosa alle varie soluzioni prospettate da lui e Luchino. Ma anche se la parete ovest del Bhagirathi IV è enorme e davvero repulsiva, le tante incognite non ci abbassano il morale. Nemmeno le scariche di sassi ci impensieriscono, perché la nostra via sembra fuori dalla loro portata. Torniamo al campo base, ci riposiamo e ci organizziamo, decisi ad attaccare la linea più logica: una serie di diedri proprio al centro della big wall.

Nelle pagine precedenti, i Ragni in azione sulla parete ovest del Bhagirathi IV

Nella pagina accanto, sopra, Luca Schiera in sosta nella bufera; sotto, il campo base e lo splendido Shivling illuminato dal primo sole



I due giorni di trekking ci riattivano le gambe e ci portano a tu per tu con lo spettacolo tanto sognato. Di fronte a queste cattedrali di granito e ghiaccio – i Bhagirathi, lo Shivling e gli altri giganti che ci troviamo davanti – restiamo senza parole: ci sembra impossibile descrivere quello che vediamo. Più ci avviciniamo e più l'attrazione si fa forte, insieme al desiderio di salire, di scalare, e al timore di non riuscire, di non essere capaci.



Matteo Della Bordella, Luca Schiera e Matteo De Zaiacomo studiano il loro obiettivo: la poderosa parete ovest del Bhagirathi IV con l'inconfondibile cappuccio di scure rocce scistose, estremamente marce, che hanno obbligato i tre Ragni alla ritirata

Così, non appena fa chiaro, torniamo fuori a combattere con la peggior "roccia" immaginabile, simile a terra rivoltata da un aratro dove enormi blocchi stanno lì, in bilico, soltanto perché il ghiaccio li incolla in qualche modo tra loro.

Le decisioni importanti del nostro team sono affidate alle carte e avendo vinto la partita decisiva, la sera prima, tocca a me cominciare. Durante l'avvicinamento il freddo mi ha paralizzato le mani e appena infilo le scarpette anche i piedi diventano come ghiaccioli: salgo lentamente cercando di riattivare la circolazione ma fino all'arrivo del sole è tutto abbastanza inutile.

Dopo appena quattro tiri, col sole che ci fa finalmente compagnia, ci troviamo alla fine del primo diedro. Il secondo comincia un centinaio di metri più in alto, ma in mezzo sta una sezione di roccia liscia e strapiombante, superabile in libera soltanto sfruttando settori della parete troppo instabili e pericolosi. Senza contare che il sole sta divorando il ghiaccio che tiene insieme le marcissime rocce scistose sommitali e quelle cominciano a pioverci addosso.

Purtroppo non siamo né attrezzati né capaci di proseguire in artificiale e, spaventati quanto basta, decidiamo di tornare al campo avanzato. Con questo tentativo ci siamo messi in gioco, abbiamo sfidato l'Himalaya e la parete ci ha risposto per le rime, facendoci capire perché la linea ideale era ancora inviolata. Il tabellone recita Bhagirathi 1 - Ragni di Lecco 0.

TORNIAMO ALLA CARICA

Siamo delusi ma il tempo a nostra disposizione è ancora parecchio. Al campo base, con calma, studiamo un nuovo tentativo per un'altra linea meno diretta e verticale, per diedri meno evidenti ma continui. Così, dopo una manciata di giorni, siamo di nuovo alla base della parete, cinquanta metri più a destra del primo tentativo.

Questa volta la partenza tocca a Luchino che dopo due complicati tiri di misto finisce nel bianco di una nuvola. Alla sosta del terzo tiro trova anche la neve, ma non desiste e continua. Tra vento, neve e roccia bagnata anche il quarto tiro va in cassaforte: peccato soltanto che il nostro capocordata si trovi ormai in piena tempesta e noi, come lui, siamo in compagnia di slavine e slavine che ci fanno alzare gli occhi al cielo.

Niente da fare: dobbiamo scendere ancora. La parete si riempie di neve e dobbiamo fare un po' di vacanza al campo base, anche se ci sembra di aver trovato la chiave del problema. Comunque ora siamo Bhagirathi 2 - Ragni di Lecco 0.

QUANDO IL GIOCO SI FA DURO

Al campo base, nonostante i due tentativi falliti, il morale è ancora alto. Inganniamo il tempo giocando a carte, allenandoci al trave (chi più, chi meno) e giocando a baseball (che può sembrare divertente, ma correre da base a base a 4500 metri è devastante). Riorganizziamo le idee e questa

volta il mix di motivazione e incazzatura è a un livello pericoloso: sappiamo che quello che ci aspetta potrebbe essere l'ultimo tentativo.

Dopo qualche giorno le condizioni della parete tornano buone e ripartiamo, speranzosi e ormai ben acclimatati: quello che prima ci sembrava un avvicinamento estenuante, adesso è una passeggiata salutare. Luchino ripercorre velocemente i primi due tiri di misto e, conoscendo il percorso, fa lo stesso sui successivi due tiri di roccia. Prosegue spedito e preciso su difficoltà crescenti, fino a un nevaio a metà parete dove possiamo rifornirci d'acqua e montare la portaledge per la prima notte sulla montagna.

Ci siamo messi in gioco, abbiamo sfidato l'Himalaya che ci ha risposto per le rime

Mentre Teo continua per un'altra lunghezza, lasciando una corda fissa per l'indomani, io mi metto a sistemare la sosta. Cerco di rendere il più sicura possibile la nostra "casetta" sospesa, tento di piantare uno spit ma per la stanchezza e la posizione scomoda la chiave mi scappa dalle mani: non ci resta che posizionare qualche buon friend e infilarci nei sacchi a pelo.

La notte è proprio orribile. Non riusciamo a dormire fino a dieci minuti prima dell'ora fissata per la sveglia. Il cielo è terso ma il vento è fortissimo: ce ne vuole, di determinazione, per abbandonare il nostro nido caldo e metterci a scalare.

Oggi il comando tocca a Teo e non lo invidio proprio: mi sento i piedi congelati anche negli scarponi. La sua scalata è semplicemente impeccabile: è veloce, preciso e la sua esperienza lo porta a superare grandi difficoltà pur non avendo sensibilità a mani e piedi. La scalata lo prende e appena esce il sole Teo riesce anche a divertirsi per diedri e fessure, ma dopo una dozzina di tiri ci troviamo di fronte a una sorpresa: un bivio sfuggito al nostro binocolo. Proseguendo a destra, attenendoci alla nostra idea originale, in pochi tiri raggiungeremmo la prima fascia di scisto e con altre quattro o cinque lunghezze, passando per la grande "incognita scistosa" finale, anche la vetta... ma ecco che a sinistra notiamo la possibilità di un grande traverso fino a un vago diedro con roccia poco sana, che con tre lunghezze ci porterebbe allo scisto e da lì in breve alla cresta finale. Ci preoccupa però l'idea del traverso, che con tutto il materiale potrebbe rivelarsi davvero complicato. Mentre ragioniamo, è un rumore, una scarica di sassi che sembra colpire il diedro a sinistra, a consigliarci di restare a destra.

Con due tiri di corda abbastanza complicati Teo raggiunge lo scisto e trova un buon posto dove

passare la seconda notte, che si rivela peggiore della prima. L'aspirina non può quasi nulla contro il mal di testa e il freddo si intrufola nel sacco a pelo. Così, non appena fa chiaro, torniamo fuori a combattere con la peggior "roccia" immaginabile, simile a terra rivoltata da un aratro dove enormi blocchi stanno lì, in bilico, soltanto perché il ghiaccio li incolla in qualche modo tra loro. È un ammasso informe che non me la sento di affrontare: è tutto marcio e non è assolutamente possibile mettere protezioni. Siamo a 6000 metri, con più di mezzo chilometro di parete sotto i piedi e in caso di incidente sarebbe un grandissimo casino: scendere con un ferito potrebbe essere molto pericoloso per tutti. Ma Luchino un tentativo lo vuol fare e parte, procedendo con estrema cautela su difficoltà dove di solito cammina: ma qui è tutto marcio! Non c'è niente da fare: pochi metri sopra la sosta, anche lui si arena. Cerchiamo una soluzione, restiamo lì quattro ore a pensare a cosa fare. Ma non si passa: a un passo dalla vetta, non si passa. Non è facile decidere di scendere ma sappiamo che è la cosa giusta, la più prudente per tornare a casa interi. Non possiamo farci nulla: Bhagirathi 3 - Ragni di Lecco 0.

TIME OUT

Al campo base si respira un'aria tesa: assorbire il colpo e riorganizzare le idee si rivela una vera sfida. Ma dopo qualche giorno il sorriso ritorna, insieme alla voglia di tentare ancora una volta sulla big wall. Ma la mattina stessa della partenza Teo accusa un dolore all'inguine: decidiamo di posticipare di qualche giorno la partenza. Il dolore però non migliora e con l'arrivo di una perturbazione torniamo a Gangotri a riposare. Teo ne approfitta per farsi visitare ma non ottiene granché: l'unica cosa certa è che deve evitare altri sforzi. Vista la situazione, decide di tornare a casa.

IL GOL DELLA BANDIERA

Io e Luchino salutiamo Teo e Arianna. Il giorno dopo lasciamo Gangotri con soltanto vaghe idee sul da farsi. La perturbazione ha abbassato le temperature e ricoperto le pareti di neve: ci rendiamo conto che salire in libera, con quelle condizioni, è impossibile. Raggiungiamo il campo base, poi il campo avanzato per recuperare il materiale e pensiamo all'altro versante, quello orientale, dove si svolgono le vie normali dei Bhagirathi.

In questa pagina, i Bhagirathi II, IV e III (il Bhagirathi I è più a destra dietro le nubi). Nella pagina accanto, due momenti della salita



Bhagirathi: quattro giganti e un libro di storie

di Carlo Caccia

I Bhagirathi si innalzano in buona compagnia – nei paraggi si trovano lo Shivling, i Meru, il Satopanth, il Kedarnath, i Chaukhamba – sulla sponda destra (orientale) del ghiacciaio Gangotri, nell'Himalaya del Garhwal (in India, nei pressi del confine

con il Tibet). Il gruppo comprende quattro cime: allineati da sud-sud est a nord-nord ovest troviamo, nell'ordine, il Bhagirathi I (6856 m) salito per la prima volta nel 1980 da una spedizione giapponese, il Bhagirathi III (6454 m) la cui prima ascensione,

firmata da C. Warren e C.F. Kirkus, risale addirittura al 1933, il Bhagirathi IV (6193 m) scalato nel 2009 da M. Prezelj e compagni e infine il Bhagirathi II (6512 m), la cui prima salita è riuscita nel 1938 a una squadra austriaca.

Su queste montagne sono state aperte vie di eccezionale impegno e interesse, tra cui il capolavoro firmato in magnifico stile da S. Karo e J. Jeglič, nel 1990, sui 1300 metri della parete ovest del Bhagirathi III. Nel cuore della stessa muraglia, nel 1998, hanno lasciato il segno anche i russi Y. Koshelenko, I. Potankin, A. Lukin e V. Kachkov mentre sui pilastri che delimitano l'impressionante "abside" centrale si svolgono la via catalana del 1984 (pilastro sinistro) e quella scozzese del 1982 (pilastro destro). Tra le vie del Bhagirathi II ricordiamo quella del 1984 sulla cresta sud ovest, opera degli italiani A. Sarchi, V. Ravaschietto ed E. Bonapace, e quella del 2009 sulla parete sud-sud ovest, tracciata dagli sloveni M. Prezelj, R. Blagus e L. Lindič.



Su queste montagne sono state aperte vie di eccezionale impegno e interesse, tra cui il capolavoro firmato in magnifico stile da S. Karo e J. Jeglič, nel 1990, sui 1300 metri della parete ovest del Bhagirathi III.

Mancano pochi giorni alla fine nel nostro viaggio ed è in arrivo altro maltempo. Per cui, con le gambe ancora stanche, ci giochiamo subito la nostra ultima possibilità di arrivare in vetta. In un giorno divoriamo la morena, saliamo oltre il campo avanzato e arriviamo a 5600 metri, sopportando la notte più fredda di tutta l'avventura. La mattina esco dal sacco a pelo, lascio la bottiglia tenuta con me durante la notte, mi allaccio gli scarponi e trovo l'acqua congelata! Ripartiamo: mani e piedi soffrono come sempre ma il sole, che su questo versante arriva di buon'ora, ci riscalda l'anima e il corpo. Saliamo veloci seguendo la via più logica, superiamo passaggi esposti ma non difficili e a mezzogiorno ci godiamo un pranzo a base di barrette in cima alla nostra ambita montagna. Il panorama è fantastico ma il tempo è poco: dobbiamo affrettarci per non farci sorprendere dall'ennesima perturbazione.

Scendiamo per un tratto ed ecco la bufera! Luchino, quindici metri davanti a me, diventa una sagoma nella neve: ci muoviamo più velocemente possibile e arriviamo al campo base, belli stanchi, in tempo per la cena. Cosa dire... abbiamo mancato la salita che sognavamo ma in cima è stato emozionante lo stesso: sono stati dei bei momenti che, in qualche modo, hanno coronato e dato un senso a tutta la nostra avventura.

(Ri)educare alla libertà



A fronte: uno dei detenuti che partecipato al progetto "Sentieri di libertà" in vetta al monte Brugiana. Sullo sfondo, le Apuane e il bacino delle cave di Carrara. Da sinistra è possibile vedere le cime del monte Borla, del Sagro e del Pizzo d'Uccello. Ma anche il monte Grondilice, il Pisanino e il monte Contrario

In questa pagina: un momento della conferenza stampa finale organizzata nella Casa di reclusione di Massa

Senza il loro aiuto avrebbero impiegato tre anni, invece sono stati sufficienti quattro mesi. A effettuare la manutenzione di alcuni sentieri apuani sono stati i detenuti, affiancati da instancabili (e competenti) volontari. Merito del progetto "Sentieri di libertà", primo e unico in Italia, promosso dalla sezione CAI "Elsso Biagi" di Massa

di Gianluca Testa - foto archivio CAI Massa

Impugnare una forchetta di metallo e non sapere come usarla perché assuefatti da troppo tempo alle posate in plastica. O trovarsi al bancone di un bar e pagare venti euro per un caffè senza aspettarsi il resto perché si è persa anche la consapevolezza dell'uso del denaro.

È difficile immedesimarsi con chi, dopo lunghi anni trascorsi in carcere senza usufruire di permessi o misure alternative, d'un tratto si trova di fronte a uno spazio aperto. Gli elementi della terra non sono per loro solo il sinonimo di libertà. No, le parole più adeguate sono altre. Come ad esempio recupero, educazione, integrazione, opportunità. È difficile misurarsi col mondo esterno e con quei piccoli grandi gesti che appartengono a una quotidianità che la maggior parte dà per scontata. A volte l'azione più comune si trasforma in un'esperienza impossibile. Come immaginare di scalare una montagna senza però ricordarsi quale piacere si prova a camminare. Prima si avanza col piede destro, poi il sinistro. E avanti così, un passo dopo l'altro, verso l'obiettivo. E lo sguardo è quello di uomini curiosi, attenti, scrupolosi. Una dedizione per la vita che nasce da un desiderio ritrovato. Quello per le cose belle, per l'ambiente, per le relazioni umane.

Con gli scarponi ai piedi, lo zaino in spalla e gli strumenti da lavoro ben stretti tra le mani, questi uomini hanno riscoperto la potenza terapeutica dello sguardo e delle parole. L'impegno per il bene comune, la responsabilità di un compito da portare a termine e la fiducia (ricambiata) di chi con loro ha costruito un nuovo e inedito percorso. Insieme hanno dato vita ai "Sentieri di libertà". È questo il nome del progetto, primo e finora unico in Italia nel suo genere, che la sezione CAI "Elsso Biagi" di

Massa ha promosso e curato in collaborazione con la Casa di reclusione di Massa e l'assessorato alle politiche sociali del Comune. Obiettivo: la manutenzione dei sentieri apuani.

«Da soli non ce l'avremmo mai fatta. Per fare lo stesso lavoro avremmo impiegato due o tre anni» spiega Sauro Quadrelli, presidente del CAI di Massa. E invece sono bastati quattro mesi, da luglio a ottobre. Due uscite settimanali con sei detenuti e altrettanti soci volontari, che oltre a svolgere il ruolo di tutor hanno lavorato insieme a loro con intensità e passione. Non solo lungo i sentieri (circa 60 i chilometri di cui la sezione è direttamente responsabile), ma anche nella costruzione di nuove relazioni umane. Quadrelli non riesce a nascondere la sua soddisfazione. Il motivo reale del compiacimento non sta solo nell'aver portato a termine il lavoro. No, c'è di più. «Senza pregiudizi e sovrastrutture ideologiche nei confronti dei detenuti, con questa iniziativa abbiamo potuto scoprire un valore aggiunto dell'andare in montagna e del prendersi cura del territorio» spiega il presidente. «Senza considerare il grande entusiasmo che nei soci ha alimentato il desiderio di partecipare». Se oggi esistono i "Sentieri di libertà" è perché l'articolo 21 della legge 354 del 1975 lo permette. «Mi rammarico solo del ritardo con cui abbiamo scoperto questa opportunità» chiosa Quadrelli.

Nonostante tutto, non è stato facile. Perché al di là della volontà - comune e condivisa - esiste pur sempre la burocrazia. Che quando deve misurarsi con le mura del carcere - pur contando sulla disponibilità dell'Uepe (ufficio esecuzione penale esterna), come in questo caso - deve necessariamente fare i conti con richieste, verifiche, autorizzazioni, sopralluoghi. E ancora nuove verifiche e ulteriori





Detenuti e Soci CAI al lavoro per la manutenzione della mulattiera (segnavia numero 41) che collega il paese di Canevara, quello di Antona e la cresta degli Uncini

autorizzazioni. Una volta ottenuti i permessi tutto è filato liscio. Partire al mattino presto dalla sede di via della Posta muniti di cesoie, decespugliatori, vernice (bianca e rossa, ovviamente), ha rappresentato per tutti l'altra faccia della riconciliazione. Un atto laico che non conosce etnia o religione. Ci si riconcilia con lo spazio, con la bellezza, con la speranza. Perché se è vero che le fondamenta della legge del 1975 si basano sulla dignità della persona, la flessibilità della pena e il reinserimento sociale, gli Stati generali dell'esecuzione penale voluti dal ministero della giustizia (appena conclusi) ci dicono che anche il carcere sta cambiando: da unico mezzo di esecuzione penale si sta aprendo a forme nuove che declinano al meglio il dettato costituzionale.

«Il carcere assume una dimensione più umana, diventa un vero e proprio quartiere della città. E grazie a questi progetti i suoi abitanti iniziano un percorso di integrazione e riscatto» commenta l'assessore al sociale del Comune di Massa, Mauro Fiori. Lo sanno bene quei detenuti che hanno contribuito alla manutenzione dei sentieri del territorio grazie all'indispensabile sostegno (tecnico e umano) dei soci CAI. «Questi monti li vedevo dalla cella. Mi ricordano la mia terra, il Montenegro. Ho sempre avuto voglia di scalarli. Ora posso dire di esserci stato e di aver contribuito a salvare le Apuane» racconta uno dei detenuti coinvolti nel progetto. «Nel mio paese non ci sono montagne. Io non le ho mai viste» ricorda un giovane detenuto senegalese. «Quando per la prima volta sono arrivato in vetta

con gli amici del CAI mi sono sentito di nuovo libero». Non è difficile capire il perché. Alcuni di loro sono usciti dal carcere per la prima volta dopo otto, dieci, ventotto anni. Un tempo lunghissimo, quasi infinito. «Hanno lavorato con costanza, determinazione e soddisfazione» tiene a ricordare Quadrelli. «Con i soci CAI è nata una sinergia speciale. E tutti hanno ricevuto i complimenti di chi, lungo il percorso, rivolgeva un plauso sincero e ammirato».

La scelta dei "Sentieri di libertà" è ricaduta su quelli più accessibili. «Dovevamo rispettare anche chi non è abituato ad andare in montagna» puntualizza il presidente CAI di Massa. «Ma tutti quelli selezionati non solo sono fondamentali per la rete sentieristica, ma avevano anche un grande bisogno di essere mantenuti...». Stiamo parlando del sentiero 33 (dal Pasquillo al Passo della Focoraccia), il 41 (da Canevara ad Antona), il 169 (Forno, Vergheto, Foce Luccica), il 151/152 (Monte Brugiana) e il sentiero del Bizzarro. I costi del progetto? Quasi irrilevanti. Il Comune ha investito circa 2500 euro per le spese vive. Sono stati acquistati scarponi, guanti, zaini e tutto il necessario alla manutenzione. Compresa le magliette con la scritta "gruppo manutenzione sentieri". E il cibo. Un piccolo (e naturale) contributo è arrivato anche dalla sezione CAI "Elsio Biagi", che ora spera di poter replicare l'esperienza.

L'augurio di Quadrelli? Veder moltiplicare i "Sentieri di libertà" con la partecipazione di altre sezioni CAI.

Con gli scarponi ai piedi, lo zaino in spalla e gli strumenti da lavoro ben stretti tra le mani, questi uomini hanno riscoperto la potenza terapeutica dello sguardo e delle parole. L'impegno per il bene comune, la responsabilità di un compito da portare a termine e la fiducia (ricambiata) di chi con loro ha costruito un nuovo e inedito percorso.

LA SICUREZZA IN MONTAGNA

La tecnologia fa passi da gigante in tutti i settori. Soltanto ieri si usava il fax per trasmettere documenti e oggi, da qualsiasi angolo della terra, si possono inviare e ricevere lettere, foto, documenti nei più svariati formati, da un semplice smartphone che abbiamo in tasca. Anche in montagna la tecnologia ha portato notevoli vantaggi: abbigliamento tecnico sempre più leggero, calzature confortevoli e protettive, zaini e moschettoni altamente performanti, grazie all'introduzione di nuovi materiali di progettazione. In questa ottica, un ricevitore GPS può tranquillamente essere considerato uno strumento innovativo molto utile per tutte le attività outdoor che prevedano di confrontarci con ambienti impegnativi come la montagna, ma anche il mare. Le prime regole, anche se banale ricordarlo, sono il rispetto per questi ambienti, l'approccio consapevole e la preparazione fisica e mentale per affrontare la natura. Oggi possiamo aggiungere strumenti tecnologici che possono aiutarli a vivere in sicurezza le nostre esperienze. Uno strumento GPS può essere usato per avere sempre sotto controllo tutte le informazioni relative alla nostra escursione, la distanza percorsa, la quota raggiunta, dislivello compiuto, e molto altro, ma può anche restare in fondo allo zaino spento, pronto a venirci in aiuto in caso di bisogno. Nessuna tecnologia potrà mai sostituire l'esperienza ed il buon senso, ma una "buona" tec-

nologia ci toglie dai guai quando serve: quando dobbiamo comunicare la nostra posizione precisa per un eventuale arrivo dei soccorsi o quando dobbiamo tornare al rifugio, bivacco o banalmente al parcheggio e la visibilità è ridotta causa nebbia od oscurità. In pochi secondi, il nostro strumento GPS ci comunica dove siamo, a quale quota, a quale distanza e direzione ci troviamo rispetto alla nostra destinazione oppure al punto di sicurezza più vicino, il tutto in maniera veloce e precisa. In caso di necessità possiamo comunicare la nostra posizione sotto forma di precise coordinate geografiche in diversi formati agli addetti alla

sicurezza. Quest'informazione è fondamentale per abbreviare i tempi di intervento e farci raggiungere in maniera "chirurgica" da chi ci porta soccorso. In caso di scarsa visibilità durante una scialpinistica, attivare una funzione particolare chiamata "trackback", ci permette di ripercorrere esattamente la nostra traccia al contrario, evitando ostacoli e pericoli notati durante la salita. Fondamentale ricordare che il "trackback" funziona solo se il GPS viene attivato fin dall'inizio dell'escursione, altrimenti non permette di seguirne la traccia a ritroso poiché non registrata. Sono molti gli episodi dove esperienze guide alpine, in casi di situazioni ambientali critiche, hanno sfruttato la tecnologia GPS per portare gruppi di clienti al sicuro, coniugando la loro esperienza e conoscenza del territorio con le informazioni rapide e precise dello strumento. In sostanza, niente potrà darci la soddisfazione di muoverci in montagna consultando una carta topografica e di orientarci con una bussola, ma avere la consapevolezza di poter usare uno strumento GPS e la tecnologia satellitare in caso di bisogno, può veramente cambiare l'approccio all'escursione e renderci più sicuri e tranquilli.



GARMIN
Garmin GPSMAP 64s

Le grotte della Val di Lima una storia affascinante

Nel nord della Toscana, in provincia di Lucca, si trova un'area molto particolare, situata in un territorio di confine e ricca di testimonianze, storia e leggende

di Siria Panichi - foto Francesco Lunghi

Durante il disgelo e in occasione di forti piogge è impossibile percorrere questo meandro nella Grotta dell'Iseretta

Nel 1927 la redazione de *Le Grotte d'Italia*, organo ufficiale dell'Azienda Autonoma di Stato delle Regie Grotte Demaniali di Postumia, lanciò un appello indirizzato agli "speleologi" affinché segnalassero, tramite la compilazione di apposite schede, le cavità conosciute su tutto il territorio nazionale, per costituire il primo nucleo del Catasto Speleologico Italiano. Vi confluirono le grotte più note a quei tempi, spesso collocate vicino ai centri abitati o note da sempre come luoghi caratteristici di un territorio. Per la Toscana risposero all'appello tre soci del Gruppo Speleologico Fiorentino, che inviarono schede e rilievi di quarantasei grotte rappresentative delle aree carsiche del nord della Toscana. Fra queste, le cinque cavità appartenenti al "Bacino della Lima" furono segnalate come tra le più notevoli della Toscana, per bellezza e interesse scientifico. Erano la Grotticella

alla Lima, la Grotta Bella, la Grotta delle Sane, la Grotta dei Porci e la Tana a Termini, una sorgente carsica temporanea di cui gli autori affermavano di non aver mai trovato la fine.

I "TERMINI" DI FRONTE ALLA TANA

La Tana a Termini segna storicamente il confine fra i territori di Lucca e Pistoia. "Termine" è sicuramente un toponimo indicante qualcosa che finisce e in questo modo sono chiamati anche i cippi con cui il confine veniva materializzato sul territorio, indicato in molte antiche mappe utilizzando dei punti di riferimento ben riconoscibili, come questa cavità situata a pochi metri dalla riva destra della Lima. La Tana a Termini compare in alcune antiche mappe conservate all'Archivio di Stato di Lucca, già a partire dalla metà del XVII secolo, come nel *Disegno della fortezza di Lucchio con tutte le*





In questa pagina: il caratteristico ingresso della Grotta delle Sane

A fronte, dall'alto: un ambiente riccamente concrezionato all'interno della Grotta delle Sane

Un tratto della Tana a Termini nella zona soggetta ad allagamenti temporanei. Si noti la sagola utilizzata nelle molte immersioni subacquee effettuate nella cavità

dimostrazioni de castelli strade e sboccamenti che scopre detta fortezza, del 1670, che rappresenta il territorio di Lucchio, Vico e Limano in confine con quello di San Marcello, Gavinana e Piteglio appartenenti allo Stato Fiorentino. Un altro documento, il *Territorio del comune di Lucchio. Stato di Lucca*, illustra il confine fra Lucchio e Popiglio, riportando la Tana a Termini, con la sua roccia strapiombante, e la sovrastante Tana del Montale, raffigurata come la bocca di un vulcano.

TURISMO IN GROTTA ALLA FINE DEL XIX SECOLO

Una cavità già così famosa non poteva mancare nelle prime guide turistiche che illustravano luoghi ameni raggiungibili dalle località di villeggiatura dell'Appennino pistoiese, nella seconda parte del XIX secolo. Il prolifico autore pistoiese Giuseppe Tigri ne parla più volte nelle sue numerose pubblicazioni (fra tutte si veda la *Guida della Montagna Pistoiese* edita a Pistoia nel 1903) scrivendo «che molto s'incaverna nel monte» ed è «tutta piena di naturali scherzi, come di stalattiti arboriformi, crostacee e raggiate».

Si deve però a Ranieri Agostini un interesse più mirato nei confronti di questa grotta, cui dedica quasi quattro pagine della sua *Guida Illustrata della Val di Lima, montagne pistoiesi e lucchesi: S. Marcello Pistoiese - Cutigliano - Boscolungo - Popiglio - Bagni di Lucca*, edita a Firenze nel 1894. Viene descritta la cavità, che gli dà l'impressione di inoltrarsi nella montagna per qualche chilometro, vengono dati i tempi di percorrenza (due ore per arrivare al sifone terminale in periodi secchi), e viene segnalata la presenza di insetti ciechi. All'epoca per raggiungere la grotta si impiegava un'ora e mezza dal paese di Popiglio ed era possibile avvalersi di

una guida alpina, Matilde Biondi, che viveva proprio di fronte alla cavità dove, con la famiglia, gestiva una piccola osteria; pare fosse così pratica della cavità che i clienti a fatica tenevano il suo passo. Dice infatti Agostini: «Più volte per non rimanere di troppo indietro corsi pericolo di percuotere qualche stinco nei massi che s'incontrano tra i ciottoli, e più volte detti del capo nelle rocce, o nelle stalattiti che pendono dalla volta. Pur tuttavia dopo un'ora e mezza me ne tornai con qualche sbucciatura e ammaccatura a rivedere sano e salvo il sole».

I pronipoti di Matilde raccontano che per decenni la grotta è stata il luogo dove conservare la verdura, preservarla dalle gelate dell'inverno o farla maturare bianca e croccante. Non è difficile immaginarsi che un posto così ricco di cultura materiale abbia favorito la nascita di tradizioni e leggende: qua infatti si può invocare come oracolo la fata Indovina, che vive nella grotta, o ricercare tracce del passaggio di Guerrino il Meschino (in realtà la cavità citata nel poemetto omonimo è la Grotta della Sibilla a Norcia, sui Monti Sibillini).

RACCONTI DALLE ALTRE GROTTA DELLA VAL DI LIMA

Grazie alla vicinanza ad antiche vie di collegamento e ai centri abitati, anche le altre grotte della Val di Lima fanno parte di un territorio utilizzato quotidianamente, cosa che ha favorito la nascita di molte credenze popolari.

Il nome della Grotta delle Sane deriva da Sane o Zane, le zanne di un animale favoloso. Come molte altre cavità è stata utilizzata per anni come ricovero per le greggi.

La grotta sorgente del Dordio era l'unica fonte di approvvigionamento idrico perenne in molti chilometri quadrati per i pastori della zona, che vi

Le cinque cavità appartenenti al "Bacino della Lima" furono segnalate come tra le più notevoli della Toscana, per bellezza e interesse scientifico. Erano la Grotticella alla Lima, la Grotta Bella, la Grotta delle Sane, la Grotta dei Porci e la Tana a Termini, una sorgente carsica temporanea di cui gli autori affermavano di non aver mai trovato la fine.





Una grande caverna che si affaccia sul Rio della Sega, affluente del torrente Scesta

A fronte: il Monte di Limano, in primo piano, e il Balzo Nero, con il paese di Vico Pancellorum adagiato sulle sue pendici. Foto Siria Panichi

conservavano anche formaggi e latticini. Giuseppe Tigri fa risalire il suo nome a Doride, la ninfa delle acque, e riporta il vecchio toponimo della montagna da cui scaturisce, il Monte d'Oro, così chiamato per la presenza di miniere aurifere.

Un'idea molto diffusa nel paese di Casoli è che in passato la Grotta dei Pipistrelli terminasse a Ponte Nero, duecento metri più in basso, lungo la Lima: a supporto di questa teoria alcuni affermavano di sentire la messa detta nella piccola chiesa di Ponte Nero semplicemente andando nella cavità. All'interno dell'abitato alcune piccole grotte potrebbero essere state utilizzate durante le epidemie di peste per dare ultimo rifugio agli ammorbatati, la cui presenza sarebbe collegata a quella delle loro stoviglie, gettate all'interno della cavità dopo la loro morte. Poco fuori dal paese, sopra l'ingresso di una cavità, è stato addirittura costruito un metato (essiccatoio per le castagne).

Purtroppo alcuni utilizzi hanno lasciato danni irrimediabili (e numerose scritte di ogni epoca) nella Grotta dei Marmi, saccheggiata a più riprese a causa delle sue belle concrezioni, usate anche per adornare le processioni religiose.

Sempre in tema religioso la Grotta dello Spiritaio, che si apre vicino all'alpeggio abbandonato di Case del Monte, deve il suo nome alla destinazione scelta dal Papa per confinarci tutti gli spiriti maligni del mondo. Dovendoli contenere tutti si racconta che la cavità, un pozzo a cielo aperto, non avesse termine. Le streghe del Prato Fiorito in grotta invece ci abitano volontariamente, ed escono solamente per celebrare i famosi sabba.

Non mancano storie legate al passaggio della guerra, come quella che narra di una cavità chiusa dalla popolazione dopo averci nascosto un cannone, vicino a Limano, per scongiurare la ripresa di

qualsiasi conflitto o l'altra in cui si racconta come la Buca di Lischeta venisse utilizzata, nella Seconda guerra mondiale, per gettarvi i cadaveri dei soldati tedeschi.

ANIMALI, UOMINI E GROTTI. UNA STORIA ANTICA

Ammirando le grandi caverne della Val di Lima è facile ipotizzare che siano state abitate in un passato remoto, come ci conferma la ricerca archeologica. Cacciatori e raccoglitori del Paleolitico superiore le utilizzarono come punto di appoggio per millenni, come testimoniano gli importanti depositi archeologici, con resti di focolari e fauna selvatica di montagna, rinvenuti nella Grotta delle Campane e nelle grotte di Ponte Nero I e II. In entrambi i siti la frequentazione prosegue nel periodo protostorico, come nella Grotta Macalloni, situata vicino al lago di Casoli, e in età romana.

Nello stesso periodo anche gli orsi delle caverne trovarono rifugio, e forse un luogo dove riprodursi, nella Grotta dei Porci di monte Uccelliera, dove i resti di questi plantigradi ormai estinti sono stati rinvenuti in grande quantità.

Una presenza più stabile si ha però a partire dal IV secolo a.C., con i liguri apuani. Le testimonianze più consistenti di epoca romana provengono dall'ampia caverna denominata la Piella, che sovrasta il Rio del Monte, dove assieme a numerosi frammenti di ceramica e a oggetti di bronzo, sono state trovate venti monete romane (quadranti e sesterzi) datate al III secolo d.C.. La presenza longobarda è invece attestata dai reperti ceramici rinvenuti nella Grotta Murata, situata su un'antica via che da Casoli scendeva a Ponte Nero.

Altre tracce di frequentazione più recente le ritroviamo nella Grotta dei Pipistrelli, dove i resti ossei

Per la stesura di quest'articolo l'autrice ringrazia: Antonio Ginetti, Giovanni Bertagni e Ivano Filoni, che hanno dato un contributo fondamentale per la raccolta della documentazione, il GSB-USB e Leonardo Piccini che hanno aiutato nel reperire altre fonti di informazioni.

di un uomo e un "grosso della ghirlanda", moneta lucchese risalente al 1664, sono stati rinvenuti dopo un tratto verticale, particolarità che ha fatto ipotizzare una morte violenta.

Purtroppo i depositi conservati in queste cavità sono stati alterati da tombaroli e curiosi, così che in ogni grotta sufficientemente grande da poter essere abitata ritroviamo saggi di scavo abusivo che irrimediabilmente distruggono una testimonianza del nostro passato.

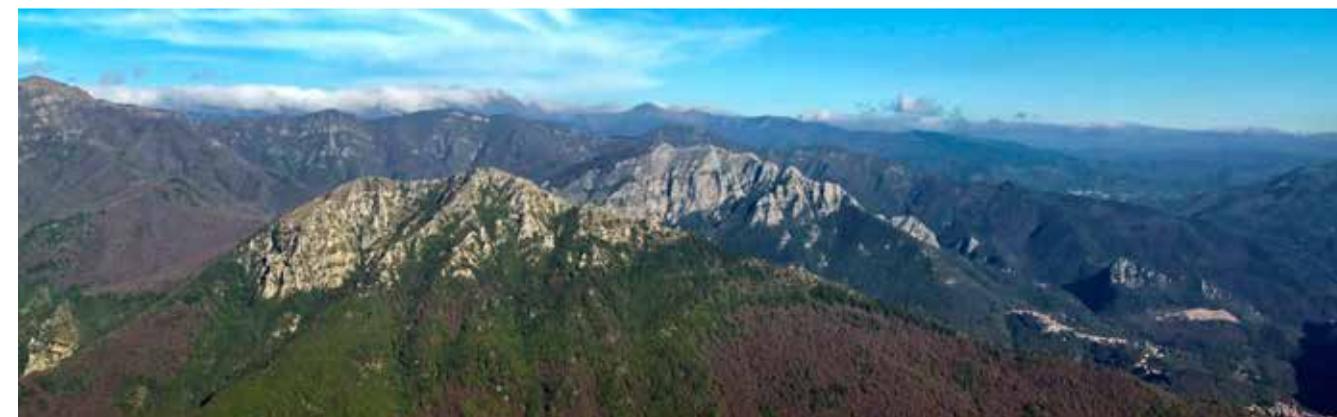
LA RICERCA E LE ESPLORAZIONI SPELEOLOGICHE

La storia speleologica della Val di Lima è soltanto un breve capitolo rispetto all'interazione che c'è stata fra le grotte e gli abitanti di questi luoghi per secoli. Dopo i pionieri fiorentini un forte contributo alla conoscenza della zona fu dato dagli speleologi bolognesi che, alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, dopo decenni di esplorazioni nelle grotte del gesso, iniziarono ad esplorare cavità calcaree partendo dalla zona a loro più vicina. L'interesse per quest'area si protrasse per almeno vent'anni, nel corso dei quali sperimentarono le

prime immersioni speleosubacquee – alla Tana a Termini e nella Grotta del Dordoio, da loro esplorata per intero – e le prime battute alla ricerca di cavità, sul monte Memoriente e sul greto della Lima.

Alla fine degli anni Sessanta anche i gruppi speleologici di Lucca e di Fornovolasco si interessarono brevemente alla zona, esplorando rispettivamente la Grotta Bologna, dal nome della località nel torrente Scesta in cui si apre, e la Grotta dell'Iseretta, situata presso l'Orrido di Botri, entrambe cavità segnalate dai pastori che le utilizzavano come ovili. Nella zona non mancavano gli appassionati di speleologia, ma la ritrosia a divulgare la conoscenza o semplicemente la mancata abitudine a documentare li ha tenuti per anni in secondo piano rispetto agli altri. Bisogna infatti aspettare gli anni Novanta perché gli speleologi locali, della montagna pistoiese e di Pistoia, documentino la maggior parte delle cavità conosciute. La vastità dell'area d'indagine, unita alla mancanza di un studio protratto ininterrottamente per anni, fa di questa zona un luogo dove la ricerca speleologica potrebbe regalare ancora qualche sorpresa.

Inquadramento geografico e geologico



L'area carsica della Val di Lima si trova nella Toscana settentrionale, in una porzione del territorio appenninico della provincia di Lucca, al confine con quella di Pistoia, e prende il nome dal torrente Lima, che nasce sopra l'abitato dell'Abetone per poi scendere con andamento irregolare, per circa 37 km, fino a confluire nel fiume Serchio a valle di Bagni di Lucca.

Nel suo tratto di scorrimento mediano, tra le località Tana a Termini e Astraccaccio, l'ambiente che la Lima attraversa è visibilmente aspro, mentre la valle diventa stretta e incassata fra i pendii montuosi, morfologia ben visibile nelle Strette di Còciglia, una profonda gola scavata nei calca-

ri. Il cambiamento di paesaggio è dovuto all'attraversamento del "Nucleo mesozoico della Val di Lima" costituito da dolomie, calcari, calcari selciferi e marne, che affiorano a partire dal fondovalle fino alle vette impervie ma poco elevate che sovrastano il torrente, come il monte Memoriente (1149 m) e la Penna di Lucchio (1176 m) a sud, il Balzo Nero (1313 m) e il monte Prato Fiorito (1284 m) a nord. Questo cambiamento è inoltre ben riconoscibile nelle profonde gole create dai suoi affluenti, fra cui un magnifico esempio è quella dello Scesta, e nei fenomeni carsici di vario tipo, come le grotte sorgenti, le caverne dagli ampi portali e i pozzi a cielo aperto. L'area carsica ha in

realtà un'estensione ben più ampia rispetto al tratto che si incontra nel fondovalle: essa è infatti compresa in una fascia con andamento nord ovest - sud est fra l'Orrido di Botri e l'altopiano di Croce a Veglia, storico crocevia fra l'alto Appennino toscano-emiliano e il territorio pesciatino.

Gli appassionati del mondo ipogeo qui non trovano chilometrici complessi sotterranei, ma una storia antica che lega le grotte al territorio e ai paesi che dall'alto dei ripidi pendii dominano il fondovalle: in particolare Lucchio e Casoli sul versante meridionale, Vico Pancellorum e Limano sul versante settentrionale e San Cassiano vicino al Prato Fiorito.

Il Convegno internazionale di Rete Montagna

di Antonio Ciaschi*



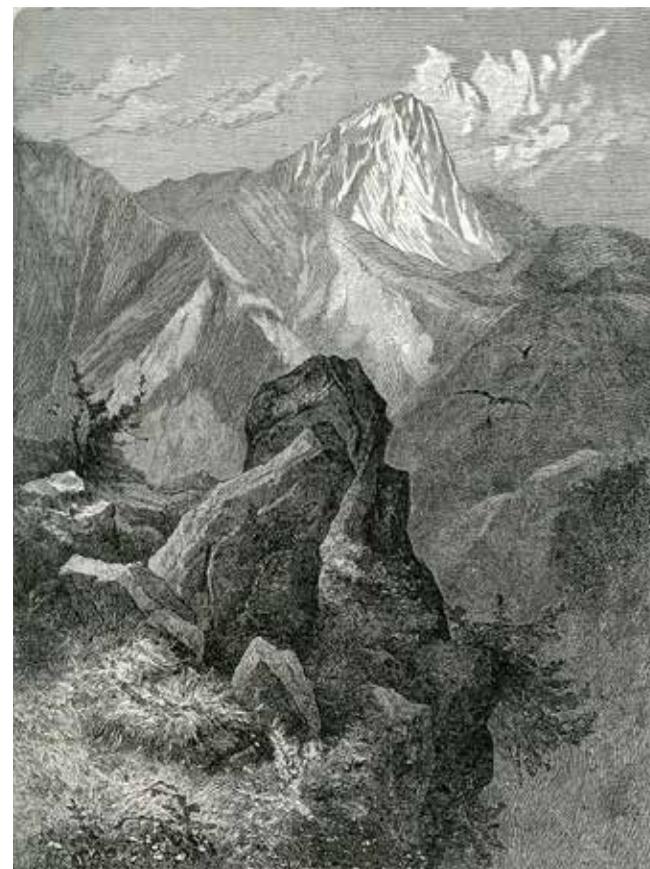
Si terrà in Appennino il Convegno internazionale di Rete Montagna 2016 (www.alpine-network.org) sul tema "Le montagne dopo eventi estremi: declino o nuovi percorsi di sviluppo" in collaborazione con il Comune di L'Aquila (26-28 Maggio 2016 - Auditorium del Parco). Leggendo il titolo viene spontaneo pensare all'evento estremo di L'Aquila; e in realtà nella prima sessione di giovedì pomeriggio ("Insegnamenti dall'esperienza") saranno dedicati approfondimenti al processo di ricostruzione post terremoto del Friuli (di cui ricorrono i 40 anni), non sul piano tecnico, ma come occasione per la creazione di momenti di partecipazione dal basso, in forte connessione con gli sforzi che si stanno compiendo verso una nuova normalità delle aree montane del Gran Sasso, colpite dal terremoto nel 2009, insieme alla città di L'Aquila.

L'obiettivo generale è quello di attivare un dibattito di alto profilo scientifico in continuità con le linee guida della Conferenza sullo sviluppo sostenibile (UNCSD), Rio+20 e della Conferenza delle Parti (COP 21) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), tenutasi a Parigi dal 30 novembre al 12 dicembre 2015, per stimolare un ripensamento e un aggiornamento della ricerca scientifica storico-culturale, socio-economico, geografica, politico-ambientale riguardante lo studio della montagna e della vita delle sue comunità. Una giusta premessa per indagare in maniera più approfondita sui fattori del cambiamento, che permettono di guidare un nuovo sviluppo della montagna.

La montagna non va solo ri-studiata in quanto bene geografico, ma come "diamante" territoriale,

In questa pagina:
fioritura di crochi a
Campo Imperatore.
Foto Enrico Spetrino

**A fronte: il Gran Sasso
d'Italia in una stampa
ottocentesca**



un luogo che nella società globalizzata assume diversi significati in termini di qualità dell'ambiente, voglia di ri-abitare, connessa con l'adozione di un'economia a bassi consumi, voglia di comunità, di partecipazione, di giustizia ambientale.

Il convegno, articolato in 3 sessioni, intende raccogliere gli studi, le testimonianze e le progettualità riguardanti le aree europee e mediterranee di montagna con particolare attenzione alle Alpi e Appennini, che devono affrontare ancora gravi difficoltà dovute soprattutto alla mancata armonizzazione e stabilità dei sistemi di governo territoriale e a un continuo spopolamento; esso costituirà un'occasione per ribadire che la montagna va considerata come vero e proprio bacino di risorse e non solo come contenitore di problematicità.

Un ruolo fondamentale può essere svolto dall'offerta didattica universitaria per e nella montagna: quali figure preparare per la gestione del bene-montagna? Il convegno proverà a dare anche queste risposte, concependo la formazione superiore sulla e per la montagna anche in termini di network tra centri di ricerca.

Bisogna ripartire dalla montagna per conseguire l'obiettivo del rilancio economico e sociale del Paese, dove il patrimonio ambientale non può essere ridotto più a comprimario, ma va considerato un valore aggiunto e sollecitato attraverso strategie di crescita a divenire opportunità di sviluppo, valorizzandone la specificità ambientale e territoriale. E il ruolo del CAI che da sempre opera in questa direzione verrà sottolineato all'interno della tavola rotonda conclusiva su "Strategie, Governance, Politiche", che vedrà coinvolti, fra gli altri, amministratori, politici e mondo dell'associazionismo.

* *Geografo, residente Comitato promotore convegno.*

Il nuovo libro di Dante Colli **OLTRE LA VETTA**



Oltre la vetta percorre la vicenda umana e alpinistica di Gabriele Boccalatte e Nini Pietrasanta, compagni di cordata e di vita, protagonisti dell'alpinismo degli anni Trenta. La trattazione delle imprese alpinistiche e il loro inquadramento nel contesto storico dell'epoca fa emergere il carattere e la personalità di due persone che si sono realizzate nella bellezza della montagna. La famiglia Boccalatte ha messo a disposizione l'archivio fotografico da cui sono state tratte centinaia di foto, in gran parte inedite; ricerca dalla quale emerge il profondo legame ai valori etici ed estetici del Sodalizio.

OLTRE LA VETTA. VITA E IMPRESE DI GABRIELE BOCCALATTE E NINI PIETRASANTA

28x24,5, cm, 309 pagine, Nuovi Sentieri Editore

SOCI: € 30,00 + € 1,28 (sped.) / NON SOCI: € 35,00 + € 1,28 (sped.)

Puoi acquistare il libro

> presso la Sezione di appartenenza, o in una delle altre Sezioni sul territorio nazionale o presso le maggiori librerie (solo al prezzo di copertina)

> inviando il relativo coupon, pubblicato in questo numero di «Montagne360»

Per ulteriori informazioni rivolgersi al numero 02 205 723 217

Desidero ricevere il libro *Oltre la vetta* di Dante Colli

n° copie

Nome e cognome

Via

CAP Località

Indirizzo di spedizione (se diverso dalla residenza)

Nome e cognome

Via

CAP Località

Codice fiscale

Socio CAI - Sezione n° tessera

Allego copia del versamento effettuato su c/c postale n° 15200207

Pagamento tramite bonifico bancario

IBAN IT48 W056 9601 6200 0000 0200 X27 SWIFT POSOIT2XXX

Il coupon va inviato; via posta (Club alpino italiano, via E. Petrella 19, 20124, Milano), via mail all'indirizzo: magazzino@cai.it o via fax al numero 02 205 723 201

Il trattamento dei dati personali avviene nel rispetto del D.Lgs. 196/03. Il Titolare del trattamento dei dati è Club alpino italiano-Sede legale

La targa degli Alpinisti del Gran Sasso

Una nuova iniziativa premia ogni due anni la più bella realizzazione alpinistica, e non solo, nel grande massiccio dell'Italia centrale

di Roberto Iannilli e Angela Torri - foto Angelo Monti

Domenica 31 gennaio, nel corso dell'8ª edizione della rassegna di cinema di montagna e di esplorazione "Vette in vista a Terni" - a cura dell'Associazione Stefano Zavka e della sezione CAI di Terni - è stato presentato il premio "Targa degli Alpinisti del Gran Sasso".

Gli "Alpinisti del Gran Sasso" nascono dall'evoluzione delle "Vecchie glorie del Gran Sasso" mitica associazione fondata nel 2002 dall'incontro dei personaggi che hanno scritto la storia dell'alpinismo del gruppo montuoso. L'idea originale era semplice: creare un archivio della storia dell'alpinismo del Gran Sasso e continuare ad andare in montagna insieme. Con gli anni però questo scopo è diventato riduttivo ed è sorta la necessità di aprirsi, condividere non solo la storia ma anche l'attualità dell'alpinismo del Gran Sasso. Con la trasformazione da "Vecchie glorie", al generico e senza età "Alpinisti del Gran Sasso", sono cambiati anche i fini dell'associazione. Non ci si può più limitare a conservare il passato, bisogna piuttosto contribuire ad orientare l'alpinismo attuale, sempre più consumistico, superficiale, alla ricerca di improbabili certezze e distante dal concetto più vero dell'avventura.

Questo, in sintesi, lo scopo della targa, che ha ricorrenza biennale ed è attribuita alla realizzazione alpinistica, compiuta o tentata nel gruppo omonimo, che esprima ed esalti la passione, l'intelligenza, la capacità tecnica, la solidarietà e il rispetto, elementi portanti nel rapporto umano con la montagna.

Il premio quindi non è assegnato alla più spettacolare o difficile scalata, ma a quella più interessante, a quella che più richiama certi valori senza tempo



dell'alpinismo. E non è necessariamente appannaggio dell'arrampicata, ma è esteso anche ad altre discipline, che abbiano in comune questi valori: discese in sci, operazioni di soccorso, trekking con nuove concatenazioni o altro.

Il premio consiste in una borsa di 2000 euro e in una targa ricordo, messi a disposizione dai soci Saladini di Ascoli Piceno in ricordo della figlia Elena, alpinista. Un Comitato per la Targa procederà all'assegnazione del riconoscimento il prossimo novembre nell'ambito della manifestazione romana "Montagne in Città". Si prevedono inoltre altri due premi per altrettante salite con particolari caratteristiche di interesse e un premio speciale a discrezione del Comitato.

Non c'è bisogno di iscrizioni o domande, il Comitato stesso provvederà ad individuare e selezionare i possibili vincitori, a contattarli per delucidazioni e, se considerati idonei, ad invitarli alla

A fronte: sulla Via Emanuela al Monolito del Corno Piccolo

In questa pagina: il versante settentrionale del Corno Piccolo

premiazione. Unico obbligo, portare un filmato, o una proiezione di fotografie, che testimonino la salita. Gradite comunque eventuali segnalazioni sulla pagina facebook "Alpinisti del Gran Sasso". Il comitato è composto da soci storici, grandi alpinisti che hanno fatto la storia del gruppo, e da scalatori ancora in piena attività su quelle pareti: Mimì Alessandri, Gianni Battimelli, Franco Cravino, Lino D'Angelo, Giampiero Di Federico, Pasquale Iannetti, Roberto Iannilli, Massimo Marcheggiani, Angelo Monti e Luca Grazzini, che sebbene non faccia parte dell'associazione è un archivio vivente di ogni scalata effettuata al Gran Sasso.

La 64^a edizione del Trento Film Festival



Il festival è il punto di riferimento internazionale per il mondo della cinematografia e gli appassionati di montagna. Straordinaria anteprima il 26 aprile al Teatro Olimpico di Vicenza

di Rosario Fichera

Anche quest'anno il Trento Film Festival, giunto alla 64^a edizione, si presenta al suo affezionato pubblico internazionale con un programma ricco di film, eventi e appuntamenti dedicati alla montagna, all'esplorazione e all'avventura, con un'attenzione particolare al rapporto tra l'uomo e la natura, alle storie e alle culture dei paesaggi alpini.

Il festival avrà inizio il 28 aprile e si svolgerà fino all'8 maggio, con una grande anteprima il 26 aprile a Vicenza, ospite del meraviglioso Teatro Olimpico (il teatro coperto più antico al mondo, capolavoro di Andrea Palladio e Patrimonio mondiale dell'Unesco) che in via eccezionale sarà aperto al pubblico per l'omaggio a una delle figure più importanti dell'alpinismo

contemporaneo, l'indimenticabile Renato Casarotto, scomparso trent'anni fa durante una spedizione alpinistica e cittadino benemerito di Vicenza. In quest'occasione il Trento Film Festival e la Città di Vicenza, con il patrocinio del CAI di Vicenza e di tutte le sezioni vicentine del Sodalizio, dedicheranno al grande alpinista lo spettacolo teatrale dal titolo *Due amori, storia*

di Renato Casarotto, con Massimo Nicoli; il testo è tratto da una scrittura di Nazareno Marinoni, con musiche di Francesco Maffèis e la regia di Umberto Zanoletti. Sono davvero numerosi (oltre 470) i film che hanno richiesto l'iscrizione al festival, superando il record dello scorso anno, con opere provenienti da tutto il mondo.

«Questo andamento – ha evidenziato il presidente del Trento Film Festival, Roberto De Martin – testimonia come la rassegna rappresenti sempre più per mondo del cinema di montagna e per tutti gli appassionati delle “alte quote” un importante e imprescindibile punto di riferimento internazionale. Ma al di là dei numeri, l'aspetto forse più significativo è il consolidamento del posizionamento del festival, considerato un trampolino di lancio internazionale come poche altre manifestazioni in Italia e all'estero, così come per esempio è avvenuto per film molto meritevoli come *Ninì*. Consolidamento testimoniato anche dagli ottimi rapporti con distributori nazionali e internazionali, film institutes e produttori esterni al circuito “mountain film”. Ma soprattutto dal favore del pubblico che, anno dopo anno, cresce di numero e in fedeltà; basti pensare che lo scorso anno, nei vari appuntamenti del festival che continuano anche dopo la rassegna principale con “Trento Film Festival 365”, hanno partecipato più di 65mila persone, con 17mila presenze alle proiezioni dei film, più di 28mila a MontagnaLibri, più di 12mila agli spettacoli, convegni e incontri letterari».

«Quella di quest'anno – ha commentato il presidente generale del CAI, Umberto Martini – è un'edizione del Trento Film Festival ricca di partecipanti e di concorrenti, ma soprattutto una manifestazione che, ancora una volta, non nasce con l'obiettivo di rivolgersi solo agli “addetti ai lavori”, ma a tutti gli appassionati che vivono il mondo della montagna con amore e intensità, per creare proselitismo nei confronti di questo straordinario ambiente naturale e umano non solo in Italia, ma anche all'estero».

IL MANIFESTO

Il manifesto della rassegna quest'anno è firmato dall'artista e illustratore Michele Tranquillini, collaboratore da più di vent'anni del «Corriere della Sera». Si tratta di un'immagine con la quale



A fronte: un fotogramma del film *Surire* di Bettina Perut e Ivan Osnovikoff (Cile, 2015). In questa pagina: il manifesto della 64^a edizione del Trento Film Festival, realizzato dall'artista Michele Tranquillini, dal titolo *Storie nel vento*

la rassegna vuole invitare al racconto, evidenziando allo stesso tempo come si possa fare “arte” anche utilizzando materiale di riciclo, contribuendo così alla salvaguardia del nostro ambiente naturale. «Nel manifesto, al quale è stato dato il titolo *Storie nel vento* – ha spiegato la direttrice del festival, Luana Bisesti – sono raffigurate numerose bandierine al vento, come quelle che si trovano anche in montagna, realizzate dall'artista attraverso un paziente lavoro di riciclo di materiali utilizzati nella vita di tutti i giorni e poi dipinte, con la tecnica a china, con immagini di storie: storie del festival, storie di montagna, storie di popoli, piccole e grandi, che con il tempo, come le bandierine, si sfilacciano e si disperdono, creandone però di nuove».

«Il senso del manifesto, che esce un po' dagli schemi dell'immagine iconografica della montagna triangolare – ha aggiunto l'artista Michele Tranquillini – si basa proprio sul concetto che le storie, anche le più importanti, dopo un po' si sfilacciano, si sbiadiscono, proprio come delle bandierine al vento, perdendo pezzi che, però, volando via, alimentano nuove storie. La nostra vita e quindi anche quella in montagna è un intrecciarsi di storie, dove anche gli eventi più drammatici ne

sono produttori, penso per esempio ai canti di montagna dei soldati della Grande guerra, molti dei quali erano arie musicali ottocentesche alle quali sono state aggiunte delle parole, dei racconti».

IL PAESE OSPITE

Dopo l'India dell'edizione dello scorso anno, il paese ospite della 64^a edizione del Trento Film Festival è il Cile, terra straordinaria per la sua storia, la cultura e l'ambiente naturale, con parchi naturali tra i più importanti del mondo per le varietà di specie animali e vegetali e le montagne della Terra del Fuoco e del versante cileno della Patagonia, mete predilette da generazioni di alpinisti ed esploratori.

«In collaborazione con l'Ambasciata del Cile in Italia – ha illustrato Luana Bisesti – saranno dedicati a questo meraviglioso Paese diversi eventi, tra i quali, nell'ambito della sezione “Destinazione...” del festival, un itinerario cinematografico con opere in gran parte inedite in Italia, soprattutto documentarie. Inoltre, sempre dedicati al Cile, si svolgeranno mostre, incontri letterari, spettacoli come quella del 3 maggio, all'Auditorium Santa Chiara, in collaborazione con il Museo Nazionale della Montagna CAI-Torino, il Muse di Trento e l'Ambasciata del Cile, durante la quale si farà uno straordinario viaggio alla scoperta della Terra del Fuoco e della Patagonia con esperti e le “testimonianze” di due personaggi d'eccezione, Charles Darwin e Padre Alberto Maria De Agostini, quest'ultimo salesiano, fratello del fondatore dell'Istituto geografico De Agostini, figura importantissima in Cile (a lui hanno dedicato monete, parchi naturali, università e quartieri cittadini) considerato il primo esploratore della storia di queste aree del pianeta».

Il programma della rassegna offrirà serate di sicuro richiamo, così come nella tradizione, con alpinisti di fama internazionale. Un'attenzione particolare sarà dedicata, con i film e le serate evento anche all'ambiente e ai cambiamenti climatici, per capire come sta cambiando la nostra vita e quali sono gli impegni che ognuno di noi deve prendere a seguito della Conferenza internazionale sui cambiamenti climatici di Parigi del 2015.

Rottura di una corda in arrampicata

Prova su spigolo delle corde. Facciamo il punto

di Vittorio Bedogni, Giuliano Bressan, Carlo Zanantoni*



NOTA INTRODUTTIVA

La rottura di una corda in arrampicata, nei rari casi in cui accade, non avviene al contatto tra corda e moschettone, bensì al contatto violento con una lama di roccia. Questa situazione è pertanto differente da quanto previsto dalla norma dell'UIAA (Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche): qui, infatti, la rottura avviene su un orifizio arrotondato che simula un moschettone.

Nonostante la norma abbia i suoi pregi, si è dunque pensato, per circa mezzo secolo, di associarle una prova che simuli la rottura su uno spigolo di roccia. Solo recentemente, grazie anche allo sviluppo della strumentazione, il CSMT (Centro Studi Materiali e Tecniche del CAI) è riuscito

ad associare alla norma classica una prova che tenta di simulare, per quanto possibile, questo evento.

UN PO' DI STORIA

Chi s'interessa di materiali per l'alpinismo sa che cosa è il DODERO: un'apparecchiatura inventata a Grenoble dal prof. Maurice Doderò per concepire una norma per la qualifica delle corde. Si era negli anni Cinquanta, e alle corde di canapa si andavano sostituendo quelle in nylon, non solo più resistenti ma soprattutto più elastiche. Fu un grande progresso perché, essendo più cedevoli, arrestavano più gradualmente una caduta generando così forze di arresto più basse, con il doppio vantaggio di ridurre la probabilità di rottura

Corde: possibile rottura per contatto violento con una lama di roccia

e di diminuire le sollecitazioni sul corpo umano.

Si poneva però il problema di come sottoporre le corde a prova, come aveva deciso la UIAA, da pochi anni creata: infatti, non aveva più senso imporre un carico di rottura statico, perché il valore della forza di arresto variava secondo le caratteristiche elastiche della corda. Da qui la necessità di provarle mediante la caduta di una massa che la UIAA scelse di 80 chilogrammi. La caduta, verticale, nel DODERO è guidata senza attrito lungo due colonne; la corda, fissata a una estremità, passa per un orifizio a bordo arrotondato

che simula il moschettone. La massa sale sopra l'orifizio per tutta l'altezza concessa dalla lunghezza dello spezzone di corda, poi è lasciata cadere. La caduta libera (cioè fino al punto in cui la tensione inizia) è ovviamente il doppio della lunghezza della corda sporgente dall'orifizio. Il rapporto fra queste due lunghezze, che si chiama fattore di caduta, vale dunque due; questo è ovviamente il massimo valore possibile. Si sottopone quindi la corda al massimo sforzo possibile, perché se si scegliesse una maggiore altezza di caduta, lo sforzo non varierebbe. È, infatti, facile convincersi che lo sforzo di arresto dipende solo dal fattore di caduta.

Soluzione indubbiamente brillante; restava da decidere a quante cadute la corda dovesse resistere. Erano due ai primi tempi, poi con il miglioramento delle corde, indubbiamente dovuto anche all'esistenza della norma, il numero passò a tre, per finire a cinque nel 1979. Oggi si superano le dieci-quindici cadute.

Questa prova, assieme a vincoli sul massimo sforzo e sul massimo allungamento, costituisce ancora oggi l'essenza della norma (in inglese si dice standard) UIAA 101. Critiche a tale prova ci sono state fin dagli inizi. La più seria riguardava il significato fisico del test, un misto di scorrimento sull'orifizio e di sforzo di taglio, e la quantità soggetta a misura: il numero di cadute sostenute, cioè non un dato fisico, ma un numero, che fra l'altro perde significato tanto più quanto più cresce. Non c'è dunque da stupirsi che fin dagli inizi si sia cercato di sostituire al numero di cadute una quantità fisica: l'energia assorbita dalla corda prima di rompersi. A fine anni Novanta, ritenendo di dovere escludere un approccio più ambizioso a causa delle inadeguatezze della strumentazione, Pit Schubert propose di limitarsi a introdurre, come norma UIAA 108, una prova addizionale di caduta su spigolo in acciaio, richiedendo la resistenza ad una sola caduta. S'introduceva così, per le corde già soddisfacenti alla norma UIAA 101, una nuova categoria di corde: quelle che i produttori potessero dichiarare "resistenti a caduta su spigolo".

Una prova di questo genere era chiaramente inadeguata a qualificare con decente precisione una corda. Nel 2000, venne la proposta del nostro Centro Studi: valutare l'energia assorbita dalla



corda fino al momento della sua rottura su spigolo. Perché così tardi? Ci si rese conto che finalmente i progressi nella nostra strumentazione consentono oggi di valutare l'energia assorbita dalla corda con accuratezza tale da qualificarla in modo significativo. Si usa il solito apparecchio DODERO senza altra aggiunta che la sostituzione dell'orifizio con uno spigolo standard e l'accrescimento della massa a 100 chilogrammi per avere sicurezza che la corda si rompa alla prima caduta.

ALCUNI DETTAGLI TECNICI

Il CSMT lavora in questo campo da più di dieci anni; questo suggerisce quanto sia stato difficile fare scelte e superare le critiche. Un primo punto critico fu quello di scegliere se usare uno spigolo che generasse, almeno in parte, un'azione di taglio per scorrimento sulla corda, simulando l'azione di un coltello. Dopo lunghe riflessioni questo fu escluso per una serie di motivi, per esempio la difficoltà di realizzare lo slittamento della corda sullo spigolo durante la caduta della massa e di evitare che l'energia assorbita dalla corda prima della rottura sia troppo piccola o troppo dipendente dalla forma dello spigolo tagliente. Si decise anzitutto di usare uno spigolo orizzontale in acciaio temprato, della forma illustrata nell'immagine in questa pagina. Non entriamo nei dettagli, limitandoci a citare che il filo dello spigolo ha raggio di curvatura 0.75 millimetri.

Spigolo orizzontale in acciaio temprato, assetto della corda

LO STATO DELL'ARTE NELLE DISCUSSIONI INTERNAZIONALI

La norma da noi proposta è stata formalmente accettata a Chamonix nel giugno 2013 da parte della Safety Commission UIAA (e anche, poco dopo, a livello di preliminare norma europea), come prova aggiuntiva rispetto alla prova DODERO classica. La versione attuale della norma prevede che il costruttore dichiari il valore dell'energia assorbita dalla corda a rottura per caduta su spigolo con massa di 100 chilogrammi.

Citiamo la critica di un produttore: «le differenze percentuali fra corde, misurate in numero di cadute, in base al metodo DODERO classico». A parte la scarsa rilevanza ai fini dei problemi tecnici cui qui si fa cenno, ci pare che quest'osservazione non meriti molta attenzione. Si può, infatti, obiettare che anche agli inizi delle ricerche basate sul DODERO classico le differenze fra corde erano più piccole di quelle che oggi si riscontrano: lo scopo della norma è proprio fornire ai costruttori uno strumento di confronto stimolando la competizione, quindi migliorando le prestazioni delle corde. Il testo completo dell'articolo è disponibile su «Lo Scarpone» (www.loscarpone.cai.it).

* CSMT-Centro Studi Materiali e Tecniche

Gelo e disgelo

In montagna l'inverno è ancora lungo, ma nei giorni di sole la primavera danza e il gelo allenta la sua morsa. Ne nascono diafane forme e minuscoli paesaggi dove il ghiaccio e le forme di vita convivono abbracciati, accanto all'acqua ritornata viva, liquida e sonora

di Fabio Beconcini



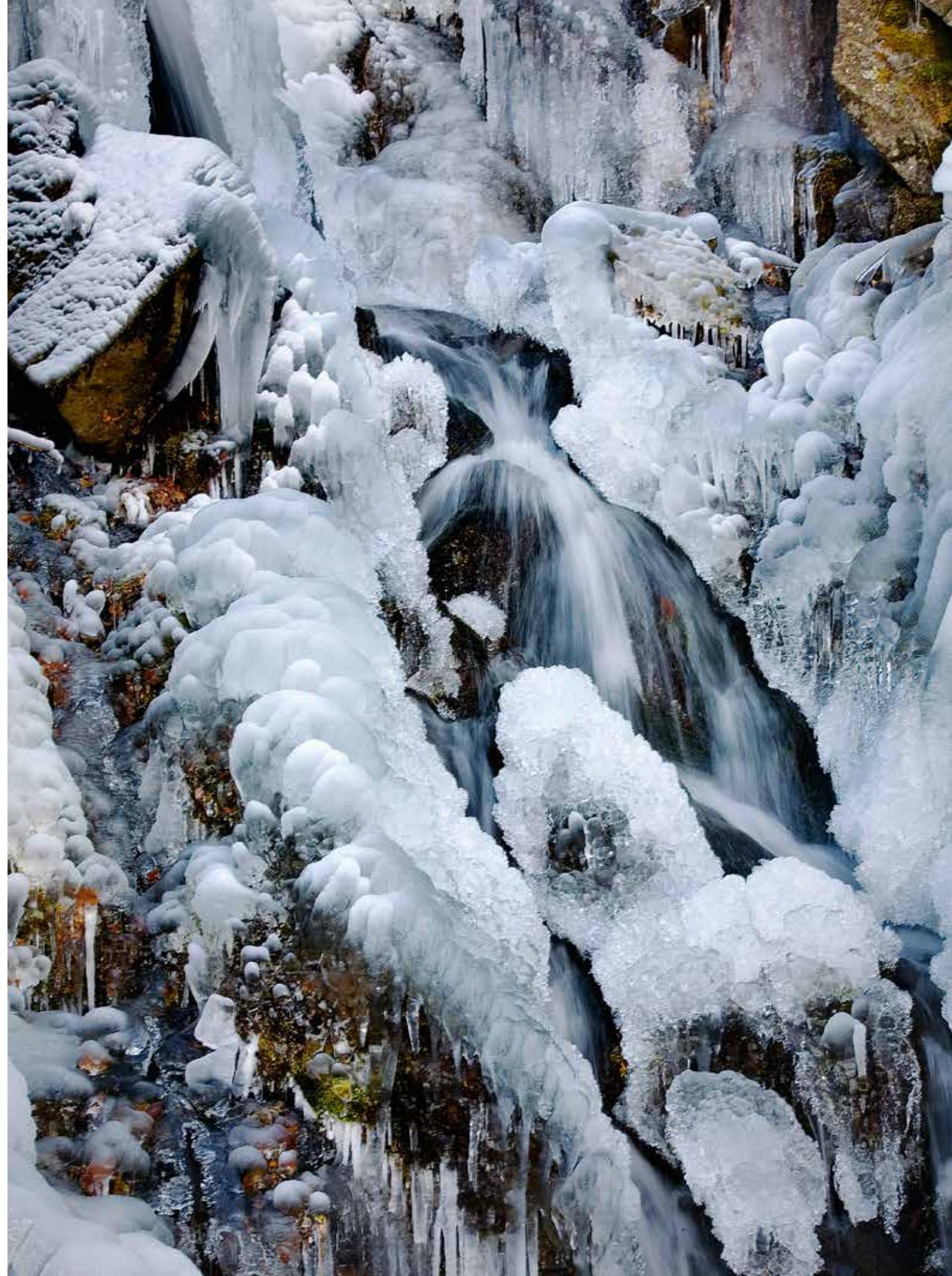
Per un fotografo naturalista la brutta stagione offre occasioni importanti per portare a casa delle buone immagini. Ma non sempre il clima avverso dà questa possibilità: perché la "brutta stagione" divenga "bella", per un fotografo sono necessarie alcune condizioni.

Ideali sono i periodi di freddo intenso, i forti venti, i temporali improvvisi, le abbondanti nevicate, le nebbie appoggiate nel fondovalle e le forti escursioni termiche. Da evitare invece le situazioni di luce troppo bassa e piatta. Le nostre pazze stagioni hanno reso poco prevedibili i periodi di freddo, specie alle quote basse. Ad esempio, negli ultimi anni abbiamo registrato gelate nei primi giorni di dicembre, seguite dal mese di gennaio con poca neve e alcune abbondanti nevicate primaverili, addirittura nel mese di maggio quando il faggio aveva già i primi germogli.

Molto suggestive sono spesso le gelate precoci, col ghiaccio che avvolge gli ultimi fiori e le piante ancora in vegetazione, donando spettacolari effetti di trasparenza. E non meno affascinanti, sotto l'aspetto visuale e fotografico, sono poi i momenti del disgelo, quando l'acqua ritorna liquida e i fiori bucano la crosta nevosa.

Le immagini di questo portfolio sono state realizzate durante numerose escursioni sulle Alpi Apuane, nell'Appennino Tosco-Emiliano e nel Casentino nel periodo 2005-2015.

In questa pagina: forme precarie
A fronte: una cascata di diamanti



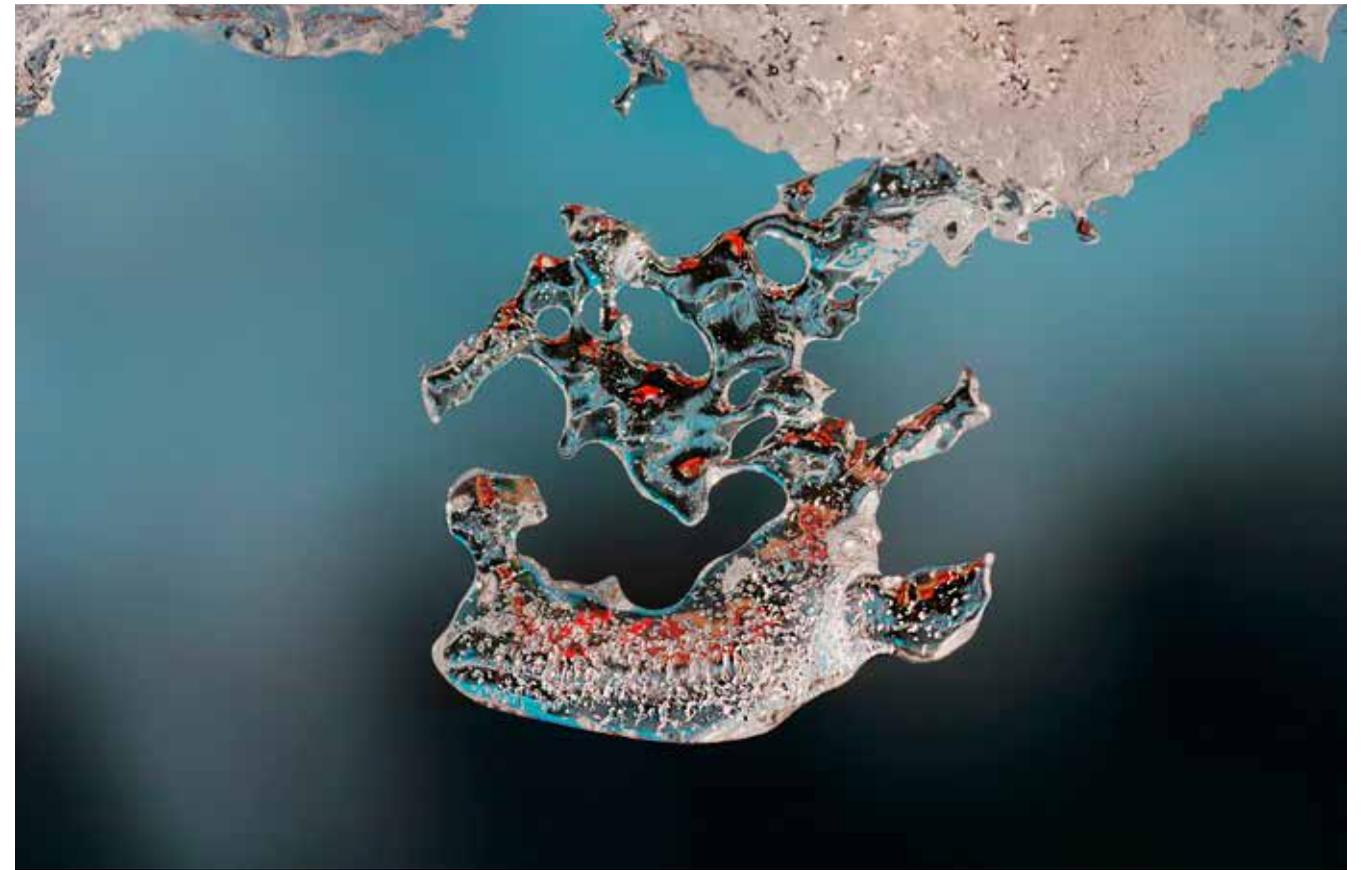


In alto: elleboro e crocus, l'ultimo fiore dell'inverno e il primo fiore della primavera
In basso: siamo agli sgoccioli



In alto: al primo sole
In basso: una gelata precoce





A fronte: prima nevicata nei boschi del Casentino

In alto: le forme dell'acqua

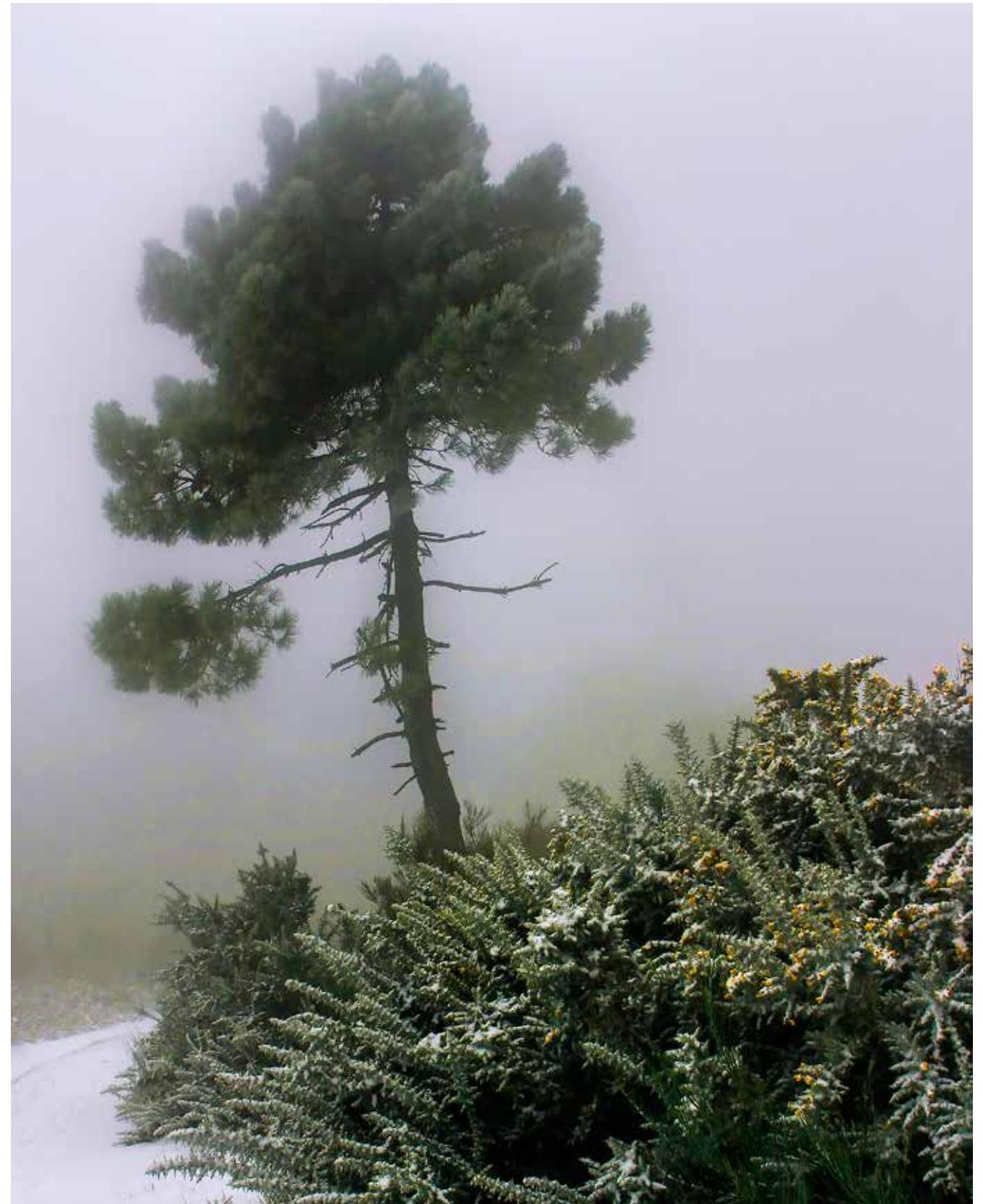
In basso: muro di cristallo



In alto: gocce di ghiaccio
In basso: merletti



I crochi del monte Prado



A fronte: goccia dopo goccia
In questa pagina: tardiva nevicata sui Monti Pisani

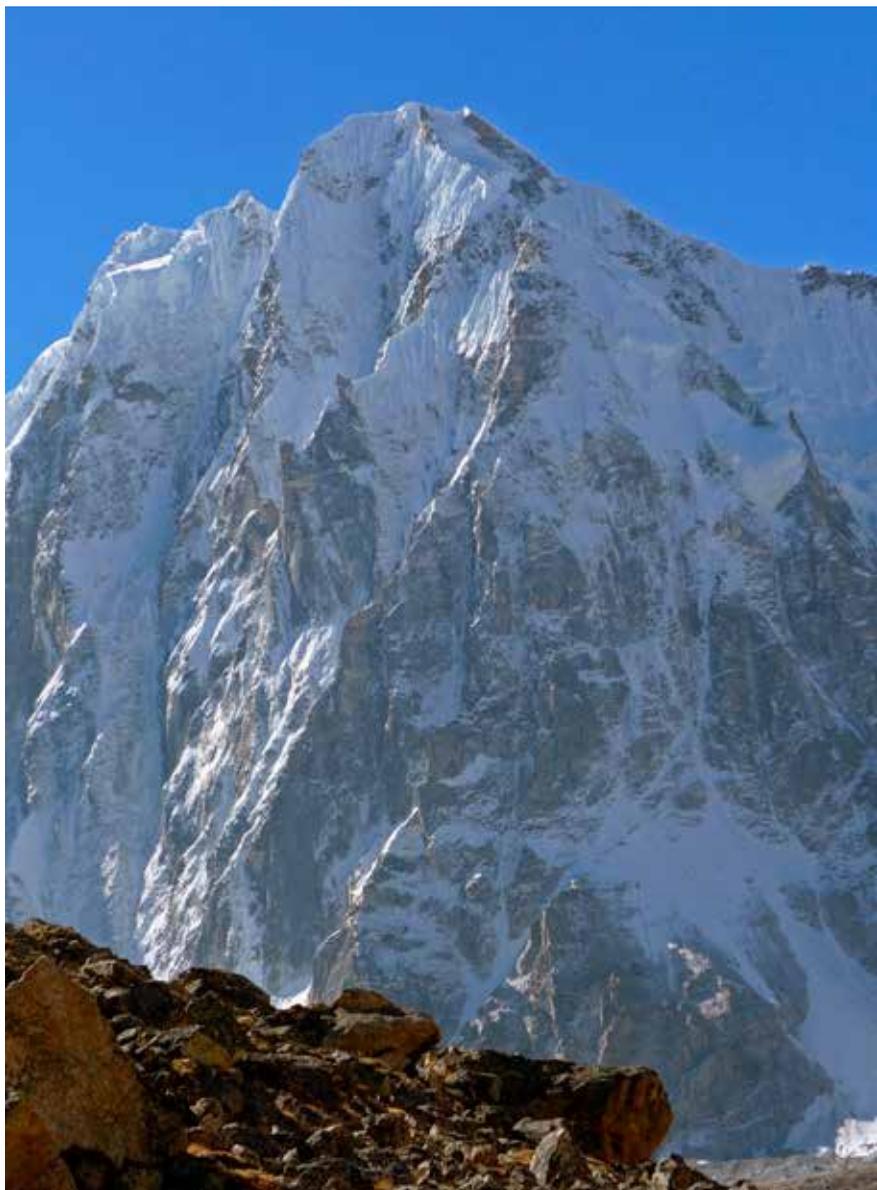
NEPAL

Gave Ding (6571 m)

«Non avevamo foto di questo versante della montagna prima di partire. Abbiamo basato l'intero nostro viaggio su immagini satellitari di Google Earth, in cui il Gave Ding occupava l'ombra più estesa della regione». Così l'inglese Paul Ramsden ci racconta della spedizione che lui e l'inoscidabile connazionale e compagno di cordata Mick Fowler hanno realizzato in una delle regioni più remote del Nepal occidentale. A casa si sono portati una gran bella linea di 1600 metri, ED+, lungo la Nord dell'inviolata Gave Ding. «I miei sacconi non erano stati consegnati e il blocco del carburante imposto dall'India al Nepal rischiava di porre una fine prematura al tutto. Per fortuna i bagagli sono ricomparsi e in qualche modo siamo riusciti a procurarci sotto banco abbastanza carburante per coprire le 16 ore di viaggio su strada fino a Nepalgunj. Da qui abbiamo preso un volo per Simikot, quindi altri quattro giorni fino al campo base. Una volta lì abbiamo visto coi nostri occhi il versante nord del Gave Ding e abbiamo avuto la certezza di essere sulla strada giusta! I fianchi est ed ovest della Nord erano letteralmente a rischio valanghe, l'unica possibilità era una linea piuttosto al centro dello sperone nord. La parte inferiore della salita si è svolta su misto molto ripido e si è rivelata complessa, con diverse sezioni strapiombanti e canali. La complessità nella ricerca della linea mi ha ricordato l'Eiger. La terza parte superiore si è invece sviluppata su cresta ripida, alla stregua del Peuterey. Abbiamo trovato condizioni climatiche insolitamente fredde per la stagione ed entrambi abbiamo sofferto di lievi congelamenti. Dalla crepacciata terminale la via ha richiesto cinque giorni. Due per la discesa, inizialmente lungo il fianco sud poi lungo un couloir sul fianco nord con 25 abalakov. È stato davvero un piacere poter salire una cima vergine, lungo una via difficile, l'unica possibile linea di ascesa dal versante nord». Cima raggiunta il 22 ottobre 2015. Fowler e Ramsden sono stati i primi occidentali a visitare questa zona.

Himlung (7126 m)

L'ottobre scorso la spedizione di Riccardo Bergamini, Luca Montanari e Giorgio Sartori ha avuto come obiettivo la salita al monte



Himlung, nella catena di Peri Himal a nord est della catena dell'Annapurna (regione di Manang). «La sua cima è divisa tra Nepal e Tibet. Volevamo trovare una meta aperta da poco agli alpinisti, con un avvicinamento fuori dai normali circuiti dei trekking. Abbiamo scoperto una zona remota e bellissima», ha spiegato Bergamini. L'Himlung Himal è infatti una delle vette che il Nepal ha aperto alle spedizioni alpinistiche da una decina di anni. La cima è stata raggiunta il 28 ottobre da Bergamini e Nigma Sherpa per la normale. Forte vento, temperature molto basse e condizioni della montagna con poca neve e molto ghiaccio.

KIRGHIZISTAN

Valli Ak Su e Kara Su

Tra il 31 luglio e il 30 agosto scorsi, Gianluca Cavalli, Pier Luigi Maschietto, Edoardo Polo e Marcello Sanguineti hanno realizzato nuove vie e ripetizioni in Pamir Alai nella zona di Karavshin, più esattamente nelle valli Ak Su e Kara Su.

«Le montagne di queste valli presentano pareti di granito fino a 1200 metri, una vera Patagonia asiatica», spiega Sanguineti. «Tre giorni di avvicinamento con il superamento di quattro passi fino a 4000 metri contro il giorno e mezzo preventivato, perché le alluvioni della primavera avevano distrutto molti

ponti dei pastori e le frane avevano ridotto male alcuni sentieri». Campo base nella valle Kara Su a circa 2800 metri.

Il 7 agosto Cavalli, Maschietto, Polo e Sanguineti ripeteranno *Diagonal Route* (600m, max 6c/A1 su un tiro), sulla Est di Yellow Wall (3800 m).

Il 9 agosto Cavalli, Maschietto e Sanguineti realizzeranno una probabile prima ripetizione di *Opposite to Asan* (650m + 150m di cresta; 6a+ max) su Silver Wall (4000 m), con apertura della variante *Bye-bye, Globo de Gas!*: 200m, 6c/A1 max; stile trad (friends, nuts, alcuni chiodi). Bivacco in cresta a 3900 metri circa; il giorno successivo hanno raggiunto la vetta.

Il 12 agosto Cavalli, Maschietto, Polo e Sanguineti apriranno alla Ovest di Small Asan (3900 m) *Happy Birthday, Horses!* 600m, 6b+ max; stile trad (friends, nuts, un paio di chiodi e uno spit). Inoltre: uno spit per ciascuna sosta.

Maschietto, Pagnoncelli e Polo apriranno poi su Small Asan la variante *Waiting for Andrea* (330 m; 6a+ max) sullo spigolo ovest e la via *Italian Corner* (380 m + 150 m di couloir; 6b+ max) sulla parete ovest (friends, nuts, chiodi e un paio di spit).

Il 16 agosto Cavalli e Sanguineti spostatisi nella valle di Ak Su hanno poi ripetuto *Pere-stroicrack* (800 m; 7a/b max) sulla Ovest di Peak Slesova (o Russian Tower, 4240 m).

PATAGONIA

Aguja Standhardt (2700 m)

Il 24 settembre scorso Marc-Andre Le Clerc ha messo a segno la seconda solitaria alla Standhardt concatenando sulla Est in free-solo, a vista e in libera, le vie *Tomahawk* (450m, M7, WI6) e *Exocet* (500m, WI5 5+), 12 ore in tutto dal campo Niponino.

«Per Tomahawk ho scelto una partenza diretta, attaccando alla base della Est» racconta Le Clerc nel suo blog. «Sul verticale il terreno era misto a blocchi. Ho progredito senza guanti per avere un miglior contatto con la roccia e le picche. Passaggi in off-width incastrando i ramponi nelle fessure, sezioni in mantel con assurde contorsioni per lame innestate, fino a portarmi ad un ampio sistema di diedri. Sfruttando i bordi esterni della fessura sono riuscito a ruotare di 180 gradi e ad uscire sulla sinistra della parete per una serie di fessure ruvide intasate di ghiaccio usando le mani e in dry tooling. A volte mi sono ritrovato a progredire



con le palme delle mani lungo il lato sinistro della parete, i piedi sul ghiaccio in opposizione sul lato opposto del camino, usando solo la picca destra per far presa sul ghiaccio. E così, alternando posizioni laterali, in spaccata, sfruttando le prese dei bordi del camino, sono arrivato sui pendii sommitali. Con un'incredibile vista sull'icecap. Attraverso uno stretto tunnel dalla base del fungo mi sono portato fino alla vetta».

Due giorni prima, il canadese aveva scalato in free-solo alla Sud del Cerro Pollone la via *Mastica e Sputa* per la variante *Rayuela*, giungendo fino alla cresta sommitale. Trenta metri sotto la cima Est è stato però costretto al dietro-front.

In ottobre, il canadese ha poi messo a segno la prima solitaria su El Mocho lungo *Voie de Benitiers* (400 m 7b+) e il giorno successivo la terza solitaria di *Rubio y Azul*

A fronte: l'imponente parete nord del Gave Ding 6571 m, Nepal. Foto Archivio M. Fowler. In questa pagina, dall'alto: Riccardo Bergamini sopra i 7000 metri durante la scalata del monte Himlung, Nepal. Foto archivio R. Bergamini. La via *Diagonal Route* sulla parete est di Yellow Wall, Kara Su, Kirghizistan. Foto archivio M. Sanguineti (350 m 6c) alla Aguja de la Medialuna.

Nel febbraio 2015, Marc-Andre Le Clerc alla sua prima annata sulle guglie patagoniche, aveva già realizzato la grande prima solitaria di *The Corkscrew* (1200 m, 90°, 6b A1) al Cerro Torre in 18 ore complessive, andata e ritorno dal Colle della Pazienza.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Riccardo Bergamini, Mick Fowler, Paul Ramsden, Marcello Sanguineti.

Sciore e non solo Traversate invernali nel cuore delle Alpi

Dici traversata e pensi subito a qualcosa di speciale, non per forza difficile – ma non è detto – e tuttavia non di rado complesso, tanto che certe traversate hanno richiesto lunghe attese e numerosi tentativi prima di essere completate. Ma dove sta il bello di una traversata? Potremmo parlare di un bello soggetto come per altre scalate e di un bello obiettivo: in questo caso è la logica della traversata stessa, data dalla natura delle montagne. La traversata esiste, più o meno evidente, prima degli alpinisti: percorrerla significa farsi suoi interpreti, capaci di eseguirla dall'inizio alla fine.

La cresta perfetta tra i due Lyskamm, nel regno glaciale del Monte Rosa, è un invito a passare da una cima all'altra: una classica ottocentesca, degna di Leslie Stephen e compagni. Più a ovest, nel massiccio del Monte Bianco, le Aiguilles de Chamonix sono assai più tormentate: una fantasia di pinnacoli che ci ricorda il leggendario Hermann Buhl, il primo a percorrere tutta la merlatura di quel castello di granito. Ma spostiamoci ancora, fino al gruppo dell'Ortles-Cevedale. Chi non conosce le famose Tredici Cime attorno al ghiacciaio dei Forni? Il lunghissimo giro è per chi ha buona gamba, percorribile in entrambi i sensi come fece Theodor Christomannos nel 1891 e nel 1893: prima dal Cevedale al Tresero e poi viceversa. Poco distante, davvero nel cuore delle Alpi, la prima cavalcata Roseg-Scerscen-Bernina riuscì in giornata a U. Campell e Karl Freimann nel 1929 mentre quella delle Sciore, altro successo dall'alba al tramonto, fu appannaggio di Alfred Zürcher e Walter Risch.

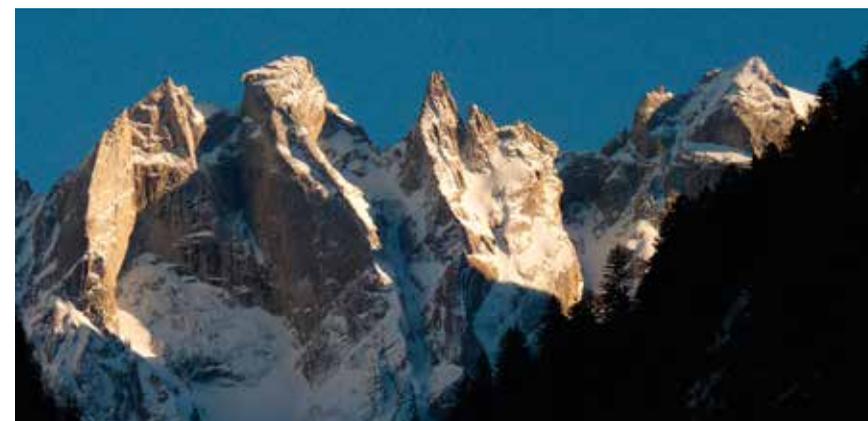
Le Sciore, dunque. Fronteggiano senza timore la "lavagna" di Riccardo Cassin e compagni, la parete nordest del Badile, e col gigantesco eppure fragile Cengalo in mezzo, formano uno scenario d'alta quota con pochi paragoni. È la Bondasca degli alpinisti e di chiunque sa vedere, come il pittore Giovanni Segantini che la sublimò nell'idillio de *La vita*, il primo capolavoro del *Trittico delle Alpi*. Nel grande quadro, rischiarate dal sole al tramonto, le Sciore appaiono come un sogno lontano: montagne, sì, ma più espressive di un volto. La magia è data dalla somma del tutto, da quell'insieme che Romano Balabio, nella guida *Alpi Retiche Occidentali* del 1911, si limitò a definire «lungo crestone roccioso, a cavaliere tra Bondasca e Albigna, culminante in molte cuspidi». Ecco quindi la Sciora di Fuori (3169 m), che per Balabio non è più di una «vetta rocciosa senza speciali caratteristiche e di secondaria importanza», e poi la Pioda di Sciora (3238 m) «dall'aspetto ardito e protervo». La terza vetta, l'Ago di Sciora (3205 m), si presenta come un «ardito pinnacolo dal profilo caratteristico, maestoso visto da ogni lato», mentre l'ultima, la Sciora di Dentro (3275 m), è un «gran castellaccio roccioso, senza speciali caratteristiche». Evidentemente, all'illustre Balabio, le granitiche Sciore



non stavano troppo simpatiche.

Tuttavia, come abbiamo visto, ciò non impedì a Zürcher e alla sua guida Risch di effettuare la prima traversata completa del gruppo, dalla Sciora di Dentro alla Sciora di Fuori: l'ultimo tassello, datato 2 agosto 1923, della loro meticolosa preparazione per la soluzione del problema del momento, che arrivò due giorni più tardi. «Dopo tutto questo – sono parole di Zürcher –, potevamo ben sentircela di osare il tentativo allo spigolo nord del Badile». Aldo Bonacossa e Giovanni Rossi, nella guida *Masino-Bregaglia-Disgrazia I* del 1977, scrivono che «non di rado» l'ascensione della Sciora di Dentro «viene collegata alla traversata dell'Ago di Sciora, continuando talvolta fino alla Sciora di Fuori». Ma non è tutto: da quest'ultima «sta diventando di moda la traversata completa fino alla Sciora di Dentro». Nel luglio scorso Luca Schiera, Matteo Colico, Andrea Gaddi e Tom Ballard hanno interpretato a modo loro la traversata, rendendola più impegnativa e interessante con la salita dello spigolo nord ovest della Sciora di Fuori, e pochi mesi dopo, il 21 dicembre 2015, Fabio Salini e Davide Codega hanno realizzato un altro progetto: la lunga cavalcata in versione invernale, che lasciamo raccontare a chi più di tutti l'ha sognata.

Anni di tentativi e una giornata di gloria: Fabio Salini racconta



Nella pagina accanto, Fabio Salini durante la traversata invernale delle Sciore.

Foto Davide Codega.

A lato, le Sciore in veste invernale fotografate da Davide Riboldi: da sinistra la Sciora di Fuori (3169 m), la Pioda di Sciora (3238 m), l'Ago di Sciora (3205 m) e la Sciora di Dentro (3275 m).

Qui sotto, Davide Codega (e la piccozza di Fabio Salini...) in piena traversata.

Foto Fabio Salini

Quasi un'ossessione, un tormento durato quindici anni. Ma alla fine Fabio Salini ci è riuscito, ha completato la prima traversata invernale delle Sciore. E come se non bastasse, complici le condizioni, ci è riuscito addirittura in giornata: su e giù, il 21 dicembre 2015, in compagnia di Davide Codega.

«Tutto è cominciato più o meno quindici anni fa – racconta Fabio –, da un'idea di Popi Miotti. Il primo tentativo, con Popi e Luca Maspes, è però finito prima di cominciare: colpa dei miei scarponi, che alla base del canalone della Scioiretta, dopo aver pestato neve all'infinito, non volevano più saperne di tenermi caldi i piedi. Ma ormai la traversata era lì... non volevo abbandonare il progetto! Così ci sono tornato altre tre volte – prima con Luca e Giovanni Ongaro e poi con Davide

Codega – senza mai raggiungere la fine del canale. Insomma: avrei anche potuto averne abbastanza ma... niente, la traversata era da fare! E finalmente, al quinto "giro", ci siamo riusciti. Partenza alle 5, su per il canale in mezzo alla nebbia e poi ecco la vetta della Sciora di Fuori. Tra la Pioda e l'Ago è stata una bella "ravanata" e quando siamo arrivati sull'Ago, alle 15.30, con un'ora e mezza scarsa di luce davanti, abbiamo avuto un attimo di scoramento. Ma cosa potevamo fare? Proseguire, beccati dal buio prima della Sciora di Dentro. Così scendere da lì non è stato facile: abbiamo sbagliato ma alla fine è stata una fortuna, prendendo a logica un canalone che ci ha portati nella parte bassa del ghiacciaio. E alle 23 eravamo di nuovo al rifugio Sciora, evitando una notte all'addiaccio col solo con-

forto del telo termico. Perché, per essere veloci, avevamo il materiale ridotto al minimo: niente fornello, qualcosa da mangiare e da bere, le piccozze, i ramponi che non abbiamo mai tolti, un paio di viti da ghiaccio e qualche friend. E adesso, se mi chiedo il perché di tutto questo, di un simile attaccamento con cinque tentativi, non trovo una spiegazione degna. Ecco: volevo completare questa traversata, punto e basta, non sono un gran romantico che cerca chissà quali ragioni. A me piace l'azione, mi piace quando sono "dentro" e devo "fare": mi muovo, fatico, ma sono allenato e non sento la stanchezza. In quei momenti è troppo bello, provo il piacere di realizzare "bene" qualcosa: mi sento talmente coinvolto, talmente esaltato direi, da "dimenticare" persino il caldo e il freddo!».

La grande U della Bondasca

Di cosa stiamo parlando? Cos'è questa "grande U della Bondasca"? Semplice (si fa per dire): la traversata di tutte le cime attorno al Pizzo Badile, dal Pizzo Trubinasca all'Innominata di Cacciabella. Un grande progetto per il futuro? No: una splendida realizzazione, rimasta nell'ombra, riuscita il 26 e 27 agosto 2008 agli svizzeri Jonas Gessler e Daniel Silbernagel e poi, in veste invernale, dal 26 al 28 dicembre 2015 ai loro connazionali David Hefti e Marcel Schenk. Come dire: l'idea della traversata alla massima potenza, un'esplosione di fantasia dai numeri impressionanti – lunghezza, dislivelli, cime salite – che non sfigura persino accanto a più celebrate cavalcate patagoniche. Ma lo spazio è tiranno, purtroppo, e così vi racconteremo tutto un'altra volta.



I GRUPPI REGIONALI SI PRESENTANO

a cura di Luca Calzolari

Il Trentino e la Sardegna sono due regioni geograficamente distanti, ma accomunate da una forte presenza turistica: l'una è nota al grande pubblico per le sue coste e il suo mare, l'altra per le sue montagne. Anche in Sardegna gli amanti del mondo verticale possono comunque soddisfare la propria passione, soprattutto arrampicatori ed escursionisti. Dalla viva voce dei presidenti della SAT (Società degli Alpinisti Tridentini) e del CAI Sardegna scopriamo qual'è la presenza e l'attività del Club alpino italiano in questi due territori. La fotografia di sintesi che ci restituiscono i presidenti, vede il Gruppo regionale sardo fortemente impegnato nella crescita interna e sul territorio, mentre la SAT in questo momento dedica molta energia nella manutenzione straordinaria dei rifugi, nella formazione a tutti i livelli e nella collaborazione con enti di ricerca e università.

Il CAI Sardegna

La Sardegna è un'isola famosa in tutto il mondo per le sue coste, le sue spiagge e il suo mare. Ma è anche caratterizzata da montagne che, pur non raggiungendo quote molto elevate, possono regalare emozioni soprattutto nei punti dove giungono a "toccare" le acque marine, con pareti quasi a strapiombo. Il CAI è "sbarcato" in Sardegna nel 1879, precisamente a Sassari, ma solo nel 1932 si consolidò con l'istituzione della Sezione di Cagliari. Bisogna attendere il 1997 per avere la Sezione di Nuoro e il 2004 per la nuova Sezione di Sassari. Le tre Sezioni raggruppano oggi 1071 Soci. Nell'ambito del CAI Sardegna operano inoltre tre Commissioni Regionali: Escursionismo, Speleologia e Torrentismo, Sentieri e Cartografia. Il Presidente è Giacomo Attardi, coadiuvato nel Consiglio direttivo da altri quattro soci, tutti eletti nell'Assemblea regionale dei delegati di Nuraghe Losa - Abbasanta (OR), il 4 ottobre 2014.

La Società degli Alpinisti Tridentini (SAT)

La Società degli Alpinisti Tridentini è stata fondata nel 1872, nell'allora Impero austro-ungarico, ed è entrata a far parte del CAI dopo la Grande Guerra, con l'annessione del Trentino all'Italia. Questa particolarità ha lasciato un segno importante nello Statuto del CAI (art. 31), dove si riconosce la storia e la particolare autonomia gestionale e organiz-

Presidente Attardi, quali sono i temi e le attività in cui lei e il Direttivo siete maggiormente impegnati?

«Il CDR, eletto in un momento molto particolare del CAI in Sardegna, ha perseguito principalmente l'obiettivo di ristabilire un clima di fiducia e di dialogo fra le Sezioni per far ripartire la macchina organizzativa. La ritrovata armonia ha convinto il CDR ad intervenire subito sulla struttura regionale del sodalizio ed, oltre al rinnovo dell'OTTO per l'Escursionismo, ha proceduto alla regolamentazione ed istituzione della Commissione Regionale per la Speleologia e Torrentismo. L'altro tema sul quale il CDR ha voluto impegnarsi è stato quello della sentieristica. In Sardegna non esiste una legge che tratti la materia ed il compito del recupero dei vecchi sentieri è stato assegnato all'Ente Foreste della Regione Sardegna, che ha in gestione pluriennale i territori demaniali. Le linee di intervento sono state indirizzate nei confronti dell'Ente Regionale per giungere alla stipula di un protocollo d'intesa e,

zativa della SAT.

I soci della SAT sono 26.700, un numero molto alto considerato il fatto che è attiva nella sola Provincia di Trento. Essi sono distribuiti in 85 Sezioni e 5 Gruppi sparsi sull'intero territorio provinciale. Il Presidente, riconfermato al secondo mandato, è Claudio Bassetti, eletto dal Consiglio Centrale il 29 aprile 2015. Il Consiglio Centrale, oltre al Presidente è composto dai due Vice Presidenti, da un Segretario e da altri tredici componenti. Il Direttore è Claudio Ambrosi.

A Bassetti chiediamo quali sono i temi e le attività in cui insieme al direttivo è mag-

giormente impegnati?

contemporaneamente, ricostituire la Commissione Regionale Sentieri e Cartografia»-
I rapporti istituzionali a livello regionale sembrano buoni. Quali sono quindi le maggiori difficoltà che incontrate sul vostro territorio?

«Nonostante la Sardegna sia turisticamente fruibile tutto l'anno, l'assenza di un quadro normativo tale da riordinare tutti gli interventi che riguardano i temi relativi all'escursionismo ed alla sentieristica rende difficile relazionarsi con le amministrazioni locali. Da diversi anni si portano avanti queste problematiche, senza riuscire ad avere un risultato concreto».

Passiamo a lei, quali sono gli obiettivi che si è dato per il suo mandato?

«Oltre alla prosecuzione delle attività intraprese, si intende progettare e realizzare la formazione dei dirigenti delle sezioni, istituire scuole regionali, considerati gli alti costi che dobbiamo sostenere per la formazione dei titolari, incrementare la presenza dei giovani nelle attività sociali».

giormente impegnato.

«La manutenzione straordinaria di alcuni rifugi, con particolare attenzione alla messa a norma per la sicurezza antincendio. L'attuazione del piano di rifacimento delle vie attrezzate. Il piano strategico per i rifugi con la messa in rete delle realtà e la promozione della frequentazione. L'impegno nel campo della formazione degli adulti con corsi rivolti a dirigenti, a volontari che si occupano di sentieristica, ad appassionati di ambiente alpino, a chi si interessa di modelli di gestione della montagna, a chi si avvicina alle pratiche alpinistiche; forma-

zione dei ragazzi, a vari livelli e in varie fasce di età. Collaborazioni con enti di ricerca e università. Particolare attenzione si è data, e si darà, alla solidarietà e alla riorganizzazione interna del Sodalizio sia a livello amministrativo che statutario».

Il Trentino è sempre visto come una realtà che vive di montagna. Ma quali sono le maggiori difficoltà che incontrate sul vostro territorio?

«Per quanto riguarda i rifugi, la preoccupazione riguarda le normative sulla sicurezza antincendi, penalizzanti e anche inapplicabili in strutture in alta quota, la sensibile riduzione dei finanziamenti per il patrimonio alpinistico, il distacco del mondo giovanile dalla montagna e dai club alpinistici, le problematiche ambientali».

Bassetti quali sono gli obiettivi che si è dato per il suo mandato?

«Una forte accentuazione sulla crescita culturale complessiva, la trasformazione della sede centrale in una vera casa della montagna, con valorizzazione della biblioteca SAT e della parte museale che sta diventando laboratorio di comunicazione e di confronto, la formazione – con una stretta collaborazione con il mondo della scuola – la costruzione di reti forti con tutti i soggetti che si interessano di montagna, la diffusione delle pratiche solidali, l'attenzione alla tutela e conservazione del bene ambientale».

CONSIGLIOINFORMA

a cura del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo

Nel 1951, su iniziativa dei soci Enrico Rolandi e Amedeo Costa, venne costituita la Cineteca del CAI e Commissione Cinematografica Centrale, trasformata, di recente, in struttura operativa denominata Centro di Cinematografia e Cineteca del CAI, con la finalità di diffondere, produrre ed archiviare le opere cinematografiche aventi per tema l'alpinismo, la montagna e la natura alpina.

Agli albori la commissione, oltre a raccogliere film e filmati, affidava agli alpinisti impegnati in spedizioni, soprattutto extra-europee, le cineprese ed il materiale tecnico per poter filmare le loro imprese, previo insegnamento dei rudimenti principali per l'uso di tale materiale.

La Commissione contribuì ai primi pas-

si del Festival Internazionale del Cinema di Montagna di Trento ed istituì il Premio Mario Bello, intitolato al primo presidente della Commissione, destinato al film che rispecchia maggiormente i valori ideali del CAI.

La Cineteca, che conta quasi 500 film, svolge un'intensa attività di prestito alle Sezioni per la proiezione, pubblica e gratuita, dei filmati dei quali ha acquisito i diritti non commerciali.

Tra i compiti della struttura operativa, oltre all'acquisizione delle migliori pellicole, vi è quello di produrre, o contribuire a produrre, film legati alla montagna, come ad esempio Gioventù sul Brenta di Severino Casari, Masino primo amore di Adalberto Frigerio o quello in corso di realizzazione dal titolo

Oltre il confine di Andrea Azzetti sulla vita del grande Ettore Castiglioni.

La struttura operativa svolge anche un'attività didattica, organizzando corsi per "operatori sezionali di eventi cinematografici", cercando così di formare persone in grado di organizzare serate dedicate alla filmografia, ma anche di insegnare le tecniche per la realizzazione ed il montaggio di filmati.

Ricordiamo alle sezioni che organizzano eventi che vanno rispettati i diritti d'autore, che le proiezioni possono essere pubbliche, ma solo gratuite, e che, in ogni caso, si deve ottemperare al pagamento dei diritti SIAE.

Attuale Presidente della Struttura è Piero Carlesi.

MIVAL SPORT
A POVE DEL GRAPPA (VI) TEL. 0424 80635
SULLA VALSUGANA A TRE KM DA BASSANO
VERSO TRENTO
WWW.MIVALSPORT.IT

MIVAL SPORT DAL 1974
Soci CAI
sconto del 15%

Vendita per corrispondenza
pagamento contrassegno
bonifico bancario

Abbigliamento e attrezzature per gli sport in montagna :
trekking - alpinismo - arrampicata - ghiaccio - scialpinismo - nordic walking - trail -
The North Face - Karpos - Mello's - Salewa - Camp - Edelrid - Kong - Petzl - Grivel - CT Climb - Deuter - Scarpa - Ferrino - Lowa - Meindl - La Sportiva - Salomon - Dynafit - Scott

Per articoli e prezzi vedi anche pagina Facebook "Mival Sport" e "Fabio Danzi"

Nanga Parbat

Tanta letteratura per una montagna che continua a far parlare di sé



PAOLA FAVERO
DIAMIR.
LA MONTAGNA
DELLE FATE
DBS EDITRICE,
189 PP., 23,00 €

Il Nanga Parbat è una delle montagne più grandi, imponenti e belle del mondo. Oltre che pericolosa. Di questi tempi è agli onori delle cronache grazie al recente traguardo raggiunto da Simone Moro, la prima storica salita invernale compiuta con Tamara Lunger (che ha dovuto fermarsi a poche decine di metri dalla cima), lo spagnolo Alex Txicon e il pakistano Ali Sadpara. Per l'occasione, e con una scelta personalissima, abbiamo provato a mettere insieme alcuni titoli, anche non recenti.

In curiosa coincidenza con la sua salita, il Nanga Parbat all'insegna dell'inverno vede l'uscita del libro *Diamir. La montagna delle fate* (Dbs Editrice, 189 pp., 23,00 €). Un lavoro innanzitutto "camminato", poi pensato, voluto, scritto e orchestrato da Paola Favero, che molti cultori della storia dell'alpinismo conoscono, in particolare per la monografia sulla Civetta, ma anche per le sue raccolte di leggende delle Dolomiti bellunesi. Questo è forse il suo lavoro più bello, magica sintesi di parole e immagini, impreziosito dai disegni di Luisa Rota Sperti, che un sapiente lavoro di grafica ha fuso con le fotografie, creando visioni di estremo fascino e riuscendo a far emergere il meglio delle due anime espressive. Dicevamo che il libro è stato

innanzitutto camminato, poiché l'idea è sorta da un trekking intorno alla gigantesca montagna. Favero ha poi orchestrato l'intero lavoro che, oltre ai suoi testi, alle sue fotografie e ai disegni di Rota Sperti, si compone di una presentazione di Kurt Diemberger e di un'appendice alpinistica curata da Carlo Caccia, il quale unisce alla cronologia storica delle ascensioni al Nanga Parbat alcune interessanti interviste a Eugenie Buhl, Reinhold Messner, Nives Meroi, Silke Unterkircher, moglie di Karl, nonché proprio a Simone Moro prima dell'impresa. E non è tutto, poiché questo libro si carica di solidarietà: Paola Favero e Silke Unterkircher si stanno impegnando, infatti, in una serie di presentazioni per raccogliere fondi che andranno alla ricostruzione di una scuola.

Diamir è l'ultimo libro di una serie piuttosto densa, poiché negli anni la montagna non ha smesso di esercitare un fascino particolare e misterioso; forse perché una delle sue pareti, la Rupal, è la più alta e verticale del mondo, o forse perché è semplicemente una bellissima montagna. Sin dal 1895 Alfred Mummery cercò di raggiungerne la vetta senza successo e anzi proprio tra quei ghiacci spari senza lasciare traccia. Nella Germania degli anni '30 del '900 la montagna divenne

una sorta di ossessione di stato, che si voleva a tutti i costi conquistare in nome della supremazia del popolo tedesco; ben cinque furono le spedizioni, tra cui quella tristemente celebre guidata da Willy Merkl. Di questa dà una testimonianza importante *Al Nanga Parbat* a cura di Giovanni Rossi (Tararà, 103 pp., 11,00 €), in cui vengono riprodotte le immagini e le note del diario di Fritz Bechtold, che partecipò a tre delle cinque spedizioni.

Bisognerà attendere fino al 1953 perché l'austriaco Hermann Buhl, associato a una spedizione tedesca, riuscisse a raggiungere la cima, da solo. Nel 1954 uscì il suo famoso *È buio sul ghiacciaio* (Corbaccio, 416 pp., 23,00 €), che divenne subito un best seller della letteratura di montagna. Del testo è stata pubblicata una riedizione nel 2007, in cui sono state aggiunte le annotazioni integrali dei diari di Buhl con il commento di Kurt Diemberger, suo compagno di cordata. Legato alla vita e alle imprese dell'alpinista di Innsbruck è anche *Mio padre Hermann Buhl*, scritto dalla primogenita Kriemhild, un'interessante biografia in cui oltre agli aspetti sportivi emerge la vita di famiglia vissuta dal grande alpinista (Cda&Valda, 231 pp., 23,00 €).

Ma il Nanga, "the Killer Mountain",

continua ad attirare e mietere vittime. Nel 1970 avviene una delle tragedie più conosciute nella storia dell'alpinismo: Reinhold Messner perde il fratello Günther, travolto da una valanga in discesa, dopo aver conquistato la vetta. Sulla spedizione, gli avvenimenti, la propria sofferenza e solitudine, Messner (che nel 1979 torna sul Nanga Parbat per compiere la prima vera solitaria per la storia di un ottomila) pubblicherà trent'anni dopo *La montagna nuda* (Corbaccio, 320 pp., 21,00 €), una storia avvincente, narrata con grande coraggio e amore e scritta con un linguaggio immediato, nel tentativo di raccontare nel modo più chiaro possibile il dramma personale e umano, ma anche gli errori e le colpe di

quella sfortunata spedizione. Con *Solitudine bianca* (Priuli&Verlucca, 384 pp., 19,50 €) un racconto personalissimo, l'alpinista altoatesino tornerà sui sensi di colpa, sul destino e sul tormentato rapporto con questa cima.

Sulla scomparsa di Günther Messner è stato detto e scritto tanto. Joseph Vilsmaier ne ha girato un film, *Nanga Parbat, due fratelli, una montagna fatale*, mentre Jochen Hemmleb ha pubblicato *Nanga Parbat 1970* (Versante Sud, 209 pp., 19,00 €), una sorta di saggio in cui l'autore analizza le circostanze, i fatti e i protagonisti per capire come mai la tragedia di Messner sia divenuta un caso così importante nella storia dell'alpinismo.

A questa imponente produzione di testi non poteva non affiancarsi la pubblicazione di libri di grosso formato, principalmente fotografici. Tra di essi citiamo *Nanga Parbat, la montagna del destino* (Mondadori Electa, 292 pp., 39,00 €), in cui lo stesso Messner racconta l'epopea della conquista della cima a partire dal XIX secolo avvalendosi di prezioso materiale d'archivio e fotografie storiche, e *Nanga Parbat, la montagna nuda* (Priuli&Verlucca, 128 pp., 14,90 €) a cura di Alessandro Gogna e Alessandra Raggio, che con una carrellata di stupende immagini ci porta a fantasticare e immaginare come sarebbe essere lì, anche solo per un istante.



Libreria STELLA ALPINA
compie 30 anni! Festeggia con noi!

www.stella-alpina.com

Sconti riservati ai Soci C.A.I.

TOP 3 La classifica dei primi tre libri più venduti in librerie specializzate in montagna e alpinismo

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

- 1 C. Balbis, *Massiccio del Monte Bianco*, Glamox
- 2 M. A. Ferrari, *Frenay 1961*, Priuli & Verlucca
- 3 H. Barmasse, *La montagna dentro*, Laterza

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

- 1 L. e M. Beltrami, *Zanzara e Labradoro*, Versante Sud
- 2 W. Bonatti, *Montagne di una vita*, Rizzoli
- 3 L. Bonavia, *Scialpinismo in Ossala*, Grossi

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

- 1 S. Marquis, *Selvaggia. Ho camminato fino alla fine del mondo*, Sperling&Kupfer
- 2 H. Barmasse, *La montagna dentro*, Laterza
- 3 A. Paleari, *Le montagne e il profumo del mosto*, Monterosa Edizioni

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

- 1 F. Vascellari, A. Cagnati, *Scialpinismo e Freeride. Gruppo della Marmolada*, Vividolomiti
- 2 A. Rizzato, A. Favarato, *Dolomiti*, 120 itinerari circolari, Panorama

- 3 G. Carraro, *Visentin Selvaggio*, Ediciclo Editore

LIBRERIA INTERNAZIONALE TRANSALPINA, TRIESTE

- 1 A. Ambrosi, *Guida ai sentieri del Carso triestino, monfalconese e goriziano*, Transalpina editrice
- 2 I. Pecile, S. Tubaro, *Sentieri dei rifugi. 100 itinerari per tutti*, co.el
- 3 S. Ardito, *Le grandi scalate che hanno cambiato la storia*, Newton Compton

Titoli in libreria

In collaborazione con la libreria la Montagna (Torino) www.libreriamontagna.it

NARRATIVA

- › **Andrea Bellavite, *Lo spirito dei piedi***
Perché si cammina? Perché si parte e si affronta un viaggio a piedi?
Ediciclo, 96 pp., 8,50 €
- › **Gaia De Pascale, *Come le vene vivono del sangue***
Vita imperdonabile di Antonia Pozzi, poetessa e alpinista.
Ponte alle Grazie, 151 pp., 13,00 €
- › **Mario Farraguti, *La voce delle case abbandonate***
Uno scrittore si spinge oltre la soglia e ascolta la loro voce.
Ediciclo, 96 pp., 8,50 €
- › **Mick Conefrey, *The Ghosts of K2***
L'epica saga della prima salita.
Oneworld, 317 pp., in lingua inglese, 29,00 €
- › **Gerardo Unia, *Il Prefetto dei Ghiacci. Dalla Tenda Rossa al Polo Nord a Cuneo***
Storia di un esploratore polare.
Nerosubianco, 141 pp., 15,00 €

MANUALI

- › **Philippe Descamps, Olivier Moret, *Avalanches, Comment réduire le risque***
Aggiornato manuale di nivologia.
Guérin, 236 pp., in lingua francese, 29,00 €

ESCURSIONISMO

- › **Albano Marcarini, *La ferrovia delle meraviglie***
In treno e a piedi nella Valle Roja fra Italia e Francia.
Alzani, 191 pp., 15,00 €

ARRAMPICATA

- › **Andrea Bosticco, *Toccata e fuga sulle rocce della Valle di Viù***
Monotiri e vie lunghe in Val di Viù Lanzo.
Edito in proprio, 235 pp., 18,00 €
- › **AA.VV., *Escalade Sainte Victoire-Pays d'Aix***
Nota bene, 355 pp., testo in francese, 27,00 €

DANTE COLLI
OLTRE LA VETTA
NUOVI SENTIERI, 308 PP., 35 €



Vita e imprese di Gabriele Boccalatte e Ninì Pietrasanta, recita il sottotitolo. E dalla copertina la fortissima coppia di alpinisti ci sorride spensierata nei toni contrastati di un bianco/nero, con un Mont Blanc du Tacul a colori alle spalle. Per una fortunata coincidenza il libro esce a poca distanza di tempo dal film Ninì, vincitore della Genziana d'Oro come miglior film di alpinismo al Trento Film Festival 2015. Ma se la pellicola narra in soggettiva la storia d'amore e di alpinismo della cordata Boccalatte-Pietrasanta, basandosi sui diari, sulle fotografie e le "cinematografie" girate dalla stessa Pietrasanta, che il figlio della coppia Lorenzo trovò in un baule della madre solo all'indomani della sua morte, il libro mette a punto una titanica opera di ricostruzione documentaria: della vita delle famiglie e dei due protagonisti, con relative ascensioni, prima che si incontrassero, della straordinaria attività svolta insieme in montagna tra il 1932 e il 1938, quando Boccalatte venne ucciso (con Mario Piolti) da una scarica di sassi al Triolet; e poi ancora del milieu in cui Gabriele e Ninì si muovevano, con stratosferici personaggi quali Gervasutti, Chabod, De Rege, Rivero, Ghiglione, Cassin, Mary Varale, Castiglioni, Comici, per citare solo alcuni dei più grandi. Insomma, Dante Colli ci regala un altro dei suoi accurati lavori, che darà soddisfazione agli amanti della storia dell'alpinismo.

JEAN-CHRISTOPHE RUFIN
IL CAMMINO IMMORTALE
PONTE ALLE GRAZIE, 204 PP., 13,90 €

TOMAS ESPEDAL
CAMMINARE. DAPPERTUTTO (ANCHE IN CITTÀ)
PONTE ALLE GRAZIE, 206 PP., 15,00 €



Entrambi i libri, tradotti ed editi da Ponte alle Grazie, si inseriscono nel grande alveo della narrativa dedicata al camminare. Il primo racconta di un vero e proprio cammino, quello di Santiago, con tutte le avventure e disavventure che un'esperienza del genere comporta; l'altro tratta dell'arte del camminare con approccio filosofico e offre spunti di riflessione a tutti gli amanti dell'andare a piedi. Pur senza escludere la dimensione spirituale, ne *Il cammino immortale* è il quotidiano a prendere il sopravvento: come organizzarsi, dove trovare l'acqua, dove dormire, come curare le vesciche. Si ha l'impressione di viaggiare insieme a Rufin e di vivere con lui, giorno per giorno, l'attesa, l'entusiasmo, le riflessioni e le fatiche. Per chi il Cammino l'ha già compiuto, una nuova immersione in quell'esperienza, per tutti gli altri un bel documento che invoglia a partire. *Camminare dappertutto, anche in città*, muove invece dalla passione per l'atto del camminare, che sia in una città come Parigi, nella campagna norvegese o in viaggio. Questa è la premessa da cui muovono riflessioni su se stessi, sull'andare e il tornare, sull'inizio e la fine, sul senso delle cose, su cui s'innesta il legame tra lo spostarsi a piedi e il pensiero, testimoniato da testi letterari, filosofici e poesie, sapientemente citati da Espedal, che guida il lettore anche in un viaggio nell'universo letterario.

GIAN LUCA BOETTI
MEDITERRANEO.
I TREK PIÙ BELLI
GRIBAUDO, 240 PP., 19 €



Uscito come strenna 2015, merita di essere ripescato per la bella stagione, quando le temperature finalmente miti e non ancora calde fanno di una vacanza a piedi vista mare un'esperienza unica. Boetti è un fotoreporter di lungo corso, strenuo paladino dell'analogico, professionale e accurato nella preparazione delle sue guide. Qui presenta 21 trek tra Spagna, Francia, Italia e Grecia, tutti il più possibile vicini alla linea blu e di tutte le difficoltà. Gran belle immagini, schede descrittive e informazioni pratiche.

MIMMO PACE
MONTAGNE. IMMAGINI E APPUNTI DI VIAGGIO
FREEWORTH, 400 PP., 33 €



In oltre 500 immagini e agili testi di accompagnamento l'autore compone un ritratto vitale e accattivante delle sue montagne e della sua terra: la Calabria del Monte Pollino. La Musa ispiratrice è la giovane sezione del CAI di Castrovillari, una comunità che dà corpo al racconto e voce a un territorio tutto sommato poco noto, benché sia una di quelle perle della wilderness italiana che valgono un bel viaggio di esplorazione (per acquistare il libro: Amazon o mimmopace@teletu.it).

STEFANO ARDITO
IL GIGANTE SCONOSCIUTO
CORBACCIO, 304 PP., 19,90 €



«Il Cancenzongà, la terza montagna del globo per altezza, scintilla libero nel sole, coronato da nubi abbaglianti, come un castello incantato di marmoree sostanze imperiture. Settemila metri stanno tra me e la vetta, ma sembrano settantamila. È come guardare un altro pianeta». Così Fosco Maraini scriveva del Kangchenjunga, 8596 metri, gigante poco visibile e poco noto, "scoperto" a metà '800 e poi salito dagli inglesi nel 1955. Ardito, che al Kangch ha dedicato più viaggi, ne ripercorre la storia, con vicende e protagonisti.

LUCA SERENTHÀ
SILENZI IN MONTAGNA
MIMESIS, 60 PP., 4,90 €



«Per me il silenzio non è l'assenza totale di rumore, ma l'opportunità di ascoltare». Così prende avvio l'interessante dialogo tra Oreste, ex gestore di un rifugio, e Andrea, dottorando e suo giovane amico, sul tema del silenzio e sul modo in cui l'essere umano interagisce con la montagna mediato appunto da questo. È proprio grazie alla montagna, infatti, che l'autore si è chiesto il silenzio cosa fosse e attraverso di essa prova a raccontarlo in questo libricino, breve ma molto denso, che si legge in un baleno.

Il collezionista

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat



Ci sono libri diventati rari perché belli nella veste editoriale, altri per la scarsa tiratura, altri ancora pressoché scomparsi. *Souvenirs pittoresques des glaciers de Chamouny* dell'artista svizzero Gabriel Charton appartiene a ognuna di queste categorie. Uscita a Ginevra nel 1821, è la prima vera guida per i viaggiatori impegnati nel Grand Tour che si spostano dalla Svizzera alla Francia al cospetto del Monte Bianco. L'autore ne pubblicò ben poche copie e di quelle ne sono note appena tre (ignorate dalle principali bibliografie alpine). Tony Astill, libraio antiquario di Southampton – abbiamo scritto altre volte di lui, dei suoi cataloghi, delle sue edizioni – fortunato possessore di uno dei pezzi esistenti, ne ha realizzato un'anastatica fedele fin nella scelta del carattere, un Modern 1820 che rimanda all'epoca, pur in stampa digitale: per lui è il più raro libro di montagna di cui si abbia conoscenza.

Si tratta in sostanza di un album che alterna diciotto tavole colorate, da acquetinte e litografie, a lunghe didascalie (in francese, cui l'editore ha aggiunto la traduzione inglese). Dai lussi di Ginevra a Bonneville, Saint-Martin, Saint Gervais, racconta la salita verso le altezze in piccole tavole che hanno il tratto del miniaturista. E poi su verso il Glacier des Bossons in un'incisione che nulla ha della repulsione verso l'orrido delle opere di appena qualche anno prima e invece guarda alla nuova visione delle montagne, con vezzose madamine che vagano ai piedi del ghiacciaio riparandosi con un ombrellino colorato. Chiude la sequenza delle tavole un doveroso riferimento, per un ginevrino, alla salita e discesa di de Saussure al col du Géant e alla tragedia del dottor Hamel che aprirà la grande epopea dei racconti luttuosi dell'alpinismo.

Un volume da avere, ordinandolo all'editore a astill.tony@gmail.com, nell'edizione di lusso in cento copie a 95 sterline o in quella più economica a 35.

PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea

Trekking ed escursionismo -senza zaino pesante in spalla- nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna e in Grecia.
Tel. +39.3289094209 /

+39.3473046799
info@naturaliterweb.it
www.naturaliterweb.it

Sezione dell'Etna- Catania

www.caicatania.it

Sci alpinismo sull'Etna: da Gennaio ad Aprile.
Grecia-Peloponneso dal 9 al 19 giugno. Traghetto, pulmini, alberghi.
Trekking dell'Etna in 5 gg.
Trekking delle Eolie in 7 gg.
Trekking delle Egadi in 8 gg.
Pantelleria a settembre, in 8 gg.
Chiedere depliant

Foresteria in sede e pulmini a disposizione delle Sezioni.
caicatania@caicatania.it

www.trekkilandia.it

Trekking e Tour Naturalistici nel Mondo

www.trekkinglight.it

ritmi lenti e trasporto bagagli. lanfattori@libero.it

www.sistemanatura.eu

Escursioni guidate, itinerari naturalistici e storici, vacanze natura in Toscana, Lazio, Abruzzo e Campania

PN Abruzzo Lazio Molise -
PN Circeo Giugno
PN Majella 25/06 - 2/07
sistemanatura@gmail.com
347 7195024 340 5327076

www.naturaviaggi.org

Da oltre 25 anni produco e accompagno piccoli gruppi per inimitabili OVERLAND NATURALISTICI: Islanda, Patagonia, Nepal, Namibia e Perù.
ms.naturaviaggi@gmail.com
0586375161 - 3475413197

Sul prossimo numero in edicola a maggio



IL FORTISSIMO

Settant'anni fa moriva Giusto Gervasutti, uno dei più grandi alpinisti nel periodo compreso tra le due guerre mondiali. Un articolo ne ricorda la figura.

IL LEOPARDO DELLE NEVI

Una spedizione di ricercatori italiani nelle vallate dei monti Altai, in Mongolia, alla ricerca del più elusivo e affascinante dei felini

Puglia | Gargano

GARGANO TREKKING



Camminare con calma alla scoperta di antichi sentieri, dei Tratturi percorsi da pastori durante la Transumanza o sulle orme lasciate dai pellegrini, che in epoche remote restarono incantati dal nostro bellissimo territorio. Il Gargano: una zona ricca di biodiversità, di splendidi paesaggi e Santuari devozionali localizzati lungo l'antica Via Francigena. Foreste in cui si possono apprezzare alberi secolari che danno la sensazione di voler abbracciare il cielo; il "verde mare" cantato da Gabriele D'Annunzio, ricco di spiagge accoglienti e incantevoli baie. Ed è il **Trekking** uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone e apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. In tutti i periodi dell'anno è possibile visitare questo meraviglioso Parco che nei suoi circa 120.000 ettari di biodiversità comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come ad esempio: fitte ed estese foreste, alte falesie sul mare, grotte marine e baie, grandi altipiani carsici, gole ripide e boschive, grandi laghi costieri, la costa dei trabucchi e delle torri di avvistamento, il parco marino delle Isole Tremiti, sessanta specie di Orchidee spontanee, meravigliosi fiori dalla forma e dai colori bizzarri, immersi nella vegetazione ricca di Macchia Mediterranea integrata da Euforbie e Pini d'Aleppo. Alcuni endemismi come il Cisto di Clusio, la Campanula Garganica, il Capriolo Garganico (una specie differenziata dal Capriolo Italiano). Oltre 277 specie di Uccelli, tra i quali molti rapaci diurni e notturni.

L'hotel Tramonto organizza tour per C.A.I. nel Parco Nazionale del Gargano con la collaborazione dell'esperta guida AIGAE Pietro Caforio con programmi da 3 a 10 gg. a partire da euro 39,00 tutto incluso.

Hotel Residence Tramonto

Lungomare di Via Trieste, 85
71012 Rodi Garganico
Telefono 0884.96.53.68
www.hoteltramonto.it
www.trekkingsulgargano.it
www.pietrocaforio.onweb.it



Lombardia | Valtellina Trentino | Val di Fassa - Valle del Primiero Alto Adige | Val Pusteria - Valle di Mareo Veneto | Passo Falzarego

Speciale soci

Baita Clementi****

Via Milano, 46 23032 Bormio (SO)

offerte speciali ai soci e gruppi CAI
tel. 0342 904473 fax 0342 903649
richiedi il codice sconto CAI a:
info@baitaclementi.com

Nel Parco Nazionale dello Stelvio paesaggi incontaminati e infinite possibilità per gli sportivi: trekking, mountain bike, bici su strada e golf d'estate; sci tutto l'anno.

www.baitaclementi.com



Albergo Ristorante Centrale

Via Passo Rolle, 74 - 38058 San Martino di Castrozza

sconto soci CAI secondo periodo
tel. 0439 68083 - fax 768933
www.hcentrale.it
info@hcentrale.it



Incastonato nel cuore del paese, con splendida vista sulle Pale di S.Martino, questo piccolo hotel vanta una solida tradizione di ospitalità che rende il soggiorno davvero piacevole. A disposizione gratuita degli ospiti WI-FI. Nuova sauna sotto le stelle. Guida alpina 3 volte alla settimana, per escursioni nell'incantevole Parco naturale di Paneveggio-Pale di S. Martino, dove è possibile percorrere sentieri, avventurarsi in trekking e vie ferrate o impegnarsi su pareti di vari gradi di difficoltà.

Hotel Plank***

Via Laghetto 35 38054 San Martino di Castrozza TN

condizioni SPECIALI per gruppi CAI.
0439-768976 fax 768989
www.hotelplank.it
info@hotelplank.it



A 5 minuti dal centro del paese, l'Hotel Plank è situato sulle sponde di un delizioso laghetto alpino ed è il punto di partenza ottimale per le principali escursioni nel Parco naturale di Paneveggio-Pale di San Martino. Al tramonto, lo spettacolo delle Pale tinte di rosa completerà il quadro da fiaba. Per un completo relax: sauna, bagno turco, palestra e tennis. Parcheggio esterno, garage e sala conferenze.

Pension Arnica** Fam. Moling

Via Paracia 11, 39030 S. Vigilio di Marebbe BZ

a partire da 42 euro mezza pensione
sconto soci C.A.I secondo periodo
tel. 0474 501085
www.pensionarnica.com
info@pensionarnica.com



A S.Vigilio di Marebbe, comoda al comprensorio sciistico Plan de Coronas e al Parco naturale Fanes-Senes-Braies, la Pension Arnica offre camere e appartamenti da 2 a 6 persone con possibilità di mezza pensione. La cucina, curata direttamente dai proprietari, vanta specialità ladine e italiane, vera delizia per ogni amante del gusto.

Rifugio Lagazuoi

34043 Falzarego - Cortina d'Ampezzo (Bl) mt. 2752

tel. 3407195306 (Guido)
www.rifugiolagazuoi.com
info@rifugiolagazuoi.com



Incastonato nel cuore delle Dolomiti a quota 2752, il Rifugio Lagazuoi, gestito con sapienza dalla famiglia Pompanin, è una piccola perla per gli amanti del trekking e dell'arrampicata. Tappa delle Alte Vie 1 e 9, base per le ferrate Tomaselli e Lipella, è situato in posizione strategica per l'itinerario trekking della Galleria del Lagazuoi, dove in una sorta di museo all'aperto si percorrono i luoghi della Grande Guerra. Raggiungibile a piedi o in funivia. Sistemazione in mezza pensione o solo pernottamento.

www.rifugiolagazuoi.com



Pension Panorama**

Fam. Mairhofer Alex | 39035 Monguefjo/Tesido (BZ)

a partire da 42 euro mezza pensione
sconto soci CAI secondo periodo
0474 944017 fax 069737
www.pension-panorama.com
info@pension-panorama.com



L'incantevole vista sulle Dolomiti e la cucina casalinga, basata su una grande varietà di prodotti coltivati in modo naturale dagli stessi proprietari, (tra cui grano, farro, patate, e -nei periodi di produzione- crauti, asparagi, frutti di bosco, ribes) fanno della Pension Panorama un luogo dove rilassare piacevolmente corpo e anima. Imperdibili le passeggiate alle malghe, nel fresco della verde Val Pusteria.

Sport Hotel Enrosadira***

Fam. Rizzi | Streda de Morandin, 43 - 38031 Campitello di Fassa (Tn)

tel. 0462 750540 - fax 750302
www.hotelenosadira.com
info@hotelenosadira.com



Ben arrivato è un saluto scontato, ben tornato fa molto retrò...♥♥ preferiamo darti un augurio perché tu possa sperimentare la bellezza di essere qui: che la montagna parli al tuo cuore, che l'aria riempia la tua vita, che l'acqua risani la tua esistenza, che tutto intorno a te ritorni a vivere grazie alla Bellezza che ti circonda... da parte nostra la massima disponibilità, la massima cordialità, la massima certezza che passerai dei giorni da non dimenticare... perché? Perché le Dolomiti ti parleranno di storia, di arte, di natura, di bellezza... riscoprendo il tutto sarai portato a vedere oltre... e chi sa che tornando a casa non continuerai a pensarci...

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:

GNP 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it

Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:

GNP 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it | Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Mario Vianelli

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Linda Lombardi

Segreteria di redazione: Carla Falato
Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero: Carlo Caccia, Linda Cottino, Massimo Goldoni, Roberto Mantovani

Grafica e impaginazione: Francesca Massai
Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103
CAI - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano
Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it

Teleg. centralCAI Milano c/c post. 15200207 intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo € 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità:

G.N.P. srl - Susanna Gazzola
via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)
tel. 0141 935258 - 335 5666370
s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito e stampa: Rotolito Lombarda S.p.A. Cernusco sul Naviglio (MI)

Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida
Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/
legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 231.146 copie

Numero chiuso in redazione il 14/03/2016



NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

Nel film di AKU il botanico Cesare Lasen racconta la sua vita di studioso e montanaro

«La montagna è l'ultima spiaggia per la salvezza della biodiversità» racconta Lasen mentre cammina sui ripidi pendii del Cordin de le Vette a strapiombo sulla vallata Feltrina, a mezz'aria fra la terra e il cielo. Cesare Lasen è un botanico molto noto e stimato, primo presidente del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e attualmente membro del Comitato scientifico della Fondazione Dolomiti



Unesco. Nella sua lunga attività di botanico ha pubblicato più di 240 testi scientifici, corollario di una vasta attività accademica e divulgativa. Il docufilm, prodotto da AKU trekking & outdoor footwear per la regia di Cosenude Media Projects, è in concorso al prossimo Trento Film Festival e attualmente visibile sul canale youtube e sul sito www.loscarpone.cai.it in home page sezione news.

GRISPORT ERGO-FLEX

Le sneakers ultraflessibili oggi sono coloratissime!

Le Ergo-flex di Grisport sono calzature leggere, flessibili ed estremamente confortevoli, costruite in modo da adattarsi intorno al piede. Grazie alla forma ergonomica e alla suola provvista di flex-point, queste scarpe garantiscono una flessibilità incredibile (si piegano in due!), ma



grazie al cuscinetto ABS Antishock il piede è protetto dagli urti durante la camminata o l'attività sportiva. Il sottopiede ai carboni attivi è igienizzante e previene i cattivi odori. La tomaia in materiale forato è leggerissima: sembrerà di non averle nemmeno ai piedi. www.grisport.it

ASOLO TRIBE GV

Tecnologia e passione

Il modello Asolo Tribe GV fa parte della linea Hike - Radiant di Asolo, dedicata agli amanti del trekking. Con le sue quattro varianti, due per l'uomo e due per la donna, Asolo Tribe GV è ideale per escursioni di più giorni con carico medio, sentieri e uscite invernali. Il maggiore punto di forza della scarpa è la suola Radiant, sviluppata in collaborazione con Vibram®: il battistrada è scolpito con un innovativo disegno ad azione autopulente, che offre una tenuta elevata su ogni tipo di terreno. Il tacco, realizzato con sistema Aso-brake, aumenta il grip in fase di discesa e il disegno nella

parte laterale interna, accentuato per controllare la pronazione, garantisce maggior supporto al piede. La tomaia in Pelle Perwanger idrorepellente e la fodera con tecnologia Gore-Tex®, garanzia di impermeabilità e traspirabilità, aumentano ulteriormente il comfort e la versatilità dello scarpone, utilizzabile sia per i trekking invernali, che per le camminate a temperature più elevate. www.asolo.com



GRISPORT.

Libertà in azione.



Spo-Tex



Footwear For True Experiences

GIPRON AIGUILLE



CAI
Club Alpino Italiano

I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.
Misura regolabile da 105cm a 130cm.
Peso 250gr.
Sistema FlickLock® per regolazione
e bloccaggio della misura.

Per la pulizia e la protezione da agenti atmosferici
si consiglia una manutenzione regolare.



**FLICK
LOCK**
TECHNOLOGY

FlickLock è un marchio
depositato GIPRON
per l'Europa.
Il bastoncino AIGUILLE
è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione
made in italy

per informazioni

www.gipron.it

